



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

324^a seduta pubblica
giovedì 3 luglio 2025

Presidenza del vice presidente Centinaio,
indi del vice presidente Rossomando
e del vice presidente Ronzulli

INDICE GENERALE

<i>RESOCOMTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO A</i> (<i>contiene i testi esaminati nel corso della seduta</i>)	75
<i>ALLEGATO B</i> (<i>contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo</i>).....	85

INDICE

Resoconto STENOGRAFICO

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:

(1353) Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):

PRESIDENTE	5, 6, 8, 11, 14, 41
BAZOLI (PD-IDP)	5, 6, 8, 12, 32
DI GIROLAMO (M5S)	7
CATALDI (M5S)	9
IRTO (PD-IDP)	10
DAMANTE (M5S)	11
MAGNI (Misto-AVS)	13
BASSO (PD-IDP)	14, 33
GIORGIS (PD-IDP)	14
MANCA (PD-IDP)	16
MARTELLA (PD-IDP)	17
VALENTE (PD-IDP)	18
RANDO (PD-IDP)	20
ROJC (PD-IDP)	21
SENSI (PD-IDP)	22
ZAMPA (PD-IDP)	24
TAJANI (PD-IDP)	25
ROSSOMANDO (PD-IDP)	26
PARRINI (PD-IDP)	27
*VERDUCCI (PD-IDP)	29
ZAMBITO (PD-IDP)	30
CRISANTI (PD-IDP)	31
CAMUSSO (PD-IDP)	35
VERINI (PD-IDP)	36
*FINA (PD-IDP)	37
DELARIO (PD-IDP)	39
FRANCESCHELLI (PD-IDP)	40
MARTON (M5S)	41

Verifica del numero legale

Discussione:

(1452) MALAN ed altri. – Modifiche all'articolo 14 del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148, in materia di adeguamento del numero di consiglieri e assessori regionali (Relazione orale):

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: *Disposizioni in materia di composizione di giunte e consigli regionali e di incompatibilità*:

PRESIDENTE	42, 43, 53
BALBONI, relatore	42, 43
FERRO, sottosegretario di Stato per l'interno	43
MUSOLINO (IV-C-RE)	43

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: *Civici d'Italia-UDC-Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare: Cd'I-UDC-NM (Ncl, Cl, IaC)-MAIE-CP; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-II Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.*

GELMINI (Cd'I-UDC-NM (Ncl, Cl, IaC)-MAIE-CP)	46
MAGNI (Misto-AVS)	47
DAMIANI (FI-BP-PPE)	48
CATALDI (M5S)	49
PUCCIARELLI (LSP-PSd'Az)	50
PARRINI (PD-IDP)	51
LISEI (FdI)	52
MALAN (FdI)	52

INTERROGAZIONI

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento:

(3-02021) - Sulle priorità nell'azione diplomatica del Ministro:

PRESIDENTE	53
RENZI (IV-C-RE)	53, 56
TAJANI, vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale	54

(3-02013) - Sulle iniziative italiane e multilaterali di sostegno alla ripresa dell'Ucraina:

PRESIDENTE	57
PAROLI (FI-BP-PPE)	57, 59
TAJANI, vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale	58

(3-02020) - Su un caso di elusione dell'autorizzazione all'esportazione di armi verso Israele:

PRESIDENTE	59
MARTON (M5S)	59, 61
TAJANI, vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale	60

(3-02019) - Sulle iniziative per convertire il debito dei Paesi in via di sviluppo in investimenti per la transizione ecologica:

PRESIDENTE	62
DELARIO (PD-IDP)	62, 63
TAJANI, vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale	62

(3-02018) - Sulla regolamentazione dell'immissione di specie ittiche non autoctone:

PRESIDENTE	64
BERGESIO (LSP-PSd'Az)	64, 66
PICHETTO FRATIN, ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica	65

(3-02016) - Sulle misure per implementare una strategia energetica sostenibile:

PRESIDENTE	67	Interrogazione sulle misure per implementare una strategia energetica sostenibile.....	83
CALENDÀ (<i>Misto-Az-RE</i>)	67, 69	Interrogazione sulla corretta gestione e smaltimento degli pneumatici fuori uso.....	84
PICHETTO FRATIN, <i>ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica</i>	68		
(3-02015) - Sulla corretta gestione e smaltimento degli pneumatici fuori uso:			
PRESIDENTE	69		
PETRUCCI (<i>Fdl</i>)	69, 71		
PICHETTO FRATIN, <i>ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica</i>	70		
INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO			
SENSI (<i>PD-IDP</i>)	71		
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 8 LUGLIO 2025.....	72		
ALLEGATO A			
DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE DISCUSSO AI SENSI DELL'ARTICOLO 44, COMMA 3, DEL REGOLAMENTO N. 1353			
Articolo 2 del disegno di legge costituzionale.....	75	Annunzio di presentazione	91
Emendamenti	75	Assegnazione.....	92
DISEGNO DI LEGGE NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE N. 1452		Nuova assegnazione	93
Articolo 1	76		
Emendamento	77		
Articolo 2	77		
Emendamento	77		
INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA, AI SENSI DELL'ARTICOLO 151-BIS DEL REGOLAMENTO	78		
Interrogazione sulle priorità nell'azione diplomatica del Ministro	78		
Interrogazione sulle iniziative italiane e multilaterali di sostegno alla ripresa dell'Ucraina	78		
Interrogazione su un caso di elusione dell'autorizzazione all'esportazione di armi verso Israele	79		
Interrogazione sulle iniziative per convertire il debito dei Paesi in via di sviluppo in investimenti per la transizione ecologica	80		
Interrogazione sulla regolamentazione dell'immissione di specie ittiche non autoctone.....	82		
		ALLEGATO B	
		PARERI	
		Parere espresso dalla 5 ^a Commissione permanente sul testo del disegno di legge n. 1452 e sui relativi emendamenti.....	85
		VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA.....	86
		CONGEDI E MISSIONI.....	91
		DISEGNI DI LEGGE	
		Trasmissione di atti e documenti	93
		Trasmissione di atti e documenti dell'Unione europea di particolare rilevanza ai sensi dell'articolo 6, comma 1, della legge n. 234 del 2012. Deferimento	94
		AUTORITÀ DI REGOLAZIONE PER ENERGIA RETI E AMBIENTE	
		Trasmissione di documenti. Deferimento	95
		CORTE DEI CONTI	
		Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti.....	95
		CORTE DI CASSAZIONE	
		Trasmissione di verbali di proclamazione di risultati di referendum	95
		INTERROGAZIONI	
		Apposizione di nuove firme	96
		Annunzio di risposte scritte	96
		Interrogazioni	96, 102
		Da svolgere in Commissione.....	105

N.B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore*

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CENTINAIO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10,02*).

Si dia lettura del processo verbale.

MATERA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:

(1353) Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 10,05)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1353, già approvato dalla Camera dei deputati.

Proseguiamo l'esame degli articoli, nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta di ieri si è concluso l'esame degli emendamenti presentati sull'articolo 2.

Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

Verifica del numero legale

BAZOLI (PD-IDP). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo pertanto la seduta fino alle ore 10,26.

(La seduta, sospesa alle ore 10,06, è ripresa alle ore 10,26).

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1353 (ore 10,26)

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 2.

CATALDI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Siamo in fase di votazione, senatore Cataldi.

CATALDI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 2.

PRESIDENTE. No, senatore, siamo in fase di votazione. (*Commenti*). Avete chiesto il numero legale ed io metto in votazione l'articolo 2.

Metto ai voti l'articolo 2.

È approvato.

GIORGIS (*PD-IDP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Sull'emendamento 2.0.1?

GIORGIS (*PD-IDP*). No, Presidente.

PRESIDENTE. Senatore, siamo all'emendamento 2.0.1.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 2.0.1.

BAZOLI (*PD-IDP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAZOLI (*PD-IDP*). Signor Presidente, il collega Giorgis credo che intendesse intervenire sull'ordine dei lavori, non sull'emendamento.

L'emendamento 2.0.1 è aggiuntivo all'articolo 2 e con esso si intende intervenire anche sulle altre magistrature. Uno dei limiti e dei difetti di questo disegno di legge costituzionale è il fatto che, pur avendo l'obiettivo di rimodulare l'assetto della magistratura e quindi di rivederne la composizione e le modalità di governo autonomo, esso si occupa solamente della magistratura ordinaria e dimentica le giurisdizioni speciali: la giurisdizione am-

ministrativa, la giurisdizione della Corte dei conti, la giurisdizione militare, la giurisdizione tributaria.

Questo emendamento riguarda in particolare una delle decisioni che sono state assunte con questo provvedimento, cioè l'istituzione dell'Alta corte disciplinare, che è prevista come nuovo organismo di valutazione disciplinare dei magistrati, ma solo per la magistratura ordinaria. Questo secondo noi è un grande limite. Nella nostra proposta di legge, che peraltro è contenuta anche in un emendamento che abbiamo depositato e discusso in Commissione prima che il provvedimento arrivasse in Aula, noi avevamo immaginato la costituzione di un'Alta corte disciplinare. Questo è uno di quei temi sui quali sarebbe stata auspicabile una vera e semplice volontà di dialogo, che invece non c'è stata, né vera, né finta, perché il dialogo su questa riforma costituzionale non è stato minimamente tentato da parte del Governo e della maggioranza. Quindi non solo se ci fosse stata una vera volontà di dialogo, ma anche se ci fosse stata una volontà di dialogo (perché non c'è stata né finta, né vera), questo sarebbe stato uno dei temi sui quali avremmo certamente provato a interloquire, magari per spiegare alla maggioranza e al Governo che la nostra idea dell'Alta corte era più ragionevole, per il fatto che prevedeva che i provvedimenti dei quali si sarebbe dovuta occupare non sarebbero stati i provvedimenti disciplinari, ma le impugnazioni dei provvedimenti disciplinari. Questo avrebbe consentito di lasciare ai Consigli superiori della magistratura il ruolo e la funzione disciplinare. Quindi la Corte avrebbe avuto un ruolo di verifica delle impugnazioni dei provvedimenti disciplinari e di verifica delle scelte dei consigli sugli uffici giudiziari. Il motivo per il quale condividiamo questi emendamenti, che cercano di estendere la disciplina della riforma alle altre magistrature, è che noi prevedevamo che l'Alta corte si dovesse occupare non solo della magistratura ordinaria, ma di tutte le magistrature (quella amministrativa, quella contabile, quella tributaria). Noi pensiamo che uno dei limiti di questa riforma (certamente non il più rilevante) sia esattamente il fatto che si limita ad affrontare il tema della magistratura ordinaria, dimenticandosi delle altre e creando così una diffidenza di trattamento tra le diverse giurisdizioni.

DI GIROLAMO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIROLAMO (M5S). Signor Presidente, l'emendamento 2.0.1 e i successivi intervengono per correggere un'impostazione che, così come è formulata nel testo della norma (effettivamente viene formulata nell'articolo 1), rischia di produrre un effetto squilibrato ed anche miope sul piano istituzionale. Questo emendamento si lega particolarmente all'articolo 1 del testo, che modifica l'articolo 87 della Costituzione e prevede che il Presidente della Repubblica presieda il Consiglio superiore della magistratura giudicante e requirente, creando una sorta di spaccatura, di differenza, di distinzione di rappresentatività rispetto ad altri consigli che, seppur speciali, comunque esistono e fanno parte dell'aspetto istituzionale della magistratura. Parliamo

della giustizia amministrativa, di quella della Corte dei conti e di quella militare. Questo emendamento prevede di riportare parità tra i diversi ambiti coinvolgendo la figura del Presidente della Repubblica e anche le magistrature speciali.

Questa è una richiesta che viene fatta per una ragione molto semplice: anche le magistrature speciali sono delle magistrature e se noi riconosciamo la valenza e il ruolo del Presidente della Repubblica, non vediamo perché queste magistrature speciali debbano essere escluse da questa previsione. Chiediamo semplicemente che venga dato loro il medesimo rispetto, la medesima dignità e la medesima attenzione istituzionale e costituzionale. Se riconosciamo il ruolo e l'importanza del Presidente della Repubblica come garante dell'equilibrio tra i poteri e della questione istituzionale, allora sarebbe logico, coerente e - rafforzato - anche giusto, che egli presieda anche altri organi di autogoverno delle magistrature.

Non si tratta di un tecnicismo, né di un dettaglio secondario. Qui si tratta, a nostro avviso, di una visione molto più ampia, inclusiva e completa dello Stato di diritto; una visione che non lascia indietro nessuna delle articolazioni della giurisdizione; una visione che rafforza e non va ad indebolire la riforma che voi avete intenzione di convertire in questa sede.

Colleghi, per suo tramite, Presidente, la coerenza istituzionale non è un vezzo, ma una responsabilità. Infatti, quando si riscrive la Costituzione, anche solo una parola in più o in meno può segnare una frattura o costruire un ponte. E allora questo emendamento chiede all'Assemblea di non costruire delle fratture, di non limitarsi ad una logica binaria, ma di guardare all'intero sistema della giustizia nel suo insieme, riconoscendo a tutte - dico tutte - le magistrature costituzionalmente previste pari dignità e pari cittadinanza istituzionale. È un tassello di coerenza, di rispetto delle istituzioni e, soprattutto, di giustizia istituzionale. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 2.0.1, presentato dalla senatrice Lopreiato e da altri senatori, fino alle parole: «della giustizia amministrativa è presieduto dal Presidente della Repubblica».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 2.0.2. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.0.3.

BAZOLI *(PD-IDP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAZOLI *(PD-IDP)*. Signor Presidente, l'emendamento 2.0.3 estende gli effetti della riforma in questo caso alla Corte dei conti. Questo mi consente di tornare sul tema di cui stiamo discutendo, sul fatto cioè che si tratta di una riforma che presenta il limite non irrilevante di occuparsi della sola magistratura ordinaria e di non cogliere l'occasione, invece, come sarebbe stato possibile e forse anche opportuno, di occuparsi anche delle magistrature speciali.

Come dicevo prima, noi su questo punto avevamo presentato emendamenti, assolutamente discutibili, ma costruttivi e certamente privi di intenti ostruzionistici, tra i quali quello relativo all'estensione della competenza dell'Alta corte sulle magistrature speciali, con l'idea che essa dovesse occuparsi dell'impugnazione dei provvedimenti disciplinari e dei provvedimenti di nomina negli uffici giudiziari. Ritenevamo infatti che quello sarebbe stato lo strumento adeguato a consentire, almeno nelle valutazioni di impugnazione, di sottrarre al rischio di condizionamento delle correnti della magistratura le scelte rilevanti del Consiglio superiore in tema di provvedimenti disciplinari e di nomine degli uffici, cioè le scelte più rilevanti, sulle quali a volte il peso delle correnti ha avuto un'influenza molto dannosa.

Questa competenza non si sottraeva ai Consigli superiori; tuttavia, con l'istituzione di un'Alta corte che si occupava delle impugnazioni, si consentiva un riesame al riparo dai condizionamenti in un organismo la cui autorevolezza e indipendenza erano garantite, nella nostra proposta, da una modalità di selezione dei suoi componenti che ne certificava l'assoluta autonomia rispetto alle correnti della magistratura.

Si coglieva, quindi, l'obiettivo di evitare il rischio che le correnti possano produrre risultati non ragionevoli su queste scelte, garantendo al contempo e preservando il ruolo dei Consigli superiori, cioè la loro competenza primaria sulla potestà disciplinare e sulle scelte, ovviamente, degli uffici. Questa era la modalità secondo noi corretta ed equilibrata per affrontare il tema, non la scelta che è stata fatta in questo disegno di legge costituzionale, che invece non tenta nemmeno di individuare un equilibrio tra queste esigenze; esso, invece, interviene con l'accetta e amputa completamente i Consigli superiori della magistratura di una funzione essenziale per la conservazione dell'autonomia e della indipendenza della magistratura, che è la funzione disciplinare, che certo viene assegnata a un organismo che ha la sua autonomia e la sua indipendenza, ma spogliare i Consigli superiori di questa competenza significa inevitabilmente indebolirli. Si indebolisce l'organo di governo autonomo dei magistrati: questo è l'effetto inevitabile che si ottiene con questa modalità di intervento sull'Alta corte, cosa che invece con la nostra proposta si sarebbe evitata; questo è il motivo per cui riteniamo che l'obiettivo vero di questa riforma non sia tanto quello di risolvere i problemi che anche noi vediamo nell'assetto della magistratura, ma quello di indebolirne la funzione e il ruolo, anche nel rapporto con gli altri poteri dello Stato. *(Applausi).*

CATALDI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALDI (*M5S*). Signor Presidente, ho chiesto la parola anche se devo dire che parlare di emendamenti che tentano di introdurre degli elementi di buonsenso all'interno di questa riforma, che dal buonsenso di certo non è animata, a fronte di un atteggiamento di totale rifiuto del dialogo, è solo tempo perso.

Signor Presidente, questo pensiero è suscitato anche dal fatto che poco fa, con il voto sull'articolo 2, abbiamo riconosciuto un fallimento della democrazia parlamentare, perché questa maggioranza ha dimostrato che il Parlamento non osa contraddirre il diktat di un Ministro, non tanto nel principio, che avrebbe anche diritto a blindare, se vogliamo, ma rifiuta di contraddirlo anche quando commette errori imbarazzanti, come quello di aver modificato, con l'articolo 2 del provvedimento, l'articolo 102 della Costituzione in maniera del tutto inutile, per scrivere cose ovvie, una clausola di stile che non serve a nulla. È mancato il coraggio della maggioranza, ma soprattutto dei giuristi che da qualche parte ci sono all'interno di questa maggioranza, che dovrebbero inorridire per come viene trattata la Carta costituzionale. Una volta che il precedente articolo 1 ha sancito il principio della separazione delle carriere, che voi condividete e noi no, mi sapete dire a cosa serve scrivere che le norme sull'ordinamento giudiziario disciplinano le distinte carriere dei magistrati? Quale legge pensate che lo debba fare? Ve l'ho chiesto ieri: pensate che ci debba pensare il codice penale o la legge sulle assicurazioni obbligatorie, la legge sul divorzio? Quale legge deve occuparsi dei magistrati? Ebbene, voi l'avete voluto scrivere.

Dicono che ci voglia un genio per fare le cose semplici, ma evidentemente geni in questo Governo non ce ne sono. Per questo trattano la Costituzione come se fosse un contratto di locazione: aggiungiamo una clausola in più, buttiamo un po' d'inchiostro che non serve a nulla.

Se passa questo precedente vuol dire che, a questo punto, sarà legittimo che un domani il ministro Nordio inserisca da qualche parte che il codice della strada deve regolamentare la precedenza e occuparsi dei semafori o che la legge sulla locazione deve occuparsi degli affitti.

Colleghi, quando si parla della Costituzione bisognerebbe anzitutto stare in religioso silenzio per dimostrare quantomeno che avete interesse al dialogo democratico. Stiamo invece assistendo, anche qui, a uno spettacolo indegno. Cerchiamo di convincervi che possiamo rispettare la vostra idea di separare le carriere, ma non possiamo accettare una blindatura anche sugli errori di *drafting*. Questo è infatti un errore di *drafting* che voi state sottoscrivendo perché non volete ammettere che ci sono a monte un'incompetenza tecnica del Ministro e un livello di approssimazione tecnica davvero imbarazzante. Continuando su questa strada vi state preparando a sottoscrivere almeno una decina di errori contenuti in questa riforma. Ve li elencherò; ora non c'è tempo e lo farò magari nei prossimi interventi.

Voi state cambiando sette articoli della Costituzione per affermare un solo principio, che oltretutto poteva essere sancito tranquillamente attraverso ritocchi che potevano anche non interessare la Costituzione ed essere fatti con legge ordinaria. Avete cambiato l'articolo 102 e non c'era bisogno di farlo; avete cambiato l'articolo 104 per inventare un sistema che è veramente fuori dal mondo, ossia un'elezione a sorteggio dove non c'è più spazio per una valutazione di merito e di competenza.

Signor Presidente, capisco che il tempo è esaurito e continuerò questo discorso nel prossimo intervento. (*Applausi*).

IRTO (*PD-IDP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IRTO (*PD-IDP*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta non risulta appoggiata).

Metto ai voti l'emendamento 2.0.3, presentato dal senatore Pirondini e da altri senatori.

Non è approvato.

È stata avanzata una richiesta di controprova.

Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.0.4.

DAMANTE (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAMANTE (*M5S*). Signor Presidente, intervengo in dichiarazione di voto sull'emendamento aggiuntivo 2.0.4.

Abbiamo suggerito delle modifiche migliorative che riguardano il coordinamento con le magistrature speciali. L'articolo 2 del disegno di legge costituzionale riguarda i magistrati ordinari, di cui all'articolo 102 della Costituzione. L'articolo 103 della Costituzione disciplina invece il Consiglio di Stato, la Corte dei conti e i tribunali militari.

Con questo emendamento chiediamo che il Presidente della Repubblica sia indicato formalmente come Presidente del Consiglio della magistratura militare.

Negli altri emendamenti avevamo chiesto che, invece, il Presidente della Repubblica fosse nominato a capo del Consiglio di Presidenza della giustizia amministrativa e della Corte dei conti. Questo perché si tratta di estendere a questi organi la stessa presidenza garantita dal Capo dello Stato che già oggi ha il CSM ordinario, rafforzandone così l'autonomia.

Anche tali proposte, però, che pure hanno avuto l'apprezzamento di vari esperti, sono state respinte. Ma questo lo sappiamo tutti. Era un atto totalmente blindato, che nessuno poteva emendare, né maggioranza, né opposizione. A nostro avviso è stata anche un'occasione persa per allineare e rafforzare tutte le nostre magistrature.

Signor Presidente, lo abbiamo ribadito più e più volte in questi giorni, ce lo avete sentito dire in Commissione e qui in Aula e non ci stancheremo mai di ripeterlo: il MoVimento 5 Stelle rimane convintamente contra-

rio a questa volontà di costituzionalizzare la formula delle distinte carriere dei magistrati giudicanti e requirenti, perché è un errore.

Abbiamo anche detto che è inutile, perché sappiamo benissimo che ad oggi non c'era bisogno di questa forzatura e non c'era alcun bisogno, addirittura, di appesantire così la nostra Costituzione con questo inciso, perché ad oggi, in pratica, giudici e pubblici ministeri hanno funzioni diverse e il loro passaggio da una funzione all'altra è raro e non agevolato.

Come abbiamo detto più e più volte, è un'operazione che sembra quasi ridondante e anche ideologica: ridondante, perché la differenza di funzioni è già chiara nel contesto costituzionale e nelle leggi ordinarie vigenti; ideologica, perché quella frase serve solo a lanciare un segnale politico: la volontà di dividere nettamente ciò che la Costituzione del 1948 aveva tenuto e continua a tenere insieme.

Quindi, questa separazione delle carriere non solo è inutile, a nostro avviso, ma anche dannosa e vado a spiegare il perché. È dannosa, signor Presidente, perché alimenta l'idea errata che i pubblici ministeri siano un corpo separato dai giudici e perciò stesso forse più vicino al potere esecutivo. La nostra Carta, invece, disegna un unico ordine proprio per garantirne l'indipendenza totale.

Signor Presidente, sottolineo particolarmente un punto. L'Italia ha assunto precisi obblighi internazionali in tal senso, ad esempio aderendo alle raccomandazioni europee che chiedono pubblici ministeri indipendenti dal Governo, al pari dei giudici. Inserire in Costituzione la separazione delle carriere senza adeguate contromisure rischia di portarci fuori da questi standard e di compromettere la credibilità internazionale del nostro sistema giudiziario: era questo lo spirito dei nostri emendamenti aggiuntivi. (*Applausi*).

BAZOLI (*PD-IDP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAZOLI (*PD-IDP*). Signor Presidente, questi sono tutti emendamenti che hanno la stessa natura, cioè quella di occuparsi anche delle altre magistrature. Io prima ricordavo come anche noi, con i nostri emendamenti, almeno sul tema dell'Alta corte abbiamo cercato di fare un lavoro che tenesse in equilibrio l'esigenza di garantire il ruolo, l'autonomia, la forza del Consiglio superiore della magistratura, combinandola con l'esigenza di evitare i rischi di condizionamento eccessivo da parte delle correnti su alcune scelte che sono, forse, le più rilevanti del governo autonomo della magistratura, cioè le decisioni disciplinari e quelle sui capi degli uffici.

Ricordavo che noi abbiamo pensato, però, di fare quest'Alta corte competente per tutte le giurisdizioni, non solo per quella ordinaria. Qui c'è un punto, perché noi vorremmo capire per quale motivo si ritiene che i magistrati ordinari, nel loro organo di governo autonomo, non siano in grado di produrre una giurisdizione disciplinare adeguata a sanzionare i comportamenti deontologicamente non conformi alla disciplina dei magistrati per i magistrati ordinari.

Invece, curiosamente si ritiene che nessun problema sussista per gli altri organismi di governo autonomo delle altre magistrature speciali che, infatti, sono state totalmente pretermesse, o comunque omesse da questo provvedimento.

Questo è il punto, perché penso che questa fosse invece l'occasione, forse, per occuparsi anche di altre giurisdizioni e di altre magistrature per consentire la gestione di alcuni aspetti della vita interna di quelle magistrature, quindi non solo di quella ordinaria, e garantire un miglior assetto e un miglior funzionamento e mettere al riparo non solo la magistratura ordinaria, ma anche le altre, da possibili condizionamenti di posizionamenti interni. Invece, differentemente dalla nostra proposta di legge, che peraltro echeggia, o comunque trascrive ipotesi formulate anche da autorevolissimi giuristi e che riguardava esattamente tutte le magistrature, si è deciso di occuparsi solo della magistratura ordinaria.

Se si mettono insieme le cose - da un lato, il fatto che si colga l'occasione per sottrarre ai Consigli superiori questa potestà disciplinare *in toto*, e dall'altro, che ci si occupi solo ed esclusivamente della magistratura ordinaria e si dimentichino altre branche della giurisdizione che probabilmente un po' più di attenzione meriterebbero - è inevitabile pensare che, più che il tentativo di risolvere alcuni problemi che riguardano magistratura, questa sia stata l'occasione per assestarsi un bel colpo, una bella legnata alla magistratura e ridurne così la forza, l'indipendenza e l'autonomia. Tutto questo si inserisce all'interno di quella tendenza che riguarda tutte le democrazie occidentali e che - secondo me - rappresenta anche un punto di evidente crisi dello Stato di diritto e della democrazia. Si tratta della tendenza del potere esecutivo a sottrarsi, per quanto possibile, al controllo della giurisdizione e alla regola che regge lo Stato di diritto e che dovrebbe vedere anche il potere esecutivo assoggettato ai controlli basati su... (*Il microfono si disattiva automaticamente*). (*Applausi*).

MAGNI (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signor Presidente, intervengo su questo emendamento perché credo che ponga, insieme agli altri e a tutti quelli affrontati precedentemente, un problema, e dire che è un problema è un eufemismo.

Siamo di fronte al fatto che si interviene - come veniva detto prima - sulla magistratura ordinaria, pensando che non sia nelle condizioni di gestire il proprio autogoverno; dall'altro lato, però, ci sono altre magistrature che non vengono toccate.

Il dato vero è che nessuno di noi - almeno io, parlo per me in questo caso - pensa che nella magistratura funzioni tutto bene e non bisogna metterci mano. Il problema è che dovremmo fare una discussione preliminare, in cui dovrebbe esserci un confronto di merito che cerchi di analizzare tutte le difficoltà e i temi che creano problemi ai cittadini e insieme dovremmo

cercare di risolverli, coinvolgendo però prima di tutto chi ha questo compito.

C'è una cosa che non mi convince assolutamente: il fatto, cioè, di pensare di intervenire su una materia così fortemente delicata, che modifica le norme costituzionali, senza il coinvolgimento, anzi contro chi in sostanza deve poi gestirla in prima persona. Credo che sia un'operazione che va controcorrente. La partecipazione è un fatto importante; il coinvolgimento è un fatto importante. Mettere tutti sullo stesso piano, nel senso che non ci sono figli e figliastri, ma ci sono problemi che vanno affrontati e risolti: anche questo è un modo di coinvolgere e gestire al meglio, di avere suggerimenti per andare in una certa direzione.

Essendo però di fronte a una situazione in cui si vogliono fare delle imposizioni, reputo corretto che a questo punto il garante di tutto ciò sia il Capo dello Stato. È un elemento discutibile, perché anche il Capo dello Stato è una persona e non è infallibile, però dà il senso di essere il garante non solo della Costituzione ma anche dell'insieme della Nazione, del Paese, dei cittadini e delle cittadine. Penso che in sé possa sembrare una forzatura, ma credo sia l'unico elemento di unità; l'unico in grado di garantire l'unità dell'insieme delle magistrature, che sempre di più vengono segmentate.

Per questa ragione, sostengo l'emendamento in esame.

BASSO (PD-IDP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASSO (PD-IDP). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.0.4, presentato dalla senatrice Pirro e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo all'esame dell'articolo 3, sul quale sono stati presentati emendamenti e ordini del giorno che invito i presentatori ad illustrare.

GIORGIS (PD-IDP). Signor Presidente, iniziamo ad illustrare il complesso degli emendamenti che abbiamo presentato all'articolo 3, un articolo particolarmente significativo perché introduce quelle innovazioni che - a nostro giudizio - non faranno altro che peggiorare la qualità del servizio giustizia e, soprattutto, creeranno diverse incertezze. Faccio alcuni esempi. All'articolo 3 della riforma è previsto che i componenti laici siano estratti a sorte per un terzo da un elenco di professori ordinari di università in materie giuridiche e di avvocati con almeno quindici anni di esercizio. Questo è un

sorteggio mitigato perché avviene nell'ambito di una lista che viene votata dal Parlamento in seduta comune.

La prima questione che si pone è la seguente: come viene definito l'elenco di professori e avvocati da cui verranno sorteggiati i componenti di entrambi i Consigli superiori della magistratura? Con quali criteri? Come viene votato? Nel testo della riforma costituzionale non è, ad esempio, previsto alcun quorum. Ciò vuol dire che, stando alla lettera dell'articolo 3, la maggioranza semplice, la maggioranza che sostiene il Governo, potrebbe decidere l'intero elenco da cui poi verranno sorteggiati i componenti del Consiglio superiore della magistratura.

Ora, se si dovesse arrivare a questa soluzione - come ben capite - verrebbe meno il principio pluralista o, se vogliamo, il principio di autonomia della magistratura, e in particolare del suo organo di autogoverno, dalla politica e, quando si dice dalla politica, si intende dalla maggioranza di Governo. La separazione del potere, l'autonomia della magistratura, l'indipendenza della magistratura passa anche attraverso la garanzia che i componenti dell'organo di autogoverno (i componenti laici, ovviamente) non siano espressione della sola maggioranza di Governo. Altrimenti l'organo di autogoverno rischia di essere un organo influenzato e condizionato dalla maggioranza politica. In tal modo si rischia di far venire meno, di indebolire e attenuare il principio di autonomia e di separazione.

C'è poi un altro aspetto, ancora più rilevante. Immaginiamo che nella legge attuativa venga definito un quorum di maggioranza, cioè venga previsto che la votazione per definire l'elenco dei sorteggiabili debba necessariamente avvenire a maggioranza dei due terzi o a maggioranza dei tre quinti. Bene, ma una volta che si è compilato questo elenco, anche immaginando - è tutto da immaginare - che tutto d'un tratto abbiate un istante di resipiscenza liberale e di rispetto dei principi dello Stato di diritto, che abbiate una certa attenzione e cura per rispettare peraltro principi consolidati - sapete bene che, quando dobbiamo eleggere i componenti laici della Corte costituzionale o del CSM, bisogna addivenire a un accordo, perché sono previsti dei quorum di maggioranza qualificata - e quand'anche ci fosse, in sede attuativa, la previsione di questo quorum, come si fa a garantire che i sorteggiati non appartengano tutti alla stessa forza politica? Come si fa a garantire che i sorteggiati non siano davvero espressione della sola maggioranza? Avete in mente di compilare tante liste? Una lista degli indicati, delle figure più autorevoli che sono espressione culturale della maggioranza è una lista che ... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Giorgis.

GIORGIS *(PD-IDP)*. Ho terminato. Anche questa suggestione - capite - è abbastanza incredibile, anche perché quante sono le maggioranze? Quante sono le minoranze? Il senso del quorum è trovare una sintesi, trovare una condivisione e, quindi, definire figure che riscuotano quella fiducia, quel consenso e abbiano quell'autorevolezza che fa sì che ciascuna forza politica si possa riconoscere e possa votarle.

Se non si immaginano tante liste (intendiamoci che l'assurda soluzione di tante liste nessuno di voi l'ha avanzata, anche perché è abbastanza curiosa), io vi chiedo come si fa a garantire attraverso il sorteggio che la componente laica sia davvero espressione di una condivisione e di pluralismo, come è necessario che sia, onde evitare che venga incrinato e indebolito il principio di separazione e di autonomia della magistratura. *(Applausi)*.

MANCA (PD-IDP). Signor Presidente, mi rivolgo a lei proprio perché non ho alcun dubbio sulla sua personale, oltre che istituzionale, sintonia con il dettato della nostra Costituzione.

Tuttavia, Presidente, mi corre l'obbligo di ricordare che siamo di fronte a un articolo, l'articolo 3, che di fatto modifica integralmente l'articolo 104 della Costituzione. È una modifica integrale e con questo atteggiamento, Presidente, viene meno quel patto di cittadinanza sancito dai nostri Padri costituenti all'interno della Costituzione. Vengono meno anche le funzioni rafforzate che individuano nel Parlamento procedure rafforzate per modificare la Costituzione, perché sono tutte orientate a ricercare un confronto e un consenso larghi sui valori costituenti. Questa è la premessa perché questi valori durino nel tempo.

Ora, Presidente - mi rivolgo a lei e, per suo tramite, alla maggioranza - è del tutto evidente che invece questo provvedimento, in particolare l'articolo 3 che di fatto modifica l'articolo 104 della Costituzione, non è pensato per le future generazioni, ma è calcolato per le elezioni. Voi avete un obiettivo ormai evidente, che è quello di portare nel Paese un referendum utile per preparare le vostre elezioni politiche e non per guardare al futuro delle generazioni. Infatti, se volevate guardare al futuro e, dunque, alle generazioni, su un tema così delicato e complesso come quello dell'ordinamento giudiziario, avreste dovuto ricercare in Parlamento la ricostruzione di un patto di cittadinanza. Le riforme a maggioranza, infatti, senza confronto e sotto ricatto di un Governo non sono destinate a durare nel tempo. Sono destinate a portare nel Paese uno scontro che, dal vostro punto di vista, ha solo un obiettivo - le elezioni - non potendo portare nel Paese alcun risultato utile su un programma di mandato che il centrodestra non è riuscito ad esercitare nemmeno in questi primi tre anni di mandato. Anzi, molte delle vostre promesse anche sulle riforme sono ferme all'interno di un patto di potere che pare non reggere tutti i giorni, sono alimentate dalle vostre divisioni. Si vuole, quindi, portare nel Paese uno scontro utile per le elezioni e così pensato dal vostro punto di vista.

Credo, invece, che la crisi della democrazia sia connessa alla crisi della politica. Ho ascoltato il ministro Nordio con attenzione su questo punto che giustificava l'esigenza di una riforma come un terreno utile per riportare al centro la dimensione politica, l'autorevolezza e la forza della politica per ribilanciare i ruoli dei diversi poteri. Dico con grande franchezza tra di noi che credo che ci sia una connessione tra la crisi della democrazia e la crisi della politica. La credibilità dei partiti, però, continua a essere sempre molto bassa; la fiducia nei confronti delle istituzioni arretra; gli elementi basilari costituiti da quel diritto di voto fondamentale vedono calare la partecipazione dei cittadini all'esercizio del diritto di voto. Allora, siccome qui do-

vremmo essere tutti disponibili a un confronto utile per rafforzare la credibilità dei partiti come premessa fondamentale per restituire alle istituzioni la credibilità che meritano, io non credo che con questo atteggiamento si produca nulla di buono per riaffermare la centralità, la forza e l'autorevolezza della politica. Lo dico perché questa è la premessa. La politica non cresce in autorevolezza rinunciando al confronto, distruggendo i patti di cittadinanza contenuti nella Costituzione. La politica non si rafforza in quest'Aula; visto che noi dovremmo avere l'onore anche di rappresentare le forze e i valori delle nostre forze politiche, non si rafforza se accetta un diktat del Governo senza produrre alcun confronto utile in Parlamento per ricercare condivisione. Le riforme utili sono quelle che cercano la condivisione in quest'Aula e non lo scontro valoriale.

Presidente, vorrei dire, in conclusione, con grande franchezza, che tutto questo mi sembra un'attività utile esclusivamente a produrre un grande e gigantesco conflitto; un tentativo di costruire un bluff elettorale anticipato rispetto alle elezioni. E, di fronte alle responsabilità che dovremmo guardare per il futuro delle generazioni, non c'è nulla per una giustizia che deve migliorare in efficienza per garantire la certezza della pena e, soprattutto, per garantire l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Nulla di tutto questo: un gigantesco bluff per produrre un fittizio consenso elettorale che non serve al Paese e soprattutto non serve alle future generazioni. (*Applausi*).

MARTELLA (*PD-IDP*). Signor Presidente, l'articolo 3 che stiamo discutendo, svela proprio quale sia il disegno di questa riforma, se così la vogliamo chiamare: un disegno che tende a indebolire l'autonomia e l'indipendenza della magistratura e a dividere il Consiglio superiore della magistratura, modificando in maniera radicale l'articolo 104 della Costituzione.

Abbiamo spiegato, negli interventi svolti in precedenza, quanto sia pericoloso questo disegno e quanto sia rischioso per la nostra democrazia e per i nostri equilibri costituzionali prevedere una separazione tra l'attività del pubblico ministero e quella del giudice, trasformando il pubblico ministero in una sorta di struttura autonoma, in una specie di super-figura accusatoria che perderebbe, dal punto di vista della cultura della giurisdizione, il suo ancoraggio e quell'equilibrio volto alla ricerca oggettiva della verità che è dato dal suo status di magistrato.

Abbiamo anche rilevato che questo rischio può diventare ancora più grave se pensiamo che questa struttura, che in realtà vorrebbe essere separata, rischia di diventare autonoma e addirittura sottoposta al potere esecutivo, cioè al controllo della parte politica rispetto alla funzione che dovrebbe esercitare la magistratura. Questo sarebbe un colpo mortale per l'autonomia dell'azione penale.

Ma c'è di peggio: il CSM è il pilastro della nostra democrazia ed è stato pensato dai Costituenti come garanzia dell'autonomia dei giudici. Quindi, oggi dividerlo spezzettandolo in più organi, uno per i giudici, uno per i pm, uno per la giustizia disciplinare, significa indebolirlo. Ancora più grave è la previsione contenuta in questo provvedimento che è stata difesa con tanta leggerezza dal ministro Nordio, relativamente al sorteggio per la scelta dei membri sia togati che laici. Tale scelta tradisce il valore e il prin-

cipio della rappresentanza, nega il merito, nega la competenza, nega lo stesso pluralismo. Un organo di autogoverno che è scelto dal caso e non dalla responsabilità è più debole e più esposto a certi tipi di condizionamenti. Si dice che viene fatto per combattere le correnti, ma il rischio vero è che, venendo meno una dialettica democratica ed elettorale, il potere delle correnti sia sostituito da un potere opaco, magari di pochi e magari ancora più condizionato da una certa politica.

Tutto questo non si concilia con l'autonomia e con l'indipendenza della magistratura. La riforma, invece che rendere la magistratura più forte, la indebolisce. Il sorteggio non può essere una soluzione, ma è una fuga dalle responsabilità, perché è un'illusione quella di colpire le degenerazioni sostituendole con un criterio casuale che rischia - come ho detto - di far venire meno la competenza, il merito e la stessa capacità di autogoverno.

Il Consiglio superiore della magistratura non è un orpello burocratico, ma una conquista democratica che va difesa e andrebbe difesa anche da parte di tutti voi, care colleghi e cari colleghi della maggioranza; ci piacerebbe sentire qualche vostro pensiero su questo articolo, perché prima, sull'articolo 2, non ne abbiamo sentiti.

Per queste ragioni diciamo di no a questa scelta, perché smontare il CSM significa alterare l'equilibrio tra i poteri e in democrazia, quando si altera l'equilibrio tra i poteri, non si compie mai un atto neutro o che non conta.

Per questo, signor Presidente, diciamo di no, perché crediamo che l'autonomia della magistratura non sia un privilegio, ma debba essere una garanzia di tutti. Diciamo di no perché pensiamo che ogni riforma debba servire a rafforzare i principi costituzionali e non a svuotarli. Diciamo di no perché sappiamo che la giustizia, per essere davvero tale, deve essere indipendente. (*Applausi*).

VALENTE (PD-IDP). Signor Presidente, fino a ieri abbiamo ragionato sull'articolo 2 come il cuore del provvedimento.

Arriviamo adesso all'articolo 3 che - a mio avviso - rappresenta forse il braccio operativo, la ricaduta concreta di questo impianto che chiama in causa la modifica probabilmente più sostanziale e necessaria per rendere operativa la vostra riforma della Carta costituzionale: la creazione di due distinti CSM.

Potrei dire che con questa ricaduta operativa si concretizza, nei fatti, quella che noi dall'inizio di questo dibattito abbiamo provato a chiamare l'eterogenesi dei fini. Si prevedono due CSM distinti: uno per la magistratura requirente e uno per la magistratura giudicante. Pertanto, la magistratura requirente, quella di cui voi dichiarate di voler limitare ambiti e sfere di potere e influenza, la sottoponete nei fatti a un organo - questo è il CSM nel dettato costituzionale - di autogoverno fatto solo da quei magistrati. Quindi, gli stessi magistrati che esercitano esclusivamente quella funzione saranno rappresentati nell'organo di autogoverno relativo a quella magistratura: stessa funzione nell'operato quotidiano e stessa e sola funzione nell'organo che deve in qualche modo autogovernare quel corpo. Ciò significa, nei fatti, pm controllati, o comunque governati nelle sanzioni disciplinari, negli sposta-

menti e trasferimenti da altri pm; quindi, pm sotto pm. Voi dite di voler limitare il potere, ma i pm sostanzialmente risponderanno solo a sé stessi. Secondo la norma che avete scritto - e non volendo andare oltre e dire tutto quello che abbiamo già espresso nel dibattito in ordine a ciò che potrebbe accadere - ci saranno pm sotto pm. Ecco così negata e tradita la cultura della giurisdizione.

Ancora una volta insisto sulla cultura della giurisdizione, che garantisce tutti nel processo e, soprattutto, sempre e soltanto la ricerca della verità, che è l'unica cosa che dovrebbe ispirare una giustizia cosiddetta giusta, che viene giocata esclusivamente nell'interesse generale e quindi anche delle parti, proprio di quelle parti, forse, che nel processo arrivano con maggiore debolezza e fragilità.

Ecco perché questa riforma, nei fatti, anche per queste conseguenze di carattere pratico, nega la sua stessa ragion d'essere o quella che voi potete dichiarare, anche se - a dir la verità - io dico sempre che dopo l'intervento del ministro Nordio avete svelato con maggiore chiarezza il vero intento di questa riforma, che non è quello di limitare il potere del pm per dare maggiori garanzie, ma costruire finalmente una magistratura soggetta, prima che al potere esecutivo, se poi verrà, al potere politico. Si mette così in discussione l'impianto fondamentale della ripartizione dei poteri su cui si fonda il nostro Stato di diritto.

Prima di concludere mi sia consentita un'altra notazione sull'articolo 3, addirittura più preoccupante. Mi riferisco alla proposta del sorteggio per eleggere componenti del CSM. Si tratta, peraltro, di un sorteggio non identico per la parte laica e la parte togata. Sono due sorteggi sostanzialmente diversi: uno cosiddetto puro e uno ponderato.

Nel caso del Parlamento - mi voglio soffermare soprattutto su questo - è previsto un elenco predisposto con determinati tempi. Anche gli uffici legislativi hanno fatto pervenire delle note e delle osservazioni, ma non voglio dilungarmi su questioni troppo tecniche perché il tempo è poco. Dentro quel tipo di sorteggio il Parlamento potrà certamente compilare il citato elenco - non si capisce con quale logica di rappresentanza del pluralismo - ma poi la maggioranza potrà eleggere. Certo, ci sarà una legge che disciplinerà, ma la maggioranza, ad oggi, a carte date, potrebbe addirittura eleggere da sola i componenti. Ciò in barba a qualsiasi ragionamento e logica di pluralismo.

Con questo mi collego al sorteggio per i togati. Voi non concepite il tema della rappresentanza come qualcosa di utile.

Un conto è combattere le degenerazioni delle correnti - e qui tutti potrebbero raccontare altro - anche in seno alla magistratura; altro conto è capire che i componenti del CSM, per loro funzione, è utile che abbiano un'idea del sistema di governo del complesso del sistema della giustizia. Se si è sorteggiati, infatti, uno risponde solo a sé stesso. Invece, uno dovrebbe in qualche modo saper rappresentare almeno un pensiero sull'organizzazione, il sistema e il funzionamento dell'intero complesso giudiziario.

Questo principio e questa tensione vengono totalmente cancellati, perché voi, ancora una volta, presi da furore ideologico, volete combattere

le correnti, senza però capire che il danno che farete è davvero maggiore di qualche criticità, che andrebbe invece risolta in tutt'altro modo.

RANDO (*PD-IDP*). Signor Presidente, io illustro gli emendamenti a mia prima firma: alcuni sono soppressivi e altri vogliono mitigare il danno che si sta facendo con questa riforma. Intervengo, appunto, per esprimere tutta la nostra contrarietà riguardo le modifiche proposte al sistema di autogoverno della magistratura, in particolare la separazione in due carriere e l'istituzione di due Consigli superiori distinti per magistrati giudicanti e requisitori.

L'articolo 3 di questa riforma, sostituendo del tutto l'articolo 104 della Costituzione, è il centro di un chiaro tentativo - come abbiamo detto in tutti i modi - di riscrivere in senso peggiorativo le regole del nostro ordinamento democratico. Questa riforma costituzionale non è un intervento tecnico, ma è un attacco frontale all'autonomia della magistratura, un colpo assestato al cuore della separazione dei poteri, un passo pericoloso verso un modello di giustizia asservita.

Dietro l'apparente neutralità della separazione delle carriere, si cela un disegno politico ben preciso: delegittimare il potere giudiziario, isolarlo, indebolirlo, metterlo sotto il controllo indiretto dell'Esecutivo e del Parlamento. Quindi, non è una riforma, ma sembra veramente una resa dei conti contro la magistratura, colpevole, agli occhi di questa maggioranza, di aver fatto il proprio dovere anche quando ha toccato poteri forti, anche quando ha indagato in alto.

Apparentemente si tratta di un tema tecnico. In realtà, questa proposta è una mina piazzata sotto l'autonomia della magistratura. Separare giudici e pubblici ministeri significa rompere l'unità della giurisdizione. Lo abbiamo detto in tutti i modi, lo abbiamo sottolineato e argomentato. Significa distruggere un equilibrio che ha garantito per decenni indipendenza, professionalità e tenuta costituzionale.

La Costituzione parla chiaro, signor Presidente. La magistratura è un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere: dividerla in due tronconi distinti e separati, con due Consigli superiori paralleli, significa distruggere quella coesione interna che è garanzia di imparzialità. Significa isolare i pubblici ministeri, allontanarli dai giudici e - non prendiamoci in giro - spingerli gradualmente verso l'orbita del potere esecutivo.

Questa riforma non rafforza l'autonomia, ma la mina. Non garantisce l'equilibrio, ma lo manomette. Non tutela i cittadini, ma li priva di una garanzia realmente indipendente. Avete in mente un sistema opaco, manipolabile e governato dal sorteggio. Infatti, come proponete di selezionare i componenti dei nuovi consigli? Con un sistema ibrido, pericoloso e soprattutto opaco.

Il Parlamento compila un elenco e poi si sorteggia. Ma chi controlla? Chi garantisce il pluralismo? Chi decide se un nome può essere inserito o escluso? È una lotteria quasi truccata, dove il Parlamento, cioè la politica, mette il cappello su chi sarà eletto o chi no. Altro che meritocrazia! Altro che imparzialità! È il trionfo della discrezionalità politica mascherata da un meccanismo neutro.

Insomma, siamo davanti a una riforma che serve non ai cittadini, ma al potere. Nessun cittadino chiede la separazione delle carriere. Nessuno, nelle aule dei tribunali, nelle procure, nei corridoi delle corti, ritiene questa riforma una priorità. Questa modifica non riduce i tempi dei processi, non rafforza i diritti delle vittime, non assicura pene più giuste né sentenze più rapide. Questa riforma non serve alla giustizia. Serve alla politica che vuole addomesticarla.

Con questa modifica si mette mano a uno degli articoli più delicati della Carta costituzionale e lo si fa senza un ampio consenso, senza ascoltare la magistratura, senza ascoltare i cittadini.

Non solo: si riscrive l'articolo 104 per piegare la giustizia a un progetto di potere. È un precedente pericoloso se passa il principio che si può smantellare l'autogoverno della magistratura per convenienza politica. Così nessuna istituzione sarà più al sicuro.

Onorevoli colleghi, signor Presidente, questa riforma non va migliorata: va respinta in blocco. È un attacco alla democrazia, è una forzatura istituzionale, è un preludio di una giustizia condizionata, intimidita, ridotta al silenzio. Noi ci opporremo con forza in Parlamento e nel Paese e lo faremo non per difendere le toghe, anche se esprimiamo loro la nostra solidarietà per gli attacchi che spesso ricevono, ma per difendere i diritti dei cittadini, la libertà dei giudici e l'indipendenza della giustizia.

Chi vota questa riforma si assume una grande responsabilità storica: quella di aver messo le mani su un pilastro della nostra Costituzione. Noi non ci stiamo, noi votiamo no e lo diremo con chiarezza ovunque. (*Applausi*).

ROJC (PD-IDP). Signora Presidente, la magistratura è un organo determinante in ogni sistema democratico. Questo disegno di riforma costituzionale, che la maggioranza ha denominato come separazione delle carriere, si definisce in tutto e per tutto come una riforma di carattere punitivo nei confronti della magistratura e ha come comune denominatore un atteggiamento ossessivo - potremmo definirlo così - nei confronti del sistema della giustizia del nostro Paese.

Che riteniate addirittura inutili certe sentenze si è capito quando, martedì scorso, la collega Rando ha parlato della sentenza di Cassazione che ha definito una volta per tutte la strage del 2 agosto dell'1980 alla stazione di Bologna come strage di matrice neofascista, confermando i legami dell'estremismo di matrice nera con la criminalità organizzata e le mafie, oltre a frange deviate di organismi che avrebbero dovuto avere a cuore tutelare i cittadini, per non parlare delle collusioni deviate che ambivano a prendersi il potere del Paese. Quelle 85 vittime hanno trovato finalmente giustizia, anche grazie all'associazione parenti, che hanno dovuto attendere quarantacinque anni. Ebbene, nei banchi della maggioranza sono rimasti tre o quattro senatori annoiati, se non addirittura infastiditi. Quasi nessuno ha voluto ascoltare; nessuna *pietas* per le vittime, nella consapevolezza forse e anche nella convinzione che ora si cambia musica.

Ecco il punto: c'è un sentimento di avversione nei confronti della magistratura, colpevole solo di applicare le leggi che il Parlamento approva.

L'intento della riforma che state imponendo al Paese è quindi esplicitamente quello di colpire la magistratura, che per Costituzione è autonoma e non responsabile del programma di chi Governa a turno l'Italia. Non è necessario essere giuristi o - come ho già detto - studiosi della Grecia classica per rimanere basiti di fronte alla decisione di affidare le nomine a un sorteggio. Il senatore Georgis ha esposto nel dettaglio le problematiche di queste pratiche. Voi che tanto acclamate la necessità di un sistema meritocratico non considerate il merito in uno dei cardini istituzionali del Paese? Difficile pensare che tutti voi siate d'accordo. Il merito significa studio, lavoro, competenza, ma anche indipendenza politica, che nessun sorteggio potrà mai sostituire, né garantire.

Il motivo principale per cui per noi non è possibile condividere questo disegno di legge costituzionale è che il fine ultimo a cui anelano il Ministro e la maggioranza non è quello di mettere la giustizia al servizio del cittadino, ma quello di mettere la magistratura al servizio della politica, dove è la politica a decidere cosa vada perseguito, quali siano i reati da indagare, come cancellare anni di cultura giuridica italiana e rendere il cittadino, soprattutto quello che non si allinea, più debole nei confronti della giustizia.

Interessante come le critiche creino tensioni all'interno della maggioranza. La perplessità rispetto al sorteggiare i membri laici dei futuri due CSM e i componenti dell'Alta corte vertono sul fatto che il sorteggio, scegliendo i candidati da un elenco stilato dal Parlamento, avrebbe questa valenza.

La maggioranza non è univoca, lo si capisce bene anche se non vuole renderlo esplicito; del resto, la cultura liberale e il giustizialismo non possono essere sovrapposti. È l'unica riforma rimasta al Governo, scrivono gli osservatori. Due Consigli superiori della magistratura, uno per i requirenti e l'altro per i pubblici ministeri, e la maggioranza non accoglie nulla di quanto proposto, nemmeno le cosiddette limature dell'Ufficio studi del Senato, che certo non si possono considerare di parte.

Ecco, questa è una riforma ideologica, dunque, ma si sa: le ideologie sono divisive, anche per una maggioranza che vorrebbe dimostrarsi granitica. (*Applausi*).

SENSI (PD-IDP). Signor Presidente, signora Ministra, colleghi e colleghi, prometto che proverò a parlare nel merito degli emendamenti che sono chiamato a difendere qui in Aula, che ovviamente riguardano l'articolo 3, che è il cuore del progetto di riforma del Governo, la sua scatola nera, e che modifica il Consiglio superiore della magistratura, cambiando l'articolo 104 della Costituzione. Mi riferisco agli emendamenti 3.14, 3.88, 3.96, eccetera.

Intervenendo nel dibattito d'Aula, l'altro giorno la senatrice Valeria Valente ha sottolineato un aspetto critico della proposta della maggioranza sul quale proverei ad azzardare un ragionamento, se posso. L'affondo della mia collega riguardava la replica del ministro Nordio e la totale assenza in essa di un qualsiasi riferimento ai cittadini, cioè ai destinatari e ai giudici autentici di questo provvedimento. Come se, nelle parole e nelle intenzioni del Ministro, così come nelle smunte pagine della riforma, i cui effetti sono

invero incisivi nell'ordito costituzionale, non apparissero mai gli italiani, ma soltanto il regolamento di conti interno nel quale si può individuare l'unico vero *ubi consistam* della vostra azione politica, lo scambio tra i partiti di maggioranza, una retrocessione - altro che programma - dal *foedus* al baratto.

Me lo hanno confermato, ad esempio, le parole - e lo dico veramente senza polemica - del senatore Paroli, esponente di Forza Italia che stimo per il suo equilibrio, che l'altro giorno rigettava l'idea della vendetta della destra sulla magistratura, per carità, per poi dettagliare una raffica di accuse che andavano dall'addebito - per interposto Sansonetti - di essere "golpista" (cito), al sempreverde della politicizzazione dei magistrati, a una tirata contro l'Associazione nazionale magistrati, per concludere con un bizzarro e, se posso, un po' anodino parallelo tra i magistrati e il fumo sugli aerei.

Dicevo della collega Valente: non si sentono gli italiani in questa riforma, coperti dal clangore di uno scontro tra poteri dello Stato, esecutivo e legislativo, alleati a gonfiare, come si dice a Roma, il giudiziario. Una deriva dei continenti, tettonica a zolle. È assai grave, Presidente, che le istituzioni dello Stato, le articolazioni repubblicane vengano fraintese come strutture che non comprendono, ma alienano la presenza democratica dei cittadini, custodita dallo e nello sgancio della rappresentanza. Perché esattamente questo utilizzo delle istituzioni come disabitate dalla democrazia, questa forza esibita come una clava, non fa altro che proseguire in quell'indebolimento delle istituzioni, Parlamenti in particolare, del quale, Presidente, colleghi, tutti noi di qualsiasi parte politica ci lamentiamo e viviamo quotidianamente.

Mi è capitato di ricordare in Commissione come invece le istituzioni siano e debbano restare luoghi del terzo, anche quando sono figlie del lavacro democratico delle elezioni; luoghi e spazi nei quali il terzo abita ed arbitra. Ne ha scritto qualche giorno fa, con una precisione chirurgica e passione civile, Ezio Mauro, di questo "spazio sottile", della "zona sacra dell'arbitrato". Come possiamo non pensare alle istituzioni, Presidente, le forme della nostra democrazia e del nostro Stato di diritto, per quello che sono, e cioè legami? Legami che sono il contrario dell'appartenenza, il suo rovescio, zona franca appunto. Le istituzioni come la magistratura, come il CSM che si vuole cambiare, sono legami, dunque relazioni, ed è forse per questo che spesso ci sembrano così estranee, altre da noi, lontane. Ma voglio dirvi, Presidente, colleghi, che è un bene che ci sembrino così. Costruire legami significa uscire dalla nostra zona di conforto per arrischiare un confronto che porta frutto e resta oltre noi, dopo di noi, perfino contro di noi, nonostante noi, malgrado noi mi verrebbe fatto di dire.

Il "noi" delle istituzioni - che quindi non sono dei non-luoghi, ma la dimensione nella quale la cittadinanza si pratica - è perciò il punto di arrivo di un processo di trasformazione e di alienazione, di espropriazione che non consente mai al noi costitutivo di riconoscersi appieno nel noi costituito o ricostituito.

Da qui quel senso di alterità e di distanza che istituzioni come la magistratura devono saper custodire e che la politica prova a confondere, a ostacolare, a rimettere al proprio posto.

Eppure assai spesso le istituzioni sono sottoposte dalla politica alla tensione di riforme per togliere loro potere, la latitudine della possibilità (questo io direi è il potere, la latitudine della possibilità), separare come in questo caso per indebolire, regegarle nel canto della burocrazia, delle lungaggini che vanno accorciate, delle procedure che vanno sfrondate, dei nomi che vanno tirati a sorte.

Stare dalla parte del popolo o dalla parte delle istituzioni che lo rappresentano: potrebbe essere questa caricatura, comoda a una parte, una sintesi dello scontro in corso nel mondo tra destra e magistratura? *Hic Rhodus, hic salta*, Presidente, e arrivo. Può un discorso populista (perché di questo si parla, gli eletti contro i vincitori di concorso) non risuonare mai delle persone e dei cittadini che si fanno popolo? Dov'è il popolo in questa riforma, Presidente?

Ebbene - e concludo - una *reductio ad unum* della magistratura sotto il politico o l'esecutivo farebbe sparire la terzietà, l'arbitrato che custodisce esattamente le prerogative, l'ambito del popolo e della sua rappresentanza, nel legislativo e nell'esecutivo, che non è quello di comandare, ma di governare in equilibrio e con equilibrio. (*Applausi*).

ZAMPA (PD-IDP). Signor Presidente, signora Ministra, onorevoli colleghi e onorevoli colleghi, con gli emendamenti 3.92 e 3.105 vogliamo introdurre due correzioni puntuali, persino modeste nella forma, ma profondamente indicative nel merito.

L'emendamento 3.92 prevede che i due nuovi Consigli superiori della magistratura, quello giudicante e quello requirente, siano convocati in seduta comune due volte l'anno. Una norma di ordinaria amministrazione, si potrebbe dire, ma in verità è molto di più, è un argine simbolico contro la logica della separazione assoluta, del silenzio istituzionale, della cesura costruita a tavolino.

L'emendamento 3.105 propone di sopprimere il terzo comma del nuovo articolo 104, quello che assegna in modo automatico il Primo presidente della Cassazione a un consiglio e il procuratore generale all'altro. Una scelta che cristallizza ancora più profondamente lo sdoppiamento dell'ordine giudiziario.

Colleghi, con questi due emendamenti noi poniamo una domanda alla maggioranza che sta procedendo senza nessun confronto e nessuna vera apertura a una riflessione su un tema così delicato. Siete proprio sicuri che questa sia una riforma necessaria? Questo Parlamento è certo che questa sia una riforma necessaria, che questa separazione rigida non delle funzioni, che già esiste, ma delle carriere, del Consiglio e perfino delle agende risponda ai bisogni della giustizia italiana? Siamo proprio certi, siete proprio certi che non produrrà eventualmente un risultato contrario a quello che vi proponete? O c'è invece una riforma costruita sul pregiudizio, alimentata da un'antica ostilità verso la magistratura che si vuole depotenziare sotto le vesti della riorganizzazione?

Ci dite che volete superare le correnti, e allora perché non rafforzare gli strumenti di trasparenza e di selezione, invece di consegnare tutto al sorteggio? Ci dite che volete rendere più efficiente l'autogoverno, e allora per-

ché spezzarlo in due, raddoppiando la macchina, ma dimezzando il peso istituzionale?

L'emendamento 3.92 è un tentativo di cucitura, prevede un gesto minimale, cioè che almeno due volte l'hanno questi due Consigli si parlino, si guardino in faccia, si ascoltino. È troppo? Vi sembra troppo? Fa paura persino questo? Temete che il dialogo rovini l'architettura della divisione che avete costruito?

L'emendamento 3.105, sopprimendo il comma che istituzionalizza la divisione anche al vertice, vuole ricordarvi che l'unità della giurisdizione non è semplicemente un ostacolo da abbattere, ma un principio da tutelare. Quando infatti si rompono i ponti tra giudicante e requirente, si indebolisce il senso stesso della giustizia come funzione pubblica, non corporativa.

Questi due emendamenti non sono tecnicismi, sono di fatto atti politici; non li presentiamo per correggere una riforma condivisa, ma per denunciare una riforma sbagliata. Una riforma che frammenta ciò che dovrebbe restare saldo, che isola il magistrato invece di sorreggerne la responsabilità, che mina l'autonomia in nome dell'apparenza.

Se davvero vogliamo difendere l'autonomia della magistratura, allora cominciamo dal rifiuto di una logica binaria che spezza, divide e isola. Cominciamo dal rispetto delle garanzie, dal pluralismo delle istituzioni, dalla cultura del confronto. Non stanchiamoci mai di immaginare che dal confronto possa nascere qualcosa di meglio e se non vogliamo farlo... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Senatrice, la prego di concludere.

ZAMPA (PD-IDP). ...facciamolo almeno per quel principio che tutti diciamo di voler servire: la giustizia. (*Applausi*).

TAJANI (PD-IDP). Signor Presidente, siamo in fase di illustrazione degli emendamenti e di votazione degli articoli, quindi mi atterrò appunto all'illustrazione degli emendamenti a mia firma sull'articolo 3, ma in chiusura mi permetterà di fare qualche riferimento generale al contesto in cui questa nostra discussione si inserisce, altrimenti l'attività emendativa che oggi stiamo discutendo perde parte del suo valore e del suo senso.

L'articolo 3 prevede la divisione degli organismi di autogoverno della magistratura in due filoni; conseguenza logica, sebbene non necessitata, della scelta della separazione delle funzioni o della separazione delle carriere, come dite voi durante la discussione e l'illustrazione di questa riforma. La scelta è quindi una logica conseguenza, ma non era necessaria, né obbligatoria. Noi, infatti, con molti dei nostri emendamenti, abbiamo agito emendando in maniera soppressiva alcune parti e alcuni commi dell'articolo, proprio perché non ci convince l'idea della separazione anche dei CSM. Quest'ultimo infatti è anche un luogo di confronto tra i magistrati che devono avere una visione completa, una cultura della giurisdizione, come direbbero i giuristi, che consenta a un magistrato, qualunque sia la sua funzione, di avere chiara l'indicazione costituzionale che la nostra Carta assegna al ruolo del magistrato, sia che questo abbia una funzione requirente, sia che

abbia una funzione giudicante. La separazione di per sé dei CSM rompe quindi questa unità nella cultura della giurisdizione che noi pensiamo sia negativa e non rispondente alle indicazioni e al dettato costituzionale.

Vi è poi il tema del sorteggio, su cui molti colleghi hanno già argomentato in maniera io credo convincente; se ci fosse la possibilità di avere un confronto anche con i colleghi della maggioranza, queste argomentazioni avrebbero possibilità di trovare anche delle controargomentazioni, ma purtroppo questo non ci è stato dato nella discussione e nel dibattito in Commissione e in Aula.

Oltre alle criticità che sono state già indicate sulla questione del sorteggio, ne è emersa una ulteriore nella discussione nel Paese tra chi ha osservato i passi di questa riforma costituzionale. Mi riferisco all'assenza di garanzia della rappresentatività della differenza di genere.

Il sorteggio, infatti, non consente un'adeguata ed equilibrata rappresentanza di ambo i generi. Spero che, qualora la riforma fosse definitivamente approvata, qualche strumento per porre rimedio a questa manchevolezza verrà messo in atto dal Governo o dal Ministero; tuttavia, come punto di principio, questa difficoltà di garantire le rappresentanze delle differenze è un ulteriore argomento che depone a sfavore dell'idea del sorteggio.

Vorrei concludere, signor Presidente, poiché vedo che il tempo a mia disposizione sta terminando, inquadrando la discussione che abbiamo svolto la settimana scorsa, l'altro ieri, ieri e oggi in quest'Aula, nel perimetro più generale delle necessità e delle emergenze della giustizia che emergono anche scorrendo i quotidiani la mattina, per chi lo fa. Ci troviamo in una fase in cui l'emergenza della situazione delle carceri è esplosiva e le cronache quotidiane ci chiedono di intervenire. Ieri leggevo che per la prima volta dopo decenni anche i dati sul sovraffollamento degli istituti che ospitano i minori sono preoccupanti, perché parliamo sempre degli adulti ma in questo caso si tratta anche dei più giovani, di minorenni.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

TAJANI (PD-IDP). Mi domando e domando a tutti voi, dunque, se la priorità di cui discutere in quest'Aula sia la separazione dei CSM o non piuttosto come rendere più giusto ed equo anche il percorso della giustizia penale, a partire dalla situazione delle carceri. (*Applausi*).

ROSSOMANDO (PD-IDP). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, siamo arrivati al cuore del provvedimento, alla norma che applica l'idea dello spezzare le reni alla Grecia, perché con il sorteggio si vuole togliere – come di fatto accadrà - ogni peso e ogni autorevolezza al Consiglio superiore della magistratura, che non è un organo di alta amministrazione, bensì un organo di alto rilievo costituzionale. Si dice che si vuole combattere il correntismo, ma intanto ci si chiede come mai lo si vuole combattere solo per la magistratura ordinaria e non si parla assolutamente, invece, delle magistrature amministrative e contabili che ad oggi possono anch'esse scegliere i componenti del Consiglio di Presidenza. Dopo

la sentenza del TAR di Torino di ieri, non sarei più neanche tanto tranquilla nemmeno sulle magistrature amministrative.

È ben noto come sia importante avere un organo come il Consiglio superiore della magistratura autorevole, autonomo e indipendente. Ce lo dice anche il Consiglio consultivo dei giudici europei, che al punto 8 delle conclusioni del suo famoso parere n. 24 del 2021 ricorda e riconosce che «non esiste un unico modello di Consiglio di giustizia. Tuttavia, ciascun Consiglio dovrebbe avere competenze adeguate a difendere l'indipendenza del potere giudiziario e dei singoli giudici, in modo che questi ultimi siano liberi di prendere delle decisioni in merito ai casi senza subire indebite influenze dall'esterno e dall'interno del potere giudiziario». Il Consiglio ricorda ancora, al punto 14 delle conclusioni dello stesso parere, che la maggioranza dei componenti dei consigli di giustizia: «Dovrebbe essere composta da giudici eletti dai propri pari, al fine di garantire la più ampia rappresentanza possibile di tribunali e gradi di giudizio, nonché» anche qui totalmente pretermessa «la parità di genere e le ripartizioni tra le Regioni». Vorrei ricordare che questo organo consultivo è molto importante, perché si occupa di questioni relative all'indipendenza, all'imparzialità e alla competenza dei giudici; quell'imparzialità che voi dite di voler affermare e difendere, ma che invece rischia di essere, tra l'altro, travolta anch'essa in questo provvedimento incendiario.

Premesso che esiste a tal punto un pluralismo nella magistratura che ci sono anche diverse interpretazioni delle norme ed esiste la Cassazione proprio per regolarlo. Pertanto, perché non porsi il tema di come regolare il pluralismo e voler invece creare un Consiglio superiore affidandosi al caso, dove uno vale l'altro e non si è lì per le competenze che servono? Ricordo che il Consiglio si occupa non solo di questioni disciplinari, ma in gran parte dell'organizzazione dei tribunali ed emana circolari. C'è quindi veramente bisogno di competenza e anche del confronto sulle idee in merito a questo tipo di organizzazione.

Anche in questo caso, quest'arma distruttiva del merito e delle competenze si tradurrà in un'eterogenesi dei fini, perché la scelta casuale farà sì che il sorteggiato non si sentirà rappresentante dell'intera magistratura e quindi di un interesse generale, ma si sentirà più legato e rappresentante dei suoi singoli rapporti personali ed eventualmente territoriali. Passiamo così dal correntismo all'amichettismo.

Insomma, è una regola che produce effetti assolutamente devastanti dal punto di vista dell'equilibrio tra i poteri dello Stato e che non ci darà un organo con le competenze necessarie sui temi della giustizia, che invece hanno bisogno sempre più di competenza e merito. Quello lo avete lasciato al titolo del Ministero dell'istruzione.

PARRINI (PD-IDP). Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, gli emendamenti che ho presentato all'articolo 3 del disegno di legge di riforma costituzionale mettono in evidenza un fatto secondo me indubbio, ossia che questo articolo è il cuore della riforma e quello che più fa emergere i pericoli connessi a questa iniziativa.

Lo sdoppiamento delle carriere e dell'organo di autogoverno della magistratura è già stato oggetto di molte critiche argomentate e dettagliate da parte dei colleghi. Continuo a ribadire che questa scelta rappresenta la base dei danni che questo tentativo di riforma arreca all'ordinamento italiano. Non mi soffermo ulteriormente su un tema che considero essere stato già sufficientemente sviscerato.

Mi sembra opportuno mettere in evidenza che con lo sdoppiamento del CSM si arriva a un risultato che, anche rispetto alle intenzioni che i rappresentanti della maggioranza hanno più volte dichiarato, appare del tutto contraddittorio. Come sappiamo, oggi la nostra Costituzione è scritta in maniera tale da impedire che all'interno dell'organo di autogoverno della magistratura vi sia una maggioranza e direi anche che vi sia una minoranza consistente di rappresentanti dell'accusa, per ragioni evidenti di equilibrio tra le varie componenti della magistratura.

Con questa riforma si crea un corpo di pubblici accusatori non soltanto incontrollato e autoreferenziale, ma anche dotato di un organismo di autogoverno nel quale è completamente dominante. Ciò incrementa tutti i pericoli che abbiamo segnalato e alla fine creerà quella spinta, che inevitabilmente si produrrà, a compiere azioni di sottomissione dei pubblici ministeri al Governo e di imbavagliamento della loro libertà e autonomia.

Direi che il colmo lo si raggiunge con l'idea del sorteggio.

Io penso che su questo nessuno di noi sia autorizzato a compiere delle sottovalutazioni. Il sistema che si crea è molto pericoloso. Riflettiamo bene su quello che è previsto. È previsto che il Parlamento, mediante elezione, compili un elenco di professori e avvocati. Niente dice la riforma su come si deve compilare questo elenco. Soprattutto, niente dice la riforma sui quorum con cui questo elenco deve essere stilato, perché non è citata nessuna garanzia a tutela delle minoranze parlamentari.

La legge attuativa potrebbe benissimo prevedere che questo elenco si formi a maggioranza semplice, oppure con una maggioranza soltanto assoluta oppure con una maggioranza qualificata insufficiente. Ma questo è molto grave, perché allora non saremmo di fronte a una procedura di compilazione di un elenco affidata al caso, ma a una procedura di compilazione dell'elenco soggetta ad abusi di maggioranza e solo nominalmente e truffaldinamente affidata al caso.

Il caso, invece, trionfa in maniera totale per quanto riguarda la selezione dei due terzi dei componenti dell'organismo di autogoverno che sono rappresentati dai magistrati. Si sorteggia senza nessun limite e temperamento. E qui veniamo all'obiettivo vero di questa riforma, che ha sottolineato anche la senatrice Rossomando. L'obiettivo vero di questa riforma è attaccare l'indipendenza e l'autonomia della magistratura. Si sceglie di raggiungere questo obiettivo attraverso varie strade: lo sdoppiamento delle carriere, lo sdoppiamento dell'organo di autogoverno.

Ma la distruzione della credibilità e dell'autorevolezza del CSM è la strada principale con cui si decide di perseguire questo obiettivo, perché è evidente che un organo di autogoverno della magistratura per un terzo composto affidandosi parzialmente al caso e per due terzi composto affidandosi totalmente al caso è in totale contrapposizione con qualsiasi principio di ve-

rifica del merito delle loro competenze e della loro idoneità a ricoprire certi incarichi.

Tutto questo servirà a dire che il CSM non ha più credibilità e non ha più autorevolezza. Un organo composto così non serve praticamente a niente: questi saranno gli argomenti sostenuti. Soprattutto, si sarà ottenuta la possibilità di consumare una ritorsione politica contro un organo costituzionale che, fin dall'inizio di questa riforma, è stato eletto dalla maggioranza a nemico numero uno da colpire, piegare e distruggere. (*Applausi*).

*VERDUCCI (PD-IDP). Signor Presidente, questo articolo è uno degli architravi di questo provvedimento e i suoi effetti noi li denunciamo tra quelli più pericolosi e distorsivi. Questo articolo ridisegna le funzioni ed il perimetro del Consiglio superiore della magistratura, ma, di fatto, ne cambia completamente la natura rispetto a come è stato pensato dai Costituenti.

Nella nostra Costituzione, il CSM è la pietra angolare dell'intero sistema giudiziario, a presidio della sua autonomia e della sua indipendenza. Lo è, innanzitutto, per la sua unicità, per l'autorevolezza che ne deriva, per la rappresentatività che ne deriva e per la sua soggettività di organo di autogoverno della magistratura. Qui, invece, viene smembrato. Gli viene tolta la competenza disciplinare. Viene colpito non il correntismo, come voi dite, non quelle degenerazioni, che rimarranno intatte e anzi aumenteranno con il metodo del sorteggio, su cui dirò. Qui vengono colpiti il pluralismo e la rappresentatività, che sono legati insieme e sono indispensabili per avere autonomia e indipendenza. Il sorteggio che voi qui volete introdurre è completamente distorsivo e i suoi effetti possono comportare che tutti i membri del CSM siano eletti nell'ambito della sola maggioranza di Governo.

Questo articolo da una parte riduce in uno stato di minorità il CSM, dall'altra lo assoggetta al potere esecutivo. Qui si annida il rischio di scardinamento di quello che è l'equilibrio dei nostri poteri costituzionali. Neutralizzare il CSM è il grimaldello che viene utilizzato per colpire al cuore l'autonomia della magistratura. Questo è il punto, colleghi: l'attacco alla magistratura.

Questa riforma - come voi la chiamate - è accompagnata da un rumore di fondo pesantissimo da parte della destra, da continui, quotidiani attacchi alla magistratura, una continua opera di delegittimazione che indebolisce uno dei pilastri fondamentali del nostro Stato di diritto. Signor Presidente, è particolarmente grave che quest'opera venga portata avanti anche dal guardasigilli, dal ministro Nordio, come ha fatto ieri nel caso degli attacchi nei confronti della Cassazione sui rilievi, pesanti ma assolutamente legittimi, espressi dall'Ufficio del massimario sulla costituzionalità del decreto che avete chiamato sicurezza. Noi chiediamo al ministro Nordio di avere rispetto, perché è nelle sue prerogative avere rispetto per la magistratura. Il ministro Nordio, tra l'altro, non è in Aula e ci chiediamo, Presidente, perché non sia in Aula oggi. Perché il ministro Nordio non era in Aula ieri, né è qui oggi, Presidente, colleghi? Dove sta il ministro Nordio? (*Applausi*). Noi qui stiamo discutendo una riforma di rango costituzionale! Certo, vice ministro Sisto, il fatto che lei, la ministra Bernini e il Sottosegretario siate qui rende formalmente corretta questa seduta, lo so perfettamente, ma dal

punto di vista invece della correttezza sostanziale tra Parlamento ed Esecutivo, il fatto che il ministro Nordio non sia qui è una ferita. Fatevelo dire: il ministro Nordio deve essere in Aula.

Noi chiediamo di avere rispetto. Non va condizionata e non va intimidita la magistratura, che deve essere autonoma, indipendente e neutrale, a garanzia di tutti i cittadini e della nostra democrazia. Invece, la destra continua con un bullismo istituzionale asfissiante, pressa continuamente limiti che invece devono essere rispettati. Presidente, quando questo disegno di legge sarà passato, con tutte le forzature che stiamo denunciando, la destra avrà finalmente ottenuto lo scalpo della magistratura. Ma così facendo non rende più forti i cittadini. Li rende invece molto più vulnerabili, soprattutto i più deboli. Voi rendete più forte solo il potere di chi comanda.

Signor Presidente, ho concluso: è gravissimo che la destra additi come un nemico le leggi costituzionali che proteggono i valori fondanti della Repubblica. Quelle leggi sono l'identità stessa della nostra Repubblica, sono sopra le baruffe da campagna elettorale e vanno tutelate, perché esse sono a tutela di tutti noi, di tutti i cittadini, in particolare di chi non ha voce. I Padri costituenti ce le hanno consegnate e noi abbiamo il dovere a nostra volta di consegnarle intatte e non sfregiate alle generazioni che verranno e che dovranno costruire una democrazia forte come noi l'abbiamo ereditata. (*Applausi*).

ZAMBITO (PD-IDP). Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghi, Ministri, Sottosegretari, questa riforma costituzionale - l'abbiamo già detto molte volte - non è una riforma, ma un'aggressione alla magistratura, alla sua autonomia e al principio stesso della separazione dei poteri. Ne abbiamo parlato a lungo quando abbiamo illustrato i nostri emendamenti all'articolo 2.

All'articolo 3 sono contenute delle proposte che confermano quello che abbiamo detto fino a oggi: separare i Consigli superiori, uno per i giudici e uno per i pubblici ministeri, e introdurre all'articolo 3 un sorteggio al posto delle elezioni non è un atto neutrale, è un passo deliberato verso la politicizzazione della giustizia. Quanto si sta provando a fare con questo articolo 3 è una proposta di riforma che riscrive, peggiorandola, la nostra Costituzione.

Allora vorrei provare a ripercorrere per punti i contenuti di questo articolo. Primo obiettivo: spezzare l'unità dell'ordine giudiziario. I promotori della riforma dicono che la carriera è già separata nei fatti, ma anche la Corte di cassazione ha evidenziato che il passaggio tra pm e giudice è inferiore all'1 per cento nel corso di cinque anni. Se non abbiamo un problema reale, perché smembrare l'unità dell'ordine giudiziario? Il rischio è che i pm diventino una categoria autonoma e tale autonomia spesso significa la possibilità di essere vicini al potere politico. Ancora: separare il Consiglio superiore della magistratura in due tronconi distinti, uno per i giudici e uno per i pubblici ministeri, significa spezzare l'unità dell'ordine giudiziario sancita dall'articolo 104 della nostra Carta. Non si tratta di una modifica tecnica, ma di un atto politico radicale che mina alla base il principio di una magistratura unitaria, autonoma e indipendente. Proprio perché si tratta di una scelta

così profonda, chi la propone dovrebbe almeno avere il coraggio di dirlo apertamente. Questa riforma nasce da una diffidenza verso la magistratura e ancor più verso il pubblico ministero. È la conseguenza diretta di un clima politico e culturale che da anni cerca di delegittimare l'azione giudiziaria, soprattutto quando è scomoda.

La verità è che non c'è alcun bisogno reale di separare i Consigli, i passaggi tra giudicante e requirente sono già oggi rari e regolati, nessuno scandalo, nessuna emergenza, nessuna criticità tale da giustificare uno sconvolgimento costituzionale. Quel che si vuole in realtà è isolare il pubblico ministero, metterlo in una struttura separata meno protetta, più esposta al controllo politico. Non è un caso che a questo obiettivo si accompagni un'altra scelta profondamente sbagliata, cioè il sorteggio dei componenti del nuovo Consiglio superiore della magistratura. Sì, il sorteggio. Uno dei pilastri dell'autogoverno della magistratura, cioè la possibilità per i magistrati di eleggere i propri rappresentanti, viene smantellato in nome di una presunta neutralità. Signor Presidente, neanche a noi piace il correntismo, ma la scelta che è stata fatta con il sorteggio è molto peggio e sta peggiorando ulteriormente quello che invece dovremmo far funzionare meglio. Cosa c'è di neutro nel sorteggio se l'elenco da cui si estrae viene predeterminato dal Parlamento? Chi compila quell'elenco? Quali garanzie ci sono nell'inclusione o nell'esclusione dei nomi? Quali logiche entrano in gioco? Siamo davanti a una selezione opaca, manipolabile e pericolosamente politicizzata; altro che imparzialità. Il magistrato sorteggiato non rappresenta più nulla, né una visione, né un orientamento, né un'esperienza; è solo un nome uscito da un'urna. Questo non è solo svilente, ma anche profondamente antidemocratico.

Il Consiglio superiore della magistratura, sia esso unico o doppio, non è un organismo amministrativo qualsiasi, ma è un organo costituzionale chiamato a garantire l'indipendenza dei giudici e dei pubblici ministeri; non può essere ridotto a una struttura acefala, impersonale, senza rappresentanza, decisa per caso. Per questo ci stiamo opponendo in qualsiasi sede, qui ma anche fuori, all'esterno di questi Palazzi, e per questo diciamo no al sorteggio dei componenti del CSM, perché dietro la retorica della riforma c'è un disegno di potere che non possiamo accettare. (*Applausi*).

CRISANTI (PD-IDP). Signor Presidente, l'articolo 3, come è stato detto, è il cuore del disegno di legge costituzionale in esame, dispone due distinti organi di autogoverno, uno per la magistratura giudicante e uno per la magistratura inquirente, e identifica anche le procedure di nomina.

In modo particolare, viene introdotto uno strumento nuovo nel nostro ordinamento costituzionale: il sorteggio per nominare i membri di questo organo di autogoverno.

Ora, il sorteggio mi ha incuriosito, perché ha numerosi precedenti storici e dottrinali. Nella democrazia ateniese il sorteggio costituiva il meccanismo principale di nomina di tutte le magistrature, della *bulé* e degli arconti, ma - attenzione - non dei navarchi e degli strateghi, perché lì c'era bisogno di competenze ben precise; non è stato mai sorteggiato a caso un comandante militare o un comandante della flotta ateniese.

Anche a Roma, nella Repubblica romana, si utilizzava il sorteggio, però tutte le magistrature erano elettive. Ma anche qui abbiamo degli elementi: si usava il sorteggio per assegnare le province e incarichi amministrativi a ex magistrati, per assegnare le funzioni ai pretori eletti, per assegnare il comando ai tribuni militari, per stabilire l'ordine di votazione delle centurie. Quindi, di fatto, il sorteggio aveva una funzione di coesione sociale.

Il sorteggio è stato ampiamente utilizzato per nominare i vertici delle istituzioni durante il XIII e il XIV secolo, nell'Italia dei Comuni. Abbiamo qui due modelli diversi, quello di Firenze e quello veneziano. In modo particolare, il sistema veneziano era composto da un estenuante sistema di sorteggi e di elezioni, che comunque ha consentito una grossa stabilità.

La teorizzazione del sorteggio ha degli illustri pensatori, tra cui anche Montesquieu, il quale diceva che l'amore della Repubblica è la democrazia, l'amore della democrazia è l'uguaglianza, il suffragio per sorte è nella natura della democrazia e il suffragio per scelta è espressione dell'aristocrazia.

Ora, la funzione del sorteggio è stata, in qualche modo, quella di mediare interessi contrapposti e di evitare che sfociassero in conflitti e in dissidi insanabili che dilaniassero le istituzioni. Ci si affidava alla manifestazione di una volontà sovrannaturale e, quindi, accettata da tutti. Tuttavia, il sorteggio ha numerosi svantaggi, come è stato dimostrato: non tiene conto delle abilità individuali, non tiene conto delle competenze, non tiene conto della formazione della persona sorteggiata. Inoltre - questa è la cosa più importante - la persona sorteggiata non è in grado di rappresentare o mediare interessi e valori, il che è l'essenza stessa della rappresentatività e della democrazia.

Nel caso specifico, l'introduzione del sorteggio nella nomina dei membri degli organi di autogoverno della magistratura istituzionalizza la delegittimazione delle competenze e crea una pericolosa asimmetria di potere e di rappresentatività: da una parte avremo un Esecutivo legittimato dal voto popolare e, dall'altra, un singolo che non rappresenta nessuno, se non sé stesso. Questa asimmetria di fatto mina l'indipendenza del magistrato e del potere politico. Questa riforma non avrà alcun impatto sulle necessità dei cittadini, che nel caso della magistratura si aspettano efficienza, certezza della pena, riduzione dei costi, riduzione dei tempi. Sulla riduzione dei costi dobbiamo riflettere: la maggior parte delle persone incaricate ha un indicatore della situazione economica equivalente (ISEE) bassissimo e non perché i poveri sono delinquenti, ma perché i poveri si difendono di meno, e questo non ce lo dobbiamo dimenticare.

Voi anteponete ciò che è utile a ciò che è giusto, e non è la prima volta. Gli antichi greci direbbero gli dei, io dico la storia ha sempre punito chi ha operato in questo modo. (*Applausi*).

BAZOLI (PD-IDP). Signor Presidente, come dicevano i colleghi, l'articolo 3 è particolarmente importante e nevralgico. Non solo, riscrivendo l'articolo 104 della Costituzione, sancisce la divisione in due Consigli superiori, ma introduce anche una delle parti più discusse, discutibili e - mi permetto di dire - meno condivise della riforma, anche tra chi in linea di princi-

pio appare ad essa abbastanza favorevole. Introduce, cioè, il principio del sorteggio nella composizione dei due CSM sia per la componente togata, sia per quella laica.

Si dice che il motivo del sorteggio sia quello di evitare che le correnti della magistratura possano condizionare l'attività dei CSM. L'unico modo che impedirebbe questa presa delle correnti sul CSM è quindi il sorteggio. A parte il fatto che non è esattamente detto che finisce così, nel senso che il sorteggio non mette assolutamente al riparo dalla possibilità che le correnti comunque esercitino la loro influenza nel CSM rinnovato; anzi, potrebbe anche accadere che, in una sorta di eterogenesi dei fini, ci si trovi un CSM formato, per capriccio della sorte, da componenti togati che in qualche modo appartengono tutti, o nella stragrande maggioranza, a un orientamento culturale interno alla magistratura. È quindi una soluzione che si presta a queste critiche.

Tuttavia, la questione abbastanza curiosa e paradossale è che, per le scelte che investono i capi degli uffici giudiziari, e cioè per le scelte che riguardano le nomine dei capi degli uffici giudiziari, cioè i presidenti di tribunale e di corte d'appello, i procuratori della Repubblica e i procuratori generali presso le corti d'appello, si utilizzano criteri basati sulla qualità, sul merito, sulle attitudini, sulla verifica del percorso professionale. Si fa cioè una verifica accurata, perché a quei posti di presidente e capi degli uffici si ritiene debbano andare persone qualificate, dovendo svolgere un ruolo importante, ed è giusto che sia così. Devono svolgere un ruolo molto importante; sappiamo quanto conti il capo di un ufficio nell'organizzazione e, addirittura, nell'efficienza di quell'ufficio. Si sceglie allora sulla base delle qualità, del merito e della professionalità. Si fanno valutazioni accurate in base a criteri scelti.

Invece, per persone che devono andare a ricoprire un incarico - se permettete - ancora più importante e delicato, quello di membro del Consiglio superiore della magistratura, e che, tra l'altro, sono le persone che vanno poi a fare quelle scelte dei capi degli uffici e dovranno selezionare i capi degli uffici, non guardiamo al merito, alla capacità, alle attitudini e alla professionalità: le scegliamo a caso. A caso! Non so se ci si rende conto del paradosso che stiamo introducendo nella nostra Costituzione: per individuare le persone che dovranno rappresentare la magistratura e fare le scelte più importanti che riguardano la magistratura, scegliamo a caso; mentre poi per i capi degli uffici si sceglie sulla base delle qualità, dell'attitudine e del merito.

È una contraddizione che si spiega solo e solamente con la volontà di ridurre l'autorevolezza, il prestigio, la funzionalità e la capacità di rappresentanza dei Consigli superiori della magistratura. Questo è il motivo per cui questa scelta è assurda e inaccettabile.

BASSO (PD-IDP). Signor Presidente, desidero anch'io illustrare gli emendamenti a mia prima firma all'articolo 3, nello specifico gli emendamenti 3.41, 3.66, 3.312 e 3.323.

Tutte queste proposte hanno l'obiettivo di modificare profondamente l'articolo in oggetto, perché, se venisse approvato senza correttivi, stravolge-

rebbe il ruolo e la natura del CSM. Come è già stato ampiamente spiegato, ne prevede infatti la scomposizione, la divisione in due Consigli separati, uno per i giudici, uno per i pubblici ministeri. Si tratta di una modifica di un organo costituzionale centrale che, fin dalla sua istituzione, ha rappresentato la garanzia dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura. Noi riteniamo che questa divisione sia un errore nel merito e un rischio sul piano dell'equilibrio costituzionale. Il Consiglio superiore - così come disegnato dai Padri costituenti - è espressione dell'unità della magistratura, che è unica nell'ordine, diversa nelle funzioni, ma coesa nel principio. Separare i Consigli significa, di fatto, rompere questa unità. Significa avviare un percorso che frammenta la magistratura, che rischia di creare due corpi autonomi, non più collegati da un principio comune, non più in grado di condividere un'autogestione fondata sul riconoscimento reciproco e sulla coesione ordinamentale.

Come se non bastasse, la riforma non si limita a dividere, ma introduce un secondo elemento che ci preoccupa, se possibile, ancor di più: il sorteggio come modalità di selezione dei componenti togati. Lo abbiamo detto in Commissione e lo ripetiamo oggi in Aula: introdurre il sorteggio significa rinunciare alla responsabilità della scelta; significa privare il Consiglio della sua forza rappresentativa; significa scardinare l'idea stessa che chi è chiamato a giudicare, a nominare, a deliberare in materia disciplinare e di carriera debba essere selezionato sulla base del merito, della fiducia, del voto. Non si risponde al correntismo eliminando la democrazia interna. Non si migliora la qualità dell'autogoverno sottraendo ai magistrati la possibilità di scegliere i propri rappresentanti. Il rischio evidente è quello di avere un Consiglio più debole, meno autorevole, meno legittimato e un organo debole, in un equilibrio costituzionale così delicato, non è la soluzione, ma è un problema in più.

Per questa ragione ho presentato questi quattro emendamenti all'articolo 3, il primo per conservare l'unità del Consiglio superiore della magistratura, perché l'unità dell'organo è il riflesso dell'unità dell'ordine giudiziario, e spezzare questa unità è una ferita istituzionale; il secondo per evitare che si possa affidare a un algoritmo o alla casualità la composizione di un organo costituzionale, perché chi rappresenta i magistrati nel loro autogoverno deve essere scelto con consapevolezza, con responsabilità, non con un sorteggio; gli altri due emendamenti mirano a rafforzare il profilo ordinamentale, a chiarire il ruolo dei membri laici, a tutelare la qualità delle scelte e l'effettività del controllo reciproco.

Tutti questi interventi nascono da una convinzione: l'autogoverno della magistratura non è un problema da rimuovere, ma è un sistema da migliorare con strumenti di trasparenza, con regole nuove, ma anche con il rispetto per il ruolo costituzionale che il Consiglio ha avuto in questi decenni. Sappiamo che l'autogoverno ha avuto dei limiti. Sappiamo che il correntismo ha prodotto distorsioni. Ma sappiamo anche che la soluzione non può essere la destrutturazione. La soluzione è la riforma, non lo smantellamento. Il Consiglio superiore deve tornare a essere un organo autorevole, trasparente, efficiente, ma soprattutto capace di rappresentare e regolare una magi-

stratura unita. Dividere il Consiglio non significa superare i problemi: significa renderli più profondi, più gravi, più difficili da governare. (*Applausi*).

CAMUSSO (PD-IDP). Signor Presidente, colleghi, colleghi, rappresentanti del Governo, anch'io intendo illustrare alcuni emendamenti all'articolo 3 a mia prima firma e ovviamente parto dalla ragione per cui l'articolo 3 diventa emblematico della scelta che viene operata sul Consiglio superiore della magistratura, con la sua frammentazione. Tale scelta, ovviamente, non è solo un elemento tecnico, perché tutti sappiamo che il Consiglio superiore della magistratura è il luogo emblematico, oltre che sostanziale, dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura stessa. Quella che viene operata è una scelta di divisione, quindi anche di corporativizzazione delle funzioni stesse, che poco hanno a che fare con la terzietà e con l'autonomia, ed è anche una scelta che mette in discussione il tema della rappresentatività e della rappresentanza.

Ovviamente, mettere in discussione la rappresentanza di un organismo istituzionale che propone come tema l'equilibrio dei poteri non è una scelta qualunque: è una scelta che parla della natura e della qualità della nostra democrazia - non a caso stiamo parlando di equilibrio dei poteri - e che interviene - come già altri colleghi hanno citato - dal versante sia delle elezioni che spettano al Parlamento, che delle elezioni che riguardano direttamente i magistrati.

Il Parlamento si troverebbe di fronte al fatto che dovendo - perché questo oggi stabilisce la Costituzione, prima dei vostri interventi - nominare delle persone, questo va fatto attraverso la definizione di profili con certe caratteristiche e attraverso certe maggioranze che sono definite esattamente perché il pluralismo è riconosciuto, in quanto ci deve essere una rappresentanza collettiva dell'organo parlamentare. Ovviamente il sorteggio determina che tutto ciò non sia possibile e non è la sola compilazione degli elenchi che può sostituire tutto ciò.

Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO (ore 12,32)

(Segue CAMUSSO). Se possibile, il problema è ancor più grave per quel che riguarda invece i due Consigli superiori - perché così vorreste distinguerli - che riguardano i magistrati nelle diverse funzioni.

Qual è il criterio attraverso il quale, per esempio, si determinano delle possibilità di pluralità, ma di quelle pluralità che sono insite nei temi della rappresentanza? Penso, per esempio, al rapporto tra grandi tribunali e piccoli tribunali, tra territori del Nord e territori del Sud, tra le esperienze delle sezioni differenti che vi sono nell'attività della magistratura. Tutte queste cose, se si assumono i criteri della rappresentanza, vengono assorbite dal fatto che le persone si candidano e determinano una loro disponibilità sulla base di un profilo che è conosciuto e che, quindi, permette di costruire gli elementi di rappresentanza. Con il sorteggio ciò non c'è. Ho sentito fare vari esempi possibili. Per esempio, potrebbe essere costituito unicamente da uomini dentro una magistratura che sempre più, invece, ha una consistente presenza professionale femminile. Il sorteggio non ti permette di determina-

re, per esempio, se la composizione della magistratura, da questo punto di vista, ha o meno un elemento.

Questo è l'effetto del sorteggio, ossia di non avere alcun riconoscimento, né vincolo di rappresentanza - non è il sorteggio che propone poi un vincolo di rappresentanza - e di aumentare l'isolamento e anche la corporativizzazione di queste cose.

Penso che un Parlamento, che è esattamente un organo di rappresentanza oltreché un organo legislativo, dovrebbe porsi il tema di cosa vuol dire determinare un organo di equilibrio dei poteri e di rappresentanza di terzietà della magistratura, che non è più investito da alcuna forma di rappresentanza e, quindi, da alcun dovere di risposta alle funzioni che la stessa Costituzione gli attribuisce. *(Applausi)*.

VERINI (PD-IDP). Signora Presidente, aggiungo anch'io alcune considerazioni a quelle fatte già negli interventi dei colleghi del Partito Democratico e di altre opposizioni.

Riflettevo su un fatto: noi pensiamo che questa riforma sia sbagliata e che, dal punto di vista politico-istituzionale, possa rappresentare una ferita per alcuni principi e contenuti importanti della Costituzione. Tuttavia, pensiamo anche che sia una riforma davvero inutile, che non risolve i veri problemi della giustizia italiana e non aiuta i magistrati a lavorare meglio nell'interesse dei cittadini, i quali vorrebbero processi giusti e di durata ragionevole, nonché uffici giudiziari che riescano a dare risposte in tempi brevi. Abbiamo una giustizia che fa acqua da tutte le parti.

Negli anni scorsi, con alcuni interventi programmati, avremmo potuto dare risposte serie, con alcune riforme di sistema che avevano avviato dei cambiamenti strutturali, che sono stati però interrotti. Voi avete preferito quest'altra strada. Questa è la responsabilità principale, accanto a quella - come dicevo - più politico-istituzionale, che fa leggere questa vostra iniziativa legislativa, che, se in buona fede, avrebbe potuto essere esercitata senza bisogno di toccare e snaturare parti importanti della Costituzione e della separazione dei poteri, ed avrebbe potuto essere adottata per legge ordinaria. Invece, avete scelto questa strada, che ha come obiettivo una sottomissione della magistratura al potere esecutivo.

Mentre dicevo questo, riflettevo su alcune cose. Nel corso del dibattito pubblico su questo tema è stato usato abusivamente il nome del giudice Falcone, attribuendo a lui, decontestualizzando e travisando certe sue affermazioni, un parere favorevole alla separazione delle carriere. Il parere favorevole non c'è mai stato: semmai, il giudice Falcone parlava di separazione delle funzioni. Egli stesso, nella sua vita, aveva svolto ruoli sia nella magistratura requirente che in quella giudicante.

Riflettevo poi su come si strumentalizzino magistrati eroi dell'antimafia: uno, appunto, è Falcone. L'altra sera, alla Camera dei deputati, assieme alla senatrice Rando, ho partecipato all'inaugurazione dell'esposizione della borsa di Paolo Borsellino. A parte che sarebbe ora che, assieme alla borsa, finalmente spuntasse fuori chi nasconde l'agenda rossa, che cela molti misteri di quegli anni. *(Applausi)*.

E con dispiacere dico quanto segue. È bene, ovviamente, onorare i martiri antimafia. È bene ricordare e onorare chi ha lasciato la vita per tutti noi. E colgo l'occasione per associarmi anch'io, oggi, alle parole del presidente Mattarella, che ha ricordato che il 3 luglio del 1975 ci fu il primo giudice ammazzato dalla 'ndrangheta in Calabria: il giudice Francesco Ferlaino, il quale aveva scoperchiato i traffici della 'ndrangheta che in quegli anni si stava consolidando. Oggi ricorre l'anniversario e rendiamo omaggio anche a lui.

Io dico, però, al Governo, alla maggioranza, al presidente del Consiglio Meloni, che è bene onorare quei caduti, è bene onorare quei magistrati antimafia. Ma, per essere veramente coerenti con quei valori e con quei sacrifici, mentre si onorano, bisognerebbe non smantellare i presidi antimafia, non smantellare i presidi di legalità, non indebolire la lotta alla corruzione, non favorire i subappalti e la penetrazione nell'economia legale delle associazioni mafiose, non allentare i controlli antimafia, come avete tentato di fare anche su opere importanti come il Ponte sullo stretto di Messina, e non attaccare dalla mattina alla sera la magistratura che con le sentenze, nei termini dovuti, con la partecipazione nella formazione delle leggi, dando pareri e suggerendo indirizzi, fa semplicemente il suo dovere.

Onorare i martiri antimafia significa essere coerenti e questa riforma è l'esatto contrario della coerenza. (*Applausi*).

*FINA (PD-IDP). Signora Presidente, siamo all'articolo che possiamo individuare come il cuore della riforma e allora io vorrei stare un po' al cuore della questione.

Noi ci occupiamo di leggi e le leggi dovrebbero rispondere a un'urgenza. Non si muovono nel vuoto. Soprattutto quando sono leggi di riforma fondamentale, l'urgenza a cui rispondono è l'origine delle cose che non funzionano. Io mi sono interrogato, guardando tutte e tre le leggi che voi stessi avete definito come il patto che tiene insieme i tre partiti della maggioranza, su qual è l'urgenza per ognuna.

Noi abbiamo ragionato molto di premierato, eppure in questi quasi tre anni di esperienza parlamentare (per me, per molti di voi più anni), abbiamo osservato quanto poco pesa il Parlamento nella definizione delle leggi e quanto è pesante invece la presenza del Governo nella loro elaborazione e nella loro discussione. Sentiamo persino l'imbarazzo in Commissione quando chiediamo un parere: lo attendiamo e il rappresentante del Governo che è in Commissione lo chiede magari agli uffici di un altro Ministero e qualcuno svogliato gli deve rispondere che alla fine il parere è negativo, perché è negativo in modo tautologico.

Quindi, qual è l'urgenza di dare più potere al Presidente del Consiglio? Qual è l'urgenza dell'autonomia differenziata? Noi abbiamo osservato i limiti del regionalismo in questo tempo, abbiamo ragionato su quanto il tema dell'autonomia debba essere figlio di una riflessione di carattere generale, di equilibri che vanno vestiti intorno ai bisogni delle persone e dei territori. A me pare che non ci sia un'urgenza che parta dai problemi concreti delle persone. La definirei più la volontà di evocare simboli e miti. Il premierato è l'evocazione di un simbolo, di un mito: quello del capo, in partico-

lare il capo solitario, quello che combatte contro tutti, *from zero to hero*, da zero a eroe, da *underdog* a Presidente del Consiglio, che pure però è circondata da nemici che da tutte le parti le impedirebbero di fare quello che il popolo le ha richiesto. L'autonomia differenziata è il simbolo, il mito - tutto sommato - della secessione, ma non tanto e solo per rievocare le radici di uno dei partiti più antichi presenti oggi in quest'Aula, ma anche proprio per quella diffidenza profonda nei confronti dello Stato che noi italiani ci portiamo dietro, perché siamo uno Stato giovane che non supera ancora la diffidenza originaria, a differenza di altri. Quindi, semmai, è un mito antinazionale.

Qual è l'urgenza di questa riforma? Basterebbero i numeri. Naturalmente abbiamo fatto tante osservazioni per provare a trasferire la preoccupazione di manomettere equilibri, ma il tema è semplice: lo 0,2 per cento dei magistrati di questo Paese ha chiesto di passare da giudici a pm; lo 0,8 da pm a giudici. Su 12.000 stiamo parlando di circa 20 e 80 persone. Qual è l'urgenza? Stiamo parlando dei problemi della giustizia, dei tempi, del carcere? No, anche qui c'è una evocazione mitica, c'è l'evocazione mitica della diffidenza verso un giudice da una parte della società. Attenzione, la direi così. Il senatore Verducci si è lamentato dell'assenza del ministro Nordio. Io qui avrei preferito la presenza del ministro Giuli, in particolare quando dice cose del tutto incomprensibili. Direbbe il poeta «non c'è niente da capire», perché lì, in quel «non c'è niente da capire» ci sono più risposte o non risposte di quelle che noi vi chiediamo.

Oppure, se volete, vorrei farvi osservare una torsione. Sì, è vero, sono stati evocati più volte la mafia, Falcone, Borsellino. Mi sono chiesto: com'è che ho la sensazione che quando si parla di toghe voi le individuate come nemici o avversari, comunque con diffidenza, mentre invece mitizzate la divisa? Nella mia esperienza la toga e la divisa giocano nella stessa squadra. Pensavo a Falcone a Borsellino, ma anche agli agenti di scorta che erano in divisa: Schifani, Montinaro, Loi, Catalano, oppure a Ninni Cassarà, il vice questore. Parlo di eroi uccisi dalla mafia: penso a Giuseppe Montana, a Giuseppe Montalto, carabiniere uno e commissario della squadra mobile l'altro. Com'è che riuscite a distinguerli nella vostra testa? Probabilmente perché, come abbiamo visto nei quasi cento nuovi reati che abbiamo introdotto in questi tre anni, se il nemico è una persona che non ha potere e che magari è povero, allora è giusto fare la faccia dura, è giusto essere forti.

Se invece il giudice persegue una persona che magari mette insieme potere e danaro, allora si ha la diffidenza verso quel giudice.

PRESIDENTE. Devo invitarla a concludere.

FINA (PD-IDP). Chiudo, Presidente.

Allora si vuole cavalcare l'idea di una doppia legge: una legge per i forti e una legge per i deboli. Il simbolo è Elon Musk, che quando dice di fare uso di droghe pesanti viene ospitato con tutti gli onori ad Atreju, però noi perseguiamo coloro che magari fanno uso di droghe leggere e li vorremo in carcere; quando fa uso della gestazione per altri (GPA) non è un criminale universale, ma addirittura la presidente Meloni chiede di essere

premiata da lui. (*Applausi*) Eppure noi dovremmo perseguiro, per tutto l'universo, anche su Marte. Siete garantisti con i ricchi e i potenti, e giustizialisti con i poveri. Avrete un referendum che è una vendetta della politica.

Chiudo davvero, Presidente. C'è solo il rischio che tutto questo faccia cadere la maschera. Siete arrivati qui come quelli che rappresentavano i più deboli contro l'establishment. Vi presenterete alla fine come l'establishment contro i più deboli. E io so che anche molti di destra qui vivono questo disagio, perché questa contraddizione che avete dovuto pagare in un patto di maggioranza la vivete personalmente con la vostra cultura politica. (*Applausi. Commenti*).

PRESIDENTE. Infatti l'abbiamo invitato a concludere. Senatore De Carlo, io cerco di non interrompere ed invito a concludere, da qualsiasi parte arrivi l'intervento. (*Commenti*). Infatti, faccio io e sto anche spiegando i motivi, come e perché faccio io.

DELARIO (*PD-IDP*). Signora Presidente, siamo a discutere di questa riforma, nella sua parte che riguarda la divisione del CSM. Abbiamo visto con grande sorpresa l'introduzione del meccanismo del sorteggio. Quindi, ci siamo stupiti e abbiamo pensato che finalmente lo Stato non ragiona più sulla competenza, sulla scelta e così via, ma si affida allo Spirito Santo. È un'introduzione nuova nella legislazione, già frequentata dagli apostoli per sostituire Giuda, che era - come sapete - il traditore di Gesù: per sostituire Giuda e ricomporre il numero dodici, che è un numero sacro per le radici giudaico-cristiane a cui molti di noi si ispirano, si ricorse a un sorteggio, appunto affidandosi allo Spirito Santo.

Credo che forse noi avevamo altri mezzi per comporre e far funzionare la giustizia e il Consiglio superiore della magistratura. La magistratura costituisce infatti un ordine autonomo e indipendente da tutti gli altri poteri, per cui il Consiglio superiore della magistratura rappresenta da questo punto di vista una previsione dell'articolo 104 della Costituzione. Quindi, è una cosa molto seria e molto importante, che attiene non tanto alla speranza di poter sorteggiare qualcuno di competente, quanto alla certezza di avere qualcuno che sa applicare la Costituzione, che la sa far rispettare, che sa far funzionare un organo di autogoverno della magistratura.

Queste erano le cose su cui dovevamo confrontarci. Addirittura questo sorteggio è previsto non solo per i togati, ma addirittura per i laici. Quindi non solo invochiamo lo Spirito Santo, ma credo che invochiamo anche tutti i santi del Paradiso per poterci proteggere da qualche inconveniente o da qualche inghippo. Questo è un segnale di come la discussione su questa riforma sia stata impoverita e improvvisata, di come ci siamo fatti guidare più dalla fretta che dalla ponderazione, più dall'ansia di rispondere a qualche titolo di giornale che dalla serietà del confronto e da una serie di valutazioni che potevano essere considerate insieme, noi e voi, cari amici della maggioranza.

Al di là della fede che ognuno di noi ha nel caso o nello Spirito Santo, forse poteva essere questa l'occasione per dare al Paese l'idea che si ri-

fugge un tentativo di riforma tanto per fare e si persegue, invece, un obiettivo di riforma per far funzionare meglio il nostro sistema giudiziario.

Credo pertanto che questa sia l'ennesima dimostrazione - per come è l'impianto generale sulla separazione delle carriere - che non si sono voluti vedere i reali problemi di funzionamento degli organismi, i reali problemi di applicazione e di realizzazione delle previsioni costituzionali, ma si è voluto piuttosto perseguire una specie di quadro ideologico. Come direbbe la filosofia, si è perseguito un disegno ideologico più che fenomenologico. In sostanza, più che osservare i fenomeni come si sono concretizzati nel corso di questi decenni, quali tipi di patologie e di inconvenienti possono avere creato; invece di avere un approccio pragmatico costituzionale, capace di inquadrare realmente i problemi della giustizia, si è preferito ancora una volta avere un approccio ideologico e invitare la nostra Nazione, la nostra Patria, ad abbracciare una tesi che polarizza e che, polarizzando, omette gli interessi reali degli italiani. *(Applausi)*.

FRANCESCHELLI (PD-IDP). Signora Presidente, io partirei da un'analisi delle funzioni del CSM, che, nella sua forma attuale, si occupa delle assunzioni, delle assegnazioni e dei trasferimenti, del conferimento di funzioni e delle valutazioni disciplinari e valuta le professionalità dei magistrati. Si tratta di attività e competenze che nascono in capo a questo organo per garantirne l'autonomia e l'indipendenza, nel rispetto del principio cardine della separazione dei poteri. Sono funzioni essenziali per il buon andamento della magistratura.

Poi, come sempre avviene in ogni organismo, ci possono essere delle sbavature e dei momenti in cui le decisioni vengono non condivise e quant'altro; certamente, però, noi non dobbiamo guardare alle singole situazioni, ma ad una valutazione d'insieme. La nostra Carta costituzionale prevede dei principi cardine che siamo chiamati a rispettare nell'interesse della Costituzione stessa: l'autonomia, l'indipendenza, la separazione delle funzioni, che oggi si vogliono dividere attraverso una vera e propria separazione delle carriere tra gli organismi inquirenti e quelli giudicanti.

Del pari ci dimentichiamo della volontà che vogliamo perseguire con questo provvedimento. Come è stato detto da molti miei colleghi, questo disegno di legge costituzionale tutto ha come obiettivo, tranne quello di rendere migliore il funzionamento della giustizia. Esso persegue uno scopo che non è nobile, quello di assoggettare un potere rispetto alla stessa politica, mettendone a rischio l'imparzialità nello svolgere le sue funzioni.

Oggi ci troviamo ad affrontare un tema che nella realtà dei fatti non interessa ai nostri cittadini, i quali hanno bisogno di una giustizia veloce (penso alle nostre imprese, alle nostre pubbliche amministrazioni e quant'altro). A fronte di tutti questi interventi, non si pensa alla stabilizzazione del personale dell'ufficio del processo. Oggi solo un terzo del personale è stabilizzato; si tratta di donne e uomini che lavorano all'interno degli uffici e che nel corso degli anni hanno acquisito una grande professionalità. Rispetto ad essi oggi c'è un'incertezza sul futuro lavorativo, che produce in loro certamente apprensione, ma soprattutto una forte preoccupazione nel sistema della giustizia, perché indebolire una macchina amministrativa, co-

me l'attuale macchina della giustizia, senza darle le giuste certezze per quanto attiene il personale e chi la deve far funzionare, diventa un elemento estremamente complicato, grave e preoccupante nel suo insieme.

Forse risponde a quello che è il disegno generale volto ad indebolire questa funzione perché, come hanno detto bene i miei colleghi, c'è comunque la volontà di assoggettare degli organismi ad una volontà non propriamente nobile.

Oggi noi siamo qui, pensando anche a tutta la polizia giudiziaria e a tutte le persone chiamate a svolgere funzioni di indagine e nell'interesse della giustizia stessa; figure di cui i numeri ci rivelano una carenza di circa 25.000 unità. Per non pensare al tema delle carenze nella digitalizzazione e nell'ammodernamento dell'edilizia giudiziaria, come ho avuto modo di dire anche negli interventi precedenti.

Dovremmo lavorare anche per rendere la giustizia più prossima e non distante e lontana. Questo certamente anche con una rivalutazione delle funzioni dei vari tribunali, ragionando soprattutto in termini di rivalutazione delle decisioni assunte circa la chiusura di molti presidi sui territori, che hanno riguardato i giudici di pace e i tribunali.

Dovremmo insomma pensare a ben altre cose per far funzionare la giustizia che non alla separazione delle carriere. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Chiedo alla senatrice Musolino di intervenire successivamente sul complesso degli emendamenti, perché ho un ordine che prevede che adesso ci sarebbe il senatore Marton. Come sempre, se ci sono delle richieste di cambio, cerchiamo di venire incontro. (*Commenti*). Lo so, senatore De Carlo, in realtà è il collaboratore della Presidenza in assoluto.

MARTON (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTON (*M5S*). Signora Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori; mancando solamente tre minuti, non riuscirei a procedere con l'illustrazione compiutamente. Inoltre dovrebbe intervenire la senatrice Gaudiano.

PRESIDENTE. Senatore Marton, sui tre minuti ha assolutamente ragione. Io sto seguendo un ordine; se deve essere aggiornato, magari poi lo fate pervenire agli uffici.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale in titolo ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge:

(1452) MALAN ed altri. – Modifiche all'articolo 14 del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148, in materia di adeguamento del numero di consiglieri e assessori regionali (Relazione orale) (ore 12,59)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: *Disposizioni in materia di composizione di giunte e consigli regionali e di incompatibilità*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1452.

Il relatore, senatore Balboni, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

BALBONI, relatore. Signora Presidente, onorevoli senatori, il disegno di legge n. 1452, a prima firma del senatore Malan, come risultante dalle modifiche apportate in Commissione, reca, tra l'altro, modifica all'articolo 14 del decreto-legge n. 138 del 2011, in materia di adeguamento del numero di consiglieri e assessori regionali.

Nello specifico, l'articolo 1, nel testo modificato in Commissione, prevede, al comma 1, che il numero dei consiglieri regionali non debba essere modificato qualora la variazione demografica in diminuzione sia contenuta entro il 5 per cento rispetto alle soglie previste dall'articolo 14 del decreto-legge n. 138 del 2011: 20 per le Regioni con popolazione fino a un milione di abitanti; 30 per le Regioni con popolazione fino a 2 milioni di abitanti; 40 per le Regioni con popolazione fino a 4 milioni di abitanti; 50 per le Regioni con popolazione fino a 6 milioni di abitanti; 70 per le Regioni con popolazione fino a 8 milioni di abitanti; 80 per le Regioni con popolazione superiore a 8 milioni di abitanti.

Il comma 1 interviene poi sulla disciplina relativa al numero massimo degli assessori regionali, consentendo sia alle Regioni con popolazione fino a un milione di abitanti, sia a quelle con popolazione fino a 2 milioni di abitanti di incrementare fino a due unità il numero massimo degli assessori, mantenendo comunque invariato il principio generale di proporzionalità rispetto al numero dei consiglieri stabilito dal medesimo articolo 14 del decreto-legge n. 138 del 2011. Tale principio prevede infatti che il numero massimo degli assessori sia pari o inferiore a un quinto del numero dei componenti del Consiglio, con arrotondamento all'unità superiore. Si precisa altresì che il Presidente della Giunta regionale continua a essere incluso nel numero dei consiglieri regionali ai fini di questo calcolo.

Ai sensi del comma 2, inserito nel corso dell'esame in Commissione, ferme restando le discipline regionali, in occasione della presentazione delle liste di candidati alla carica di consigliere regionale sono esentate dalla sottoscrizione degli elettori le liste che, al momento dell'indizione delle elezioni regionali, sono espressione di forze politiche o movimenti corrispondenti ai Gruppi parlamentari presenti in almeno una delle due Camere.

Il comma 3 attribuisce alle Regioni, nell'ambito della loro autonomia statutaria legislativa, la facoltà di adeguare i rispettivi ordinamenti alle disposizioni di cui al comma 1, nei limiti dei propri stanziamenti di bilancio previsti a legislazione vigente e comunque senza oneri aggiuntivi a carico della finanza pubblica.

Infine, l'articolo 2, aggiunto nel corso dell'esame in Commissione, dispone l'abrogazione dell'articolo 7 del decreto legislativo n. 39 del 2013 in materia di inconferibilità di incarichi a componenti di organo politico di livello regionale e locale.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare in discussione generale e il rappresentante del Governo non intende intervenire.

Comunico che è pervenuto alla Presidenza - ed è in distribuzione - il parere espresso dalla 5^a Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti, che verrà pubblicato in allegato al Resoconto della seduta odierna.

Passiamo all'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione, sul quale sono stati presentati emendamenti che si intendono illustrati e su cui invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

BALBONI, relatore. Signora Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti.

FERRO, sottosegretario di Stato per l'interno. Signora Presidente, esprimo parere conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.8, presentato dalla senatrice Maiorino e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Non essendo stati presentati sull'articolo 2 altri emendamenti oltre a quello soppressivo 2.100, presentato dalla senatrice Maiorino e da altri senatori, metto ai voti il mantenimento dell'articolo stesso.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

MUSOLINO (IV-C-RE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSOLINO (IV-C-RE). Signora Presidente, onorevoli colleghi e colleghi, rappresentanti del Governo, il provvedimento in esame è apparentemente innocuo in quanto sembrerebbe semplicemente volto a razionalizzare le regole sulla composizione dei Consigli regionali e a garantire una stabilità nel suo numero che non sia soggetta alla fluttuazione della popolazione residente nella Regione. Si stabilisce pertanto un limite al di sotto del quale non ci saranno variazioni nelle composizioni del Consiglio regionale.

Astrattamente è una disposizione neutra, come ho detto all'inizio, ma sostanzialmente incarna in sé, come sempre, lo spirito di questo Governo nel momento in cui si decide di intervenire in questo modo su normative che avrebbero bisogno effettivamente di una revisione più articolata, pensata e meditata e anche con un maggior coinvolgimento delle altre forze politiche.

Dicasi lo stesso per quanto riguarda il comma 2 dell'articolo 1, che prevede la possibilità per le Regioni con numero di abitanti tra uno e due milioni di aumentare fino a due unità il numero dei consiglieri regionali. Anche in questo caso si tratta di una disposizione apparentemente neutra, ma che finisce per incidere su una materia, che è quella della rappresentatività, non soltanto della rappresentanza, degli elettori nell'ambito dei Consigli regionali.

Dico questo perché quando si interviene sempre a colpi di decreti-legge o di provvedimenti che vengono portati in questo modo in Aula si finisce per dare l'idea di attuare un metodo legislativo a macchia di leopardo: si inseriscono qua e là provvedimenti apparentemente semplici, ma che invece sono capaci di introdurre modifiche importanti, quale quella che è stata votata in Commissione sull'eliminazione dell'obbligo di raccolta delle firme per i partiti che abbiano una rappresentanza all'interno di una delle due Camere.

In questo, come ci ha avvisato lo stesso ministro Calderoli nell'esprimere il parere, c'è il timore di sollevare un conflitto di attribuzione, perché è una normativa specificatamente devoluta alle Regioni. Che se ne voglia occupare il Parlamento nazionale nell'imminenza delle elezioni per il rinnovo dei Consigli regionali, desta non dico preoccupazione, ma certamente denota un interesse che possiamo definire un po' particolaristico. Perché non mettere mano in maniera integrale, ordinata e sistemica alla normativa? Perché delegare sempre a provvedimenti *ad hoc* l'introduzione di regole e deroghe? È vero che una disposizione di tal fatta esiste in alcune Regioni, ma non esiste in altre, quindi si va normando una fatispecie che è di specifica competenza delle Regioni. Ciò denota, come sempre, un'incoerenza da parte di questo Governo che, da un lato, predica l'autonomia, l'indipendenza delle Regioni e la capacità di legiferare autonomamente sulle materie di loro competenza - e questa è una materia di loro competenza - e dall'altro fa interventi centralistici (*Applausi*) che sopperiscono a interessi che, se non di parte, certamente rappresentano però espressioni di partiti più piccoli che hanno necessità anche in questo modo di garantirsi la partecipazione alle elezioni.

Allora lo dobbiamo dire: che valga per tutti o non valga per nessuno. Ma che valga per tutti con il coinvolgimento delle Regioni, non con interventi calati dall'alto, che sono sempre e comunque espressione di questa visione centralistica che il Governo Meloni continua ad attuare e a perpetuare, a dispetto di ciò che dichiara quando parla dell'autonomia differenziata.

Da ultimo, c'è un provvedimento che certamente non soddisfa i criteri necessari ai quali una norma deve ispirarsi, che sono quelli della generalità e dell'astrattezza, ed è l'abrogazione finale dell'articolo 7 del decreto legislativo n. 39 del 2013. Entriamo nel campo, più che minato, del tema delle inconferibilità e delle incompatibilità per coloro che hanno svolto cariche

elette nel momento in cui devono essere nominati all'interno di enti pubblici che sono controllati da quegli stessi organismi politici dai quali loro sono fuoriusciti.

Questa era una legge che, quando è stata approvata, in qualche modo voleva segnare finalmente un argine alle cosiddette porte girevoli. Si chiamava proprio disposizione contro le porte girevoli, cioè in riferimento ai fuoriusciti della politica che andavano negli organi controllati da quella stessa politica, per cui svestivano i panni e l'abito del controllore ed assumevano quello del controllato. Si raccomandava e si prevedeva un periodo cosiddetto di raffreddamento: vi si può certamente andare, ma non immediatamente, perché evidentemente, nella continuità amministrativa e gestionale, se prima si veste il ruolo del controllore e poi si va a vestire quello del controllato, va da sé che quantomeno un sospetto di conflitto di interesse c'è. Sospetto inteso non sulla persona, ma proprio sulla perpetuazione politica del ruolo, perché non si garantisce così il controllo, non si garantisce la trasparenza del controllo.

Invece, quasi con un abile colpo di penna, in Commissione è stato presentato un emendamento che ha semplicemente depennato il decreto legislativo senza dibattito, senza approfondimento, senza neanche comprendere la profondità di questa norma, la *ratio* che la sottende e il motivo per cui all'epoca venne promulgata. Esce fuori dal nostro ordinamento giuridico ed è abrogata.

Si elimina così quella che forse era una norma di civiltà giuridica, per la quale potevamo dirci anche un po' all'avanguardia o quantomeno conformi agli strumenti di controllo degli altri Paesi democratici. In sostanza, si continua a perpetuare una sorta di attaccamento alle posizioni di potere, che finiscono per non avere mai un intervallo, un momento di cessazione della carica, con un raffreddamento necessario a rivestire altri incarichi che vanno oltre la posizione individualistica.

Si era già tentato di introdurre questa norma in un altro provvedimento e si tenta di perpetuarla oltre la posizione personale, perché espressione di una visione del potere per la quale, purtroppo, in Italia sembriamo sempre troppo attaccati alle poltrone e incapaci di comprendere che, nell'avvicendamento, va dato anche il tempo per maturare uno stop e una ripresa.

La politica è un esercizio bellissimo di partecipazione democratica, ma, proprio perché è un esercizio di partecipazione democratica, deve fare i conti con gli strumenti e i requisiti della trasparenza e della legalità; strumenti che si attuano soltanto quando c'è un controllo oggettivo, quale quello previsto con la norma che è stata abrogata, e si garantisce un intervallo temporale, che serve appunto a raffreddare: non perché il politico di turno si sia comportato male o abbia necessità di garantire il suo operato da politico, ma proprio per garantire che questo esercizio democratico sia al di sopra di qualsiasi possibile dubbio, conflitto di interesse o anche sospetto.

Dare tempo significa semplicemente che quelli bravi, quelli capaci, quelli che si sono distinti nella politica rappresentativa possono anche diventare amministratori e che lo fanno con la garanzia di non avere nulla di personale da difendere, da rappresentare, da continuare. Pertanto, questa norma è l'ennesimo strumento attraverso il quale lo Stato, il Governo, inter-

viene in maniera brutale, secca, con un colpo di penna, a eliminare un principio per il quale, invece, io ritengo che avessimo raggiunto una grande conquista di civiltà giuridica, soprattutto di trasparenza nella gestione della cosa pubblica.

Poi, c'è da fare un discorso finale, signora Presidente, su questo tipo di normativa - mi avvio alla conclusione - e dire che oltre a questo è in discussione, sempre in 1^a Commissione affari costituzionali, un altro disegno di legge relativo all'introduzione del ballottaggio al 40 per cento per le elezioni dei sindaci nei Comuni superiori ai 15.000 abitanti. Non anticipo quello che diremo in quella discussione, perché non è questa la sede, ma è necessario che anche qui si faccia una riflessione. Si continuano ad adottare norme che modificano gli strumenti elettori per i Comuni, per gli enti territoriali e per le Regioni, attuando quella che di fatto è una riforma vera e propria in materia elettorale che, invece di essere presentata come una legge di riforma elettorale, viene presentata con... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Il mio timer è attivo, non so come mai.

MUSOLINO (*IV-C-RE*). C'è un boicottaggio. Invece di attuare - concludo veramente - una riforma con un testo argomentato, articolato, studiato e sistematico sulla materia elettorale, la si attua con piccoli provvedimenti, apparentemente innocui e banali, che - come vedete - modificano i principi fondamentali della democrazia e della rappresentatività.

È per queste ragioni, rinviando al proseguito, negli altri provvedimenti, riflessioni anche più articolate, che su questo testo Italia Viva- Il Centro-Renew Europe esprime il proprio voto di astensione. (*Applausi*).

GELMINI (*Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GELMINI (*Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP*). Signora Presidente, con questo disegno di legge si interviene in maniera chirurgica, ma razionale, sulla norma generale che stabilisce la composizione numerica dei consiglieri regionali.

Si va a modificare l'articolo 14 del decreto-legge n. 138 del 2011, che era rubricato «Riduzione del numero dei consiglieri e assessori regionali e relative indennità». Eravamo - mi pare di poterlo ricordare - in tempi difficili per le finanze pubbliche, ma anche sotto l'assedio, oltre che dello spread, anche di una certa antipolitica e di populismo, per cui si decise di sottrarre la competenza sul numero e sulla composizione dei Consigli regionali alle Regioni e di mettere mano a un taglio significativo del numero dei consiglieri a livello nazionale. Si decise anche di dividere le Regioni per fasce sulla base del numero degli abitanti. Ecco dunque che le Regioni piccolissime, quelle fino a un milione di abitanti, avrebbero dovuto conformarsi ad un numero massimo di 20 consiglieri. Queste norme, peraltro, che divisero le Regioni

per fasce, non hanno avuto effetto per le Regioni a Statuto speciale, a cui la Corte costituzionale ha riconosciuto il diritto di autodeterminarsi il numero dei consiglieri.

Quindi, che cosa è accaduto dopo? Che cosa ha reso necessario questo intervento? La riduzione progressiva del numero di abitanti, per cui le Regioni, di fronte ad una riduzione anche poco rilevante del numero di abitanti, si sono trovate a passare da una fascia all'altra e questo con un'ulteriore riduzione del numero dei consiglieri regionali. Ovviamente, alla riduzione del numero dei consiglieri si accompagna anche la necessità di una revisione della norma elettorale, con l'adeguamento conseguente dello Statuto: tutte cose che si possono rendere necessarie anche - ripeto - per una flessione modesta di abitanti. Peraltro, la riduzione della popolazione non significa anche riduzione del numero dei Comuni, delle Province o delle ASL, per cui ci si trova con un assetto istituzionale invariato, anche a fronte di una riduzione poco significativa del numero degli abitanti, e invece una riduzione ulteriore del numero dei consiglieri, con una difficoltà nel funzionamento delle Commissioni.

Dunque, se per un attimo usciamo dall'antipolitica di quei tempi, evitiamo di entrare in quella di questi tempi e ci manteniamo in una logica razionale, mi pare corretto affermare quello che viene stabilito con questo disegno di legge, cioè che a fronte di una flessione modesta della popolazione entro certi limiti (è stato stabilito il 5 per cento), quella flessione non comporta effetti immediati di modifica del numero dei consiglieri. Non si passa cioè ad una fascia inferiore per pochi abitanti.

Il poco tempo a disposizione non mi consente di svolgere un ragionamento attorno al sistema degli enti locali. Quello che mi permetto di sottolineare è che non c'è stato il tempo per una riflessione approfondita sulla questione delle fasce, che avrebbe potuto comportare un aggiustamento anche per diverse Regioni. Mi auguro solamente che in futuro ci sia la possibilità quantomeno di ritornare al sistema elettivo delle Province, perché oggi non abbiamo solo un problema di funzionamento nelle Regioni di prima fascia rispetto al numero dei consiglieri e degli assessori, ma c'è anche un problema di funzionamento delle Province, quindi mi auguro che presto si torni alla realtà, non alla legge Delrio ma al suo superamento, perché da quel sostanziale depotenziamento delle Province c'è stato solo un danno per i nostri territori.

Per tutte queste ragioni, il Gruppo Civici d'Italia-UDC-Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare voterà a favore di questo provvedimento. (*Applausi*).

MAGNI (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signora Presidente, intervengo per annunciare subito il voto di astensione da parte di Alleanza Verdi e Sinistra, motivato dal fatto che assistiamo con frequenza a provvedimenti che introducono modifiche estemporanee ed improvvise su materie in realtà molto delicate

(poi tornerò sul punto), che vengono portate in Parlamento solo per ragioni di convenienze di maggioranza: quando c'è l'accordo della maggioranza su un tema, allora si porta il provvedimento in discussione.

Il provvedimento in esame interviene su una materia molto delicata e lo fa senza affrontare la questione in modo compiuto ed organico, apportando soltanto modifiche qua e là. Ci sembra apprezzabile, ad esempio, il ragionamento, con il quale siamo sempre stati d'accordo, secondo cui non bisogna ridurre la rappresentanza, ma aumentarla. Siamo quindi d'accordo nell'andare in questa direzione. Viene stabilito il calcolo del numero massimo degli assessori regionali, perché c'è una disparità. Viene inoltre stabilito di conteggiare anche il Presidente della Giunta regionale nel numero dei consiglieri, visto che ogni Regione ha ovviamente diverse impostazioni. Si mette quindi fine, in sostanza, alla logica dell'ognuno fa da sé.

Tuttavia, vorrei sottolineare un fatto. Ad esempio, nelle Regioni che sono sotto al milione di abitanti, come Umbria, Molise e Basilicata, il numero massimo di consiglieri da eleggere è venti. Quando penso che la Regione è stata riconosciuta (poi possiamo discutere se era giusto o sbagliato), quando penso al fatto che il mio capoluogo di provincia ha 50.000 abitanti con 32 consiglieri, credo che oggettivamente tra di noi qualche discussione dobbiamo farla. Anche i Comuni di 15.000 abitanti hanno 20-24 consiglieri. Se però il numero di assessori è un quinto rispetto al numero dei consiglieri, capite bene che qualche incongruenza di gestione c'è. Perché succedono queste cose? Perché si fanno le parzialità, ossia si interviene qua e là a seconda dell'esigenza, anziché affrontare in modo organico questo tema. Noi non capiamo perché si sia deciso di respingere un emendamento che abbiamo presentato con cui per queste tre Regioni proponevamo di fissare il numero di 30 consiglieri. Questo emendamento - ripeto - è stato respinto. Come si dice, le cose così non è che vanno proprio bene.

Insomma, siamo di fronte al fatto che molto spesso succede che questa maggioranza arriva con un accordo al suo interno. L'accordo era quello di evitare che cambiasse il numero dei consiglieri a seconda delle oscillazioni al di sopra o al di sotto di una soglia (ad esempio dei 4 milioni di abitanti), che ha un senso da questo punto di vista; però si fa l'accordo, lo si blinda e non si affrontano i temi nella loro interezza. Reputo quindi necessario che su questi temi si faccia una discussione un po' più approfondita, che renda giustizia anche alle cose che ho cercato di sollevare, perché le incongruenze sono rimaste ed è necessario trovare una soluzione.

Infine voglio sottolineare un'altra incongruenza: il fatto che ogni Regione ha un proprio sistema elettorale. Non esiste in nessun Paese al mondo che ognuno faccia da sé. Ogni Regione ha il proprio sistema elettorale; anche su queste cose credo che sia giunto il momento di fare qualche riflessione e di trovare delle soluzioni che, dalle Alpi alla Sicilia, abbiano un modo di procedere uguale. (*Applausi*).

DAMIANI (FI-BP-PPE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAMIANI (*FI-BP-PPE*). Signora Presidente, Governo, colleghi senatori, inizio con un ringraziamento al mio Gruppo parlamentare e al presidente Gasparri, che ha condiviso con me in questi mesi questa proposta di modifica di un articolo del decreto-legge n. 138 del 2011. Un ringraziamento va ai Capigruppo di maggioranza del centrodestra, che, attraverso la riscrittura del disegno di legge, hanno condiviso anche loro questa modifica; c'è stata una condivisione di massima da parte di tutti i Gruppi parlamentari. Un ringraziamento anche alla 1^a Commissione e al presidente Balboni, che in queste settimane ha lavorato per arrivare all'obiettivo di condividere insieme una modifica chirurgica che non altera assolutamente il decreto-legge n. 138 del 2011, che è intervenuto in un momento storico particolare del Paese. Voglio ricordare che in quel momento si rese necessario dal punto di vista economico (con lo spread a 600 punti), ingabbiando in una norma rigida le Regioni per quanto riguarda la composizione.

Oggi rendiamo questa norma dinamica, ma soprattutto diamo risposta a un tema che un po' tutti abbiamo invocato in quest'Aula, quello della rappresentatività democratica degli organi, con la possibilità anche che tutti i territori e i gruppi politici possano essere rappresentati. Con questa norma rendiamo un po' più elastici i criteri della norma stessa. Come dicevo, le condizioni sono cambiate e sono diverse; ecco perché oggi adottiamo questo provvedimento.

Vorrei rispondere a qualche polemica nata in questi giorni sulla stampa: non stiamo aumentando il numero dei consiglieri. Questa norma viene infatti approvata ad invarianza finanziaria e non comporta oneri per la finanza pubblica. Questo è un passaggio importante.

Per il resto vorrei sottolineare come, oltre alla condivisione da parte di tutti i Gruppi politici, l'unica memoria che abbiamo ricevuto e che approfondiva il testo ci abbia detto quanto oggi il ruolo dei consigli regionali sia importante. Poc'anzi il senatore Magni ci diceva che ci sono delle assemblee regionali che hanno un numero esiguo di componenti per svolgere le proprie funzioni. Bisognerà sicuramente tornare successivamente sul merito della questione. Queste proposte - come leggiamo nella memoria stessa - si muovono in una prospettiva di rafforzamento della composizione degli organi regionali, che, come ricordiamo, svolgono funzioni legislative ed esecutive. È per questo che esprimo, a nome di mio Gruppo parlamentare, un voto favorevole. (*Applausi*).

Come ricordiamo, tali organi svolgono funzioni legislative ed esecutive ed è per questo, Presidente, che esprimo a nome del mio Gruppo parlamentare, un voto favorevole. (*Applausi*).

CATALDI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALDI (*M5S*). Signora Presidente, il provvedimento al nostro esame nasce da un principio tutto sommato condivisibile, quello cioè di stabilizzare il numero dei consiglieri regionali a fronte di possibili variazioni

minimali della popolazione. Il provvedimento introduce quindi una maggiore flessibilità contenuta nella percentuale del 5 per cento.

Non possiamo accettare però che con la scusa di aver fatto qualcosa di buono, di aver proposto una norma di buon senso, si vadano poi a riaprire temi relativi a norme di altrettanto buon senso che dovremmo ormai considerare acquisite. Nel provvedimento in esame, infatti, è stato riaperto il tema dei politici riciclati. Una norma che risale al 2013 fa sì che un ex assessore o un ex consigliere regionale che non sono stati rieletti perché non hanno avuto la fiducia dei cittadini debbano aspettare almeno due anni per poter ricoprire, ad esempio, un ruolo in una società partecipata. Questa norma non era stata messa in discussione, però è spuntato un emendamento della Lega che, invece, vuole cancellare quella norma per ripristinare quello che una volta si chiamava il paracadute del consigliere regionale o dell'assessore uscente. Si tratta in realtà di una norma di buon senso. I cittadini non si sono trovati soddisfatti, non li hanno votati un'altra volta. Era un sistema che veniva chiamato delle porte girevoli e che io chiamerei delle poltrone girevoli; sei assessore, di punto in bianco non lo sei più, ma ti ritrovi ad amministrare un ente comunque di rilevanza pubblica.

Non possiamo condividere questo principio e oltretutto non siamo d'accordo neanche su un'altra scelta, sulla quale potevamo essere parzialmente d'accordo. L'aumento indiscriminato degli assessori fino a due che si prevede per le Regioni più piccole ci lascia un po' perplessi, soprattutto perché il poco tempo che questo provvedimento è stato in Commissione non ci ha consentito di capire quali sono le reali necessità di questo aumento.

Oltretutto, guardando anche i numeri, ci sono Regioni molto piccole che non sembra abbiano problemi ad essere amministrate. Ad esempio il Molise, con 288.000 abitanti, ha sette assessori regionali; le Marche - la mia Regione - con quasi un milione e mezzo di abitanti, hanno lo stesso numero di assessori regionali. Abbiamo un rapporto di un assessore ogni 41.000 abitanti, contro un assessore ogni 214.000 abitanti nelle Marche.

Credo che forse anche in questo caso sarebbe stato opportuno, ma non è stato fatto, avere un più di tempo da dedicare alle audizioni, senza avere la presunzione di essere tuttologi. Abbiamo soltanto acquisito dei contributi scritti e siamo andati avanti con una fretta tale che non ci ha consentito di maturare un testo più condiviso.

Fermo restando che condividiamo la norma di partenza e di buon senso, non ci piace il fatto che essa sia stata trasformata in qualcosa di più e per queste ragioni il voto del MoVimento 5 Stelle sarà contrario. (*Applausi*).

PUCCIARELLI (LSP-PSd'Az). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUCCIARELLI (LSP-PSd'Az). Signora Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di modifica dell'articolo 14 del decreto-legge n. 138 del 2011, emanato in un periodo di spending review, i cui danni oggi rileviamo in diversi ambiti, risponde alle necessità di una profonda riflessione sulle

funzionalità delle autonomie regionali, sulla rappresentatività democratica e sul giusto equilibrio tra l'esigenza di contenimento della spesa pubblica e la necessità di un'adeguata operatività degli organi regionali.

Il criterio contenuto nel decreto-legge n. 138 del 2011, che determina in modo rigido il numero massimo dei consiglieri e degli assessori regionali, rischia di alterare in modo significativo la rappresentanza istituzionale e l'efficacia delle funzioni amministrative.

La modifica che a breve andremo a votare introduce un margine di tolleranza sulle soglie demografiche del citato decreto-legge e consente un lieve ampliamento del numero massimo degli assessori regionali per le Regioni demograficamente più piccole, senza nuovi oneri per la finanza pubblica. Questa è una possibilità e non un obbligo per le Regioni.

Ringrazio i colleghi per il lavoro svolto nelle Commissioni, perché ritengo che con il voto odierno daremo un reale supporto alle Regioni più piccole, con la consapevolezza che la complessità delle funzioni regionali, specialmente nei settori critici e strategici come sanità, ambiente, trasporti e sviluppo territoriale, non può essere misurata con un semplice calcolo basato solo su un rigido dato demografico.

Annuncio quindi il voto favorevole del Gruppo della Lega. (*Applausi*).

PARRINI (*PD-IDP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARRINI (*PD-IDP*). Signora Presidente, colleghi, rappresentante del Governo, il nostro giudizio sul provvedimento in esame è parzialmente positivo e ci porterà a esprimere un voto di astensione per le ragioni che esprimerò in maniera molto sintetica.

Riteniamo che, dopo quattordici anni dall'inizio dell'applicazione di certe norme, che furono adottate in un clima che tutti ricordiamo bene e in circostanze eccezionali anche per la finanza pubblica del nostro Paese, sia opportuna una valutazione degli effetti concreti che, nel corso di un periodo sufficientemente lungo, sono stati prodotti da questa disciplina. È giusto che si faccia un tagliando e che si riconosca che una parte di queste norme ha avuto effetti sul rischio di distorsioni nella rappresentanza che devono essere corretti e che quindi un lavoro di manutenzione è opportuno.

Questo vale per la norma che cerca di impedire che il declino demografico porti a squilibri che non sono né sostenibili, né giustificabili e, a mio parere, vale anche per la norma sulla dimensione delle Giunte regionali nelle Regioni più piccole e anche per le cosiddette norme sul raffreddamento, perché con il decreto milleproroghe del dicembre scorso, con un emendamento approvato in sede di conversione era stato eliminato il divieto che valeva per gli amministratori comunali e con questo emendamento si cancella anche il divieto che vale per gli amministratori regionali. Tale restrizione probabilmente si è rivelata eccessiva nella concreta applicazione della norma, come devo dire in molte circostanze hanno fatto notare anche gli organismi associativi degli enti locali.

C'è poi da sottolineare che questi interventi avvengono senza oneri aggiuntivi per la finanza pubblica, quindi le Regioni dovranno trovare all'interno degli stanziamenti esistenti le risorse per renderli operativi. Va detto che nessun Consiglio regionale aumenta i propri membri in virtù di questa normativa.

Quello che invece ci lascia perplessi e che ci impedisce di dare un appoggio pieno e quindi un voto favorevole a questo provvedimento è ciò che denunciamo da moltissimo tempo, ovvero che non possiamo continuare ad agire, anche in termini di manutenzione della normativa per quanto riguarda la disciplina degli enti locali, con interventi tampone e frammentari, con un emendamento qui e un emendamento lì, con un disegno di legge qui e un disegno di legge lì. Bisogna procedere alla revisione del testo unico degli enti locali e anche ad una revisione organica delle norme che riguardano le Regioni.

Il fatto che ancora questa revisione non solo non sia agli atti parlamentari, ma ci sembri molto lontana dal poter essere oggetto di discussione nelle Commissioni e che si preferisca continuare con i cerotti e le pezze è ciò che non ci consente di formulare un giudizio pienamente positivo sull'intervento che ci viene proposto, del quale però alcune parti condividiamo interamente, come abbiamo dimostrato anche nel voto sui singoli articoli. *(Applausi)*.

LISEI (*FdI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LISEI (*FdI*). Signora Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole del Gruppo Fratelli d'Italia; voto che si fonda sulle argomentazioni che molto succintamente sono state anticipate dalla totalità dei colleghi di maggioranza, anche con apprezzamento da parte delle opposizioni.

Ringrazio il presidente Balboni e gli altri colleghi, anche di opposizione, per il lavoro svolto nelle Commissioni, che è stato proficuo e ci consentirà di approvare un provvedimento che ha una natura chirurgica limitata solo ed esclusivamente a migliorare una precedente disposizione normativa che imponeva una rigidità normativa secondo noi incompatibile con le regole e le possibilità di rappresentanza.

Tengo ad evidenziare un ultimo aspetto. È vero che si tratta di un intervento chirurgico e che anche in qualche altra circostanza siamo intervenuti chirurgicamente su alcune disposizioni. Rivendico però con orgoglio - questo è anche motivo di ringraziamento - il lavoro che sta facendo il Ministero dell'interno e il sottosegretario Ferro sulla riforma del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali *(Applausi)*, che è lo strumento su cui interverremo in maniera più organica. Non dobbiamo nasconderci che è datato e vetusto e su di esso nessuno è mai intervenuto prima. Qua siamo invece a lavori già molto avanzati e di questo va dato merito al Ministero e al sottosegretario Ferro. *(Applausi)*.

MALAN (*FdI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (FdI). Signora Presidente, chiedo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento, dispongo la votazione, come richiesto.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge, nel suo complesso, nel testo emendato per effetto delle modifiche introdotte dalla Commissione, con il seguente titolo: «Disposizioni in materia di composizione di giunte e consigli regionali e di incompatibilità».

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15 con il question time.

(La seduta, sospesa alle ore 13,44, è ripresa alle ore 15,02).

Presidenza del vice presidente RONZULLI

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento (ore 15,02)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (cosiddetto question time), ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, alle quali risponderanno il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale e il Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica.

Invito gli oratori ad un rigoroso rispetto dei tempi, anche considerata la diretta televisiva in corso.

Il senatore Renzi ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-02021 sulle priorità nell'azione diplomatica del Ministro, per tre minuti.

RENZI (*IV-C-RE*). Signor Ministro, noi non vogliamo infierire. Sarebbe facile chiederle conto delle sue dichiarazioni da profeta incompreso sulla situazione del Medio Oriente, le sue valutazioni circa l'imminenza dell'attacco israeliano, le sue valutazioni anche circa il senso di solitudine che ella ha provato quando si è reso conto di essere tra i Ministri non ascoltati da nessuno, o perlomeno non convocati dagli americani. Noi pensiamo che Maramaldo sia una delle figure più brutte della storia di Firenze e quindi non la insidieremo su quello. Anzi, le dico di più. Vogliamo darle un messaggio di speranza, perché, se un pensatore della destra quale l'onorevole Bocchino dice in televisione che Giorgia Meloni può fare il premio Nobel dell'economia, nonostante non abbia un titolo accademico, nonostante non sappia cos'è lo spread, nonostante abbia aumentato il debito pubblico e la pressione fiscale; se la Meloni che non sa cos'è lo spread può fare il premio

Nobel per l'economia, lei che non sa cos'è la diplomazia può fare il premio Nobel per la pace. Si tiri su.

Allora le poniamo una domanda di attualità. Signor ministro, visto che lei ha questa attenzione duplice, capo della diplomazia - scriviamo nel question time - e anche vice Presidente del Consiglio e capo di uno dei partiti più importanti della coalizione, e visto che è tornato sui temi dell'attualità ieri - o forse l'altro ieri, non ricordo - quando, mentre Trump annunciava il disimpegno dall'Ucraina, lei era Ferentino a chiedere la fermata dell'alta velocità. La sua è una richiesta legittima: sempre meglio un Ministro che chiede che l'alta velocità si fermi a Ferentino di un altro Ministro che impone che l'alta velocità si fermi a Ciampino.

Quindi, io preferisco lei che almeno lo chiede per cortesia.

Al di là di quello, il tema è un altro. Visto che lei si impegna sulle questioni quotidiane, oggi ha detto una cosa molto importante. Ha detto che sullo ius scholae Forza Italia presenterà la propria proposta di legge. Io non potevo prevederlo quando ho presentato la domanda di attualità, e infatti la domanda non è su quello, ma è sul passato. Siccome la stessa cosa l'aveva detta tale e quale un anno fa, facendo quello che si chiama il giro delle sette chiese - il meeting di Rimini, la route nazionale degli scout di Verona, luoghi che io amo molto - le domando se stavolta fa sul serio o fa come l'anno scorso. L'anno scorso, infatti, lei ad agosto ha detto che voleva lo ius scholae. Siamo arrivati in Aula a settembre, abbiamo presentato la vostra proposta di legge e voi ci avete votato contro. Allora, questa volta fate davvero sul serio sullo ius scholae, anche accettando il voto delle opposizioni e facendovi votare contro da Fratelli d'Italia e dalla Lega? Oppure, come al solito, agosto per lei è il mese delle dichiarazioni folli a cui non seguono risultati concreti? Siamo ansiosi di vederla all'opera, signor Ministro. In bocca al lupo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, onorevole Tajani, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

TAJANI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Ringrazio il senatore interrogante per la possibilità di fare il punto della situazione aggiornato sulla politica estera e ricordare il lavoro che stiamo svolgendo in un contesto molto complesso e che rappresenterà la priorità di questi mesi.

Non mi sembra che sia all'ordine del giorno un dibattito sui testi depositati alla Camera e al Senato, su quello che il mio partito ha chiamato ius Italiae. Quindi, sono sempre pronto a discutere di tutto, ma non è questo il luogo idoneo. Lo faccio per rispetto dell'Assemblea, perché il question time non è sull'attività che svolgo da segretario di partito, ma sull'attività che svolgo da Ministro. Quindi, le risponderò, onorevole interrogante, sulle questioni oggetto dell'interrogazione.

Pace, stabilità e dialogo, assistenza umanitaria, lotta all'immigrazione irregolare, export, internazionalizzazione delle nostre imprese, strategie

contro i dazi sono le principali priorità della nostra politica estera saldamente centrata sull'interesse nazionale.

Passando subito ai tre principali scenari di crisi, rivendichiamo con orgoglio l'azione senza sosta del Governo per il dialogo e la de-escalation tra Israele e Iran; un ruolo concreto che continua a essere sollecitato da tutti i miei interlocutori anche in questi giorni per fare di Roma un crocevia di pace. Continuiamo a lavorare per il cessate il fuoco a Gaza, la liberazione degli ostaggi e la ripresa degli aiuti umanitari. Ne ho voluto parlare ieri con il Ministro degli esteri egiziano e con il Primo Ministro del Qatar. Mi hanno ringraziato per il ruolo politico dell'Italia e per aver raccolto 150 bambini palestinesi. Nessun Paese occidentale ha fatto più di quanto abbia fatto l'Italia. Siamo il primo Paese che ha accolto palestinesi fuoriusciti da Gaza, insieme all'Egitto e al Qatar. Anche questa è politica estera.

Siamo al fianco dell'Ucraina per una pace giusta e duratura. La Conferenza sulla ricostruzione porterà a Roma la prossima settimana i rappresentanti di oltre 90 Paesi, 80 tra Capi di stato e di Governo, Ministri, 2.000 aziende, di cui 500 italiani. Prima del vertice NATO, ho riunito a Roma nel formato Weimar plus i principali partner europei, il segretario generale della NATO Rutte e l'alto rappresentante Kallas per parlare di sicurezza e avanzare sulla difesa europea come pilastro dell'alleanza.

Continuiamo a dare priorità ai Balcani, in vista della loro riunificazione con l'Europa. Settant'anni dopo la Conferenza di Messina ho riunito a Taormina i Ministri dei Paesi europei e dei Balcani. Abbiamo adottato una dichiarazione che rilancia in termini politici l'allargamento a quei Paesi per evitare che diventino preda dei nostri avversari.

La nostra azione di politica estera non si limita solo a Bruxelles, al G7 o alla NATO. In questi mesi, come sapete, sono andato anche in Paesi chiave come India, Giappone, Messico e Canada per lanciare partenariati strategici sia a livello politico che economico. Abbiamo anche messo al centro della nostra azione concreta l'export, cresciuto nei primi tre mesi dell'anno del 3,2 per cento.

Per citare solo alcune iniziative concrete a tutto campo di questi ultimi giorni, nel contesto della priorità asiatica, ieri ho aperto un business forum con il primo ministro della Malesia. Organizzeremo una conferenza nazionale per cogliere le opportunità del corridoio logistico ed economico IMEC (via del cotone). Poi l'America Latina ha firmato martedì un accordo con l'Ecuador - è la prima volta con un Paese della regione - per favorire l'immigrazione regolare.

Non dimentichiamo l'Africa. Ho stanziato 250 milioni per il GAVI, per vaccinare sempre più bambini e favorire la crescita del Continente, in linea con la visione anche del Piano Mattei. La nostra è un'azione a trecentosessanta gradi che ha portato anche tanti risultati concreti. Solo nel campo delle nomine, voglio ricordare in questi mesi quelle ottenute dalla dottoressa Szego alla guida dell'Autorità europea per l'antiriciclaggio, dall'ammiraglio Cavo Dragone al Comitato militare della NATO, e dal generale Abagnara alla testa di Unifil in Libano. Una politica estera fatta di iniziative politiche e operative, fatti concreti e risultati raggiunti.

È un lavoro quotidiano su cui siamo sempre pronti al dialogo con il Parlamento. Questo è quello che continuerò a fare ogni giorno con orgoglio, a testa alta, in tranquillità con la mia coscienza, per difendere i nostri interessi nazionali e i nostri valori, e continuare a dare all'Italia il posto che merita sulla scena internazionale.

Continuerò, onorevole interrogante, anche a essere sempre in contatto con i cittadini che mi hanno eletto, con il mio collegio elettorale, con tutti i luoghi dove ci sono italiani che hanno bisogno di interloquire con il Governo. Credo che sia dovere di ogni Ministro della Repubblica parlare con i cittadini; non rimanere nei salotti buoni, ma andare in mezzo al popolo. È quello che ho fatto dal primo giorno in cui sono stato candidato al Parlamento europeo, nel 1994. Sono sempre stato eletto con le preferenze e so che cosa vuol dire avere il rapporto con il popolo. Non c'è nulla da ridere sugli eventi dei vari Comuni, perché rappresentano la storia e l'identità. Bisogna anche sapere che cosa si celebra nella città della quale lei si è preso gioco: era l'anniversario di una grande vittoria per la civiltà occidentale; non è la sagra del vino, ma è qualche cosa di più. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il senatore Renzi, per due minuti.

RENZI (IV-C-RE). Signor Presidente, il Ministro degli affari esteri ha parlato cinque minuti e mezzo violando il Regolamento del Senato, nel silenzio religioso da parte nostra e anche sua, e dicendo, al termine del suo intervento, che è suo dovere rispondere ai cittadini. C'è un cittadino che, en passant, fa anche il senatore della Repubblica e che ha chiesto di sapere, facendo esplicito riferimento allo ius scholae nell'interrogazione che abbiamo presentato, quali siano le priorità. Fa esplicitamente riferimento allo ius scholae non perché se l'è inventato, ma perché era un argomento di discussione un anno fa, e questa mattina a Farmindustria il Ministro degli affari esteri ha detto alcune parole ai giornalisti, ma non dice le stesse parole in Senato.

Allora mi rivolgo a lei e le domando: sembra normale a questa istituzione che si facciano i question time consentendo i comizi in diretta televisiva ai leader di partito e non si risponda alla domanda (*Applausi*), che riformulo per l'ennesima volta? È vero o non è vero che Forza Italia da un anno dice di essere pronta a presentare una proposta di legge sullo ius scholae? Questa proposta di legge, che oggi il Ministro ha spiegato voler ripresentare, a Farmindustria, non in Parlamento, è una proposta di legge sulla quale le opposizioni - o almeno una parte di esse - sono disponibili a votare a favore, mentre la maggioranza no. Penso sia interesse del Parlamento sapere se c'è il sì o il no su questa proposta. Invece no. Abbiamo sentito frasi affascinanti su tutto quello che la diplomazia italiana sta facendo. È una grande diplomazia, quella degli ambasciatori della Farnesina, ma chi non si rende conto di quando stanno per arrivare gli attacchi degli israeliani all'Iran o chi dice "dite a Hezbollah di mirare meglio perché hanno preso gli italiani e non gli israeliani", dimostra di non essere capace di capire che cos'è la diplomazia.

Le dico, però, visto che lei vuole parlare di questo - e termino rispettando i tempi - che il messaggio è molto semplice, signor Ministro: se davvero vuole affrontare le questioni, perché non va dal suo collega del Partito Popolare Europeo Merz e gli domanda come mai l'Italia è stata buttata fuori dal gruppo di testa per il contratto di coalizione in Germania e al suo posto è stata messa la Polonia? Se davvero vuole cambiare le cose in Europa, perché non va dalla sua collega di partito von der Leyen e le spiega che con l'ideologia ha fatto già troppi danni? È di ieri la notizia che il capo di Confagricoltura, che non è un'organizzazione di sinistra, ha detto: abbiamo dato per tanti anni la colpa a Timmermans, ma forse dobbiamo avere il coraggio di dire che la colpa è di Ursula von der Leyen, non di Timmermans. Ecco, se davvero volesse parlare di politica, la prossima volta faccia un comizio in meno e ci faccia sapere che cosa pensa, a cominciare dalle battaglie sulle quali prende degli impegni fuori dal Parlamento, ma quando arriva in Parlamento diventa muto e le gambe improvvisamente le fanno tenerezza.

Sa perché? Perché il Ministro degli affari esteri ha tanta paura della Presidente del Consiglio, al punto da non riuscire mai a portare in Aula quello che dice al meeting di Rimini o alla Route nazionale. Un po' di coraggio, Ministro, abbia la forza di difendere le sue idee. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il senatore Paroli ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-02013 sulle iniziative italiane e multilaterali di sostegno alla ripresa dell'Ucraina, per tre minuti.

PAROLI (FI-BP-PPE). Signora Presidente, chiedo scusa al signor Ministro, ma anche in quest'Aula capita che il protagonismo si sostituisca alla ragionevolezza; non è la prima volta e non sarà l'ultima. Purtroppo c'è qualcuno che, venendo poco, dimentica di consultare gli archivi del Senato, dove Forza Italia - credo di poterlo dire come rappresentante del nostro Gruppo, ma è presente anche il presidente Gasparri - ha presentato quella proposta di legge il 9 ottobre 2024.

Ma stiamo parlando di altro. Noi siamo interessati a ciò che è accaduto al consiglio NATO-Ucraina che si è svolto nel quadro del vertice NATO dell'Aja il 23 e il 24 giugno, con la partecipazione del presidente Zelensky e del Ministro degli esteri ucraino, perché ha rappresentato un'importante occasione per ribadire il sostegno dell'Alleanza atlantica all'Ucraina.

Molte sono, in verità, le iniziative politiche che il Governo italiano ha portato avanti per coordinare l'azione internazionale (noi siamo chiaramente orgogliosi che lei ne sia protagonista), a sostegno dell'indipendenza, della sovranità e dell'integrità territoriale dell'Ucraina, come la riunione nel formato Weimar Plus che il Governo italiano ha ospitato a Roma poche settimane fa.

Nel quadro dell'azione diplomatica italiana a sostegno dell'Ucraina, particolare importanza riveste la conferenza sulla ricostruzione che si svolgerà a Roma i prossimi 10 e 11 luglio che vedrà anche un importante coinvolgimento dei rispettivi Parlamenti.

Come sottolineato da lei, Ministro, proprio stamattina, in audizione presso le Commissioni affari esteri e difesa di Senato e Camera, la conferenza di Roma sta suscitando un forte interesse da parte del nostro sistema internazionale (aggiungo anche per la rilevanza politica internazionale che riveste) ed è attesa la presenza di numerose imprese.

Si chiede di sapere quali iniziative intenda adottare, signor Ministro, anche nel quadro della prossima conferenza per la ricostruzione, per dare ulteriore impulso alla cooperazione con l'Ucraina in ambito civile, al suo programma di riforme e al suo percorso di adesione all'Unione europea, soprattutto in questo delicato momento per l'Ucraina.

PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, onorevole Tajani, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

TAJANI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. La ringrazio, senatore Paroli. La ricostruzione dell'Ucraina è una grande sfida per Kiev, per l'Europa e per l'intera comunità internazionale. È una sfida che vede il Governo italiano e il sistema Paese in prima linea.

Come detto poco fa, il 10 e l'11 luglio riuniremo a Roma 4.000 persone da oltre 90 Paesi: 50 tra Capi di Stato, Capi di Governo e Ministri, 30 vertici di organizzazioni internazionali, oltre 2.000 aziende, di cui 500 italiane, rappresentanti delle autonomie locali e della società civile. Sarà la più grande iniziativa politica dell'anno, dedicata alla ripresa e alla ricostruzione dell'Ucraina. Assumeremo impegni concreti nelle quattro dimensioni su cui abbiamo lavorato in questi mesi: settore privato, riforme, comunità locali, capitale umano. Sono tutti ambiti nei quali l'Italia ha molti esempi di eccellenza ed è in grado di offrire un reale valore aggiunto. Per questo ho voluto coinvolgere fin dall'inizio il nostro tessuto imprenditoriale, con un percorso di preparazione iniziato l'anno scorso con un business forum alla Farnesina, proseguito nel 2025 con eventi a Milano, Kiev, Bruxelles e Verona.

La risposta del sistema Paese è stata fortissima e sarà confermata anche alla conferenza della prossima settimana, che vedrà - come dicevo - un'ampia partecipazione a livello di aziende. A loro dedicheremo un evento per presentare i nuovi strumenti finanziari e assicurativi che abbiamo messo a disposizione per chi vuole investire in Ucraina. Per facilitare gli scambi tra le imprese dei due Paesi, ho voluto organizzare anche una grande fiera economica, dove gli imprenditori avranno a disposizione spazi per incontri BtoB.

Alla Conferenza si affiancherà anche un forum della ripresa dedicato a settori chiave come energia, infrastrutture, edilizia abitativa.

La ricostruzione dovrà partire dalle esigenze concrete dei territori: per questo ho voluto coinvolgere anche un'ampia componente di amministratori locali. I nostri territori sono una priorità assoluta del Governo e possono condividere con gli amici ucraini uno straordinario saper fare: penso alla gestione dei servizi pubblici locali, ai servizi amministrativi e ai partenariati pubblico-privati.

Siamo impegnati anche nella protezione del patrimonio culturale, in particolare nella città e nella regione di Odessa.

L'Italia vuole essere protagonista del futuro dell'Ucraina, sostenendola nella ricostruzione, nel suo programma di riforme e nel suo percorso di adesione all'Unione europea.

La Conferenza sarà l'occasione per ribadire il nostro costante sostegno all'indipendenza, alla sovranità e all'integrità territoriale dell'Ucraina per rilanciare la prospettiva di una pace giusta e duratura, per garantire un futuro di prosperità e benessere a un'Ucraina libera da minacce.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il senatore Paroli, per due minuti.

PAROLI (FI-BP-PPE). Signora Presidente, anche a nome del mio Gruppo non posso che dirmi soddisfatto della risposta, ma soprattutto del lavoro che il Ministro e il Ministero stanno svolgendo, convinti che il lavoro paghi.

L'azione messa in campo dal suo Dicastero, ministro Tajani, è certamente all'insegna della concretezza e della serietà, che purtroppo di questi tempi sono merce rara. Quindi, è bene sottolinearlo.

In questo caso, in particolare, l'iniziativa sulla ricostruzione - sembrava appannaggio soprattutto della Polonia e della Germania - riporta chiaramente il nostro Paese a un protagonismo che non è solo imprenditoriale e che ha già un suo valore fondamentale. Esso è anche un sostegno a una Nazione che vede la possibilità di avere alleati non solo nella difesa, ma anche nel futuro di ricostruzione, che tutti gli ucraini chiaramente auspicano e che auspichiamo anche noi. Anche solo questo segnale ha un valore importante.

Quindi, con i migliori auguri per i lavori che si svolgeranno, ribaldo la completa soddisfazione del nostro Gruppo per la risposta. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il senatore Marton ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-02020 su un caso di elusione dell'autorizzazione all'esportazione di armi verso Israele, per tre minuti.

MARTON (M5S). Signor Ministro, questa mattina lei e il ministro Crosetto siete stati auditati in Senato, delineando le risultanze del vertice NATO di pochi giorni fa. Nella stessa sede lei ha delineato anche i rapporti con il Governo di Israele nella Striscia di Gaza e, appunto, i rapporti con quel Governo.

Lei sa meglio di me che la legge n. 185 del 1990 vieta il transito e l'esportazione di armi e lei ci ha assicurato che dal 2024 - ed io le credo - non vi sono più state esportazioni di armi.

Emerge tuttavia, da un'inchiesta giornalistica di «Altreconomia», che ci siano state - parrebbe - delle esportazioni di materiali esplosivi e radioattivi dual use anche di aziende italiane.

Dai documenti della procura di Ravenna - quindi non di poco conto - è risultato che ci sia stato il sequestro di un carico il 4 febbraio 2025 nel porto cittadino di Ravenna e che un'azienda lombarda avrebbe fatto praticamen-

te da intermediaria per l'esportazione di acciaio per cannoni da carri armati destinati a veicoli da combattimento dell'esercito israeliano. Il carico del 4 febbraio non sarebbe stato l'unico diretto verso Israele. Gli inquirenti hanno anche ricostruito che nel 2024 sono stati consegnati altri quattro carichi di forgiati, fusioni e semilavorati per l'industria militare israeliana. Pare che queste quattro spedizioni si siano sottratte al controllo.

Secondo altri dati accessibili, nel 2024 l'Italia ha iniziato a esportare anche cordoni detonanti. L'Italia, inoltre, da novembre 2023 a marzo 2025 ha esportato quantitativi senza precedenti - pare quasi 6.000 tonnellate - di quello che, classificato sotto la categoria "concimi", viene indicato come nitrato d'ammonio (precursore di esplosivo), una sostanza chimica usata nelle produzioni di miscele detonanti.

Le massicce forniture italiane sembrano aver sostituito quelle interrotte da Spagna, Svezia e Turchia. Ricordo che il nitrato d'ammonio viene usato dall'esercito israeliano per distruggere i palazzi a Gaza.

Le chiedo pertanto, signor Ministro, se lei sia al corrente di questi fatti e se ritenga che si tratti di un caso isolato sfuggito all'Agenzia delle dogane e anche alla legge o se esista un meccanismo volto ad aggirare la legge n. 185 e, dunque, a permettere all'Italia di esportare armi verso Israele. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, onorevole Tajani, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

TAJANI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signor Presidente, le questioni sollevate dall'interrogante meritano una ricostruzione puntuale dei fatti.

Il 20 dicembre 2024 la Direzione territoriale dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli dell'Emilia-Romagna e delle Marche ha segnalato all'Autorità nazionale - UAMA (Unità per le autorizzazioni dei materiali di armamento), incardinata presso il Ministero degli affari esteri, un tentativo di esportazione dal porto di Ravenna di materiali privi della necessaria autorizzazione. Ho dato indicazioni all'UAMA di attivarsi immediatamente; l'Autorità ha verificato l'assenza di autorizzazioni e ha chiesto di effettuare controlli al Registro nazionale delle imprese del Ministero della difesa. Quest'ultimo ha confermato, il giorno 3 febbraio 2025, che quei materiali potevano rientrare nelle categorie dei materiali d'armamento. L'Agenzia delle dogane ha quindi proceduto al sequestro del carico e ha trasmesso la segnalazione alla competente procura, che ha aperto un procedimento penale. Quanto avvenuto a Ravenna conferma che il sistema dei controlli previsto dalla legge funziona in maniera concreta, corretta ed efficace, nel pieno rispetto anche delle norme internazionali.

La seconda questione riguarda invece i cosiddetti materiali a duplice uso. È opportuno chiarire che le micce detonanti, nitrato d'ammonio e diversi composti del trizio non sono considerati dalla legge a duplice uso e, quindi, non richiedono alcuna autorizzazione da parte dell'Autorità. Le nostre veri-

fiche indicano chiaramente che, negli ultimi anni, non sono state rilasciate autorizzazioni per le esportazioni verso Israele di composti di trizio classificabili a duplice uso.

Analizzando i dati doganali, risulta che tutte le esportazioni di prodotti contenenti trizio riguardano materiale ad uso medico per società farmaceutiche israeliane. Si tratta di materiali utilizzati nella medicina nucleare e nei trattamenti oncologici: prodotti, dunque, non soggetti a licenza. Come ho già avuto modo di riferire più volte in Parlamento, dal 7 ottobre 2023 il Governo ha adottato una linea di estremo rigore su ogni materiale destinato a Israele. Da quella data sono state sospese tutte le nuove autorizzazioni alle esportazioni di armi e persino le autorizzazioni alla conclusione delle trattative contrattuali con Israele. L'Italia è uno dei pochi Paesi al mondo a prevedere un doppio sistema di controllo preventivo, non solo sulle licenze di esportazione, ma, ancor prima, anche sulla stipula dei contratti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il senatore Marton, per due minuti.

MARTON (M5S). Signor Ministro, la sua risposta non mi trova, ovviamente, soddisfatto, anche perché non mi risulta che il nitrato d'ammonio sia utilizzato in medicina. Lei ha parlato solo di trizio, ma non di tutto il resto.

Noi non smetteremo mai, signor Ministro, di chiederle di intervenire con sanzioni anche pesanti, come fatto giustamente con la Russia, nei confronti del Governo di Israele, guidato dal genocida Netanyahu. Non accettiamo più di sentire esponenti del Governo israeliano dichiarare le cose peggiori; l'ultima in ordine temporale risale a ieri e riguarda l'annessione della Cisgiordania. Non accettiamo più di sentir dire che c'è stata una guerra preventiva nei confronti dell'Iran sulla base di un rapporto dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA) delle Nazioni Unite. Quindici giorni fa, signor Ministro, se ricorda le ho contestato quel rapporto, dicendo che a pensar male si fa peccato ma spesso ci si azzecca, e che non avrei voluto fosse un caso simile a quello dell'attacco all'Iraq per le armi di distruzione di massa. Ebbene, dopo pochi giorni il direttore dell'AIEA, Rafael Grossi, ha affermato che l'Iran non era prossimo a costruire il nucleare.

Non possiamo tollerare l'uccisione di civili palestinesi in coda per ricevere gli aiuti umanitari che Israele fa entrare nella striscia di Gaza col contagocce, utilizzando la fame come un'arma di guerra. Questa mattina il presidente Conte ha definito lodevole, signor Ministro, l'iniziativa umanitaria dell'Italia a Gaza, e io glielo confermo. Se continuiamo così, se non fermiamo il Governo di Israele, se non prendete una posizione di ferma denuncia e condanna, non ci saranno più palestinesi a cui destinare aiuti umanitari.

Signor Ministro, denunci pubblicamente il Governo di Netanyahu e imponga, per quanto in suo potere, sanzioni al Governo di Israele in tutte le sedi che le permetteranno di farlo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il senatore Delrio ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-02019 sulle iniziative per convertire il debito dei Paesi in via di sviluppo in investimenti per la transizione ecologica, per tre minuti.

DELARIO (PD-IDP). Signor Ministro, il tema del debito dei Paesi a basso e medio reddito rappresenta una delle principali cause di freno al loro sviluppo e sottrae risorse necessarie ai beni essenziali dei cittadini.

Basti pensare che nel 2010 i Paesi africani pagavano 61 miliardi di interessi sul debito, mentre oggi ne pagano oltre 160. È quasi triplicato il costo degli interessi sul debito. Oltre 3 miliardi di persone vivono in Paesi costretti a spendere più per pagare interessi sul debito, che a investire in beni e servizi essenziali.

Non esiste però solo il debito dei Paesi poveri; esiste anche il debito dei Paesi ricchi verso i Paesi poveri, il cosiddetto concetto di debito ecologico, con una responsabilità storica dei Paesi industrializzati per l'impatto ambientale globale. C'è la necessità di riequilibrare i rapporti finanziari e ambientali tra Nord e Sud del mondo. Le Conferenze episcopali di tutto il mondo, Papa Francesco e Papa Leone XIV lo hanno più volte sottolineato. È possibile? Sì, è possibile. Esistono degli strumenti: proposte accademiche anche recenti propongono di riformare l'architettura del debito globale e introdurre strumenti innovativi, come per esempio le conversioni del debito in investimenti ecologici per la transizione ecologica; quindi non il condono del debito, ma la trasformazione in investimenti ecologici. Queste conversioni darebbero anche più garanzia ai creditori in termini di stabilità.

Vorremmo sapere se il Governo italiano intende sostenere queste innovative proposte che in queste ore sono discusse a Siviglia. C'è l'ex commissario Gentiloni, attualmente presidente della Conferenza sullo sviluppo dell'ONU. Ci sono nuove modalità di sostegno finanziario.

Vogliamo sapere se questo concetto del debito ecologico viene assunto dal Governo italiano, che con il Piano Mattei vuole anche promuovere iniziative verso i Paesi africani, e se non si ritenga opportuno promuovere anche una conferenza internazionale a Roma sul tema debito e transizione ecologica. Si può valorizzare il contributo di economisti e istituzioni multilaterali e si può mettere in pratica la richiesta di giustizia proveniente da tutti i Paesi africani e asiatici che sono sottoposti a questa grave imposizione dalla loro storia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, onorevole Tajani, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

TAJANI, vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale. Signor Presidente, desidero ringraziare il senatore Delrio per aver sollevato un tema su cui il Governo è fortemente impegnato.

Ne ho parlato proprio l'altro ieri a Roma con la ministra degli esteri dell'Ecuador Gabriela Sommerfeld. In questi giorni l'Italia, come lei ha det-

to, sta partecipando alla IV Conferenza internazionale sul finanziamento allo Sviluppo che si conclude oggi a Siviglia. La delegazione italiana che il Governo ha inviato in Spagna e che ha voluto fosse guidata dal vice ministro Cirielli ha contribuito in maniera costruttiva ai negoziati e alla definizione del documento finale, che è stato chiamato il compromesso di Siviglia.

Abbiamo ribadito il sostegno italiano ai vari strumenti di finanza innovativa. Si tratta di meccanismi che hanno un potenziale enorme per ampliare la disponibilità di bilancio dei Paesi in via di sviluppo e favorire investimenti sostenibili in materia ambientale. Non a caso, ho voluto che fosse lanciata proprio a Siviglia un'importante iniziativa volta a sensibilizzare la comunità internazionale sul tema dello sviluppo della finanza sostenibile. L'obiettivo è promuovere la formazione dei funzionari locali dei nostri Paesi partner sulla gestione del debito pubblico e degli strumenti di finanza innovativa. L'iniziativa si ispira a un progetto di eccellenza che ho voluto promuovere in collaborazione con la Scuola nazionale dell'amministrazione di Caserta e prevede percorsi avanzati di formazione per alti funzionari africani, in linea con lo spirito del Piano Mattei. Già durante la Presidenza italiana del G7 abbiamo sottolineato la necessità di un'architettura finanziaria più inclusiva e promosso un maggiore impegno della comunità internazionale per facilitare l'accesso ai finanziamenti nei Paesi in via di sviluppo.

Voglio ricordare anche l'impegno del Governo per la messa a punto di un'iniziativa di conversione del debito dei Paesi africani, annunciata dal Presidente del Consiglio giusto due settimane fa, che prevede la conversione nei prossimi dieci anni di tutte le scadenze debitorie dei Paesi meno sviluppati e una riduzione del 50 per cento di quelli dei Paesi a reddito medio-basso. L'operazione permetterà la conversione di circa 235 milioni di euro nel corso del decennio e potrà essere orientata alla realizzazione di interventi per lo sviluppo sostenibile.

Sono impegni concreti del Governo a favore dei Paesi in via di sviluppo per contribuire alla sostenibilità ambientale e nel contempo alla tenuta del loro debito pubblico, con attenzione particolare all'Africa e in linea con le priorità del Piano Mattei.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il senatore Delrio, per due minuti.

DELARIO (PD-IDP). Signor Ministro, la ringrazio per le informazioni che ci ha dato relativamente all'impegno recente che la Presidente del Consiglio ha voluto esplicitare, perché sono molto importanti. Bisogna passare dalle parole ai fatti, e non solo perché è l'anno del Giubileo e - come lei sa - il Giubileo aveva il significato di nuovo inizio nella storia umana, il significato del condono del debito e della possibilità di ripartire, ma anche perché la situazione attuale dell'Africa richiede un cambio completo di approccio, un cambio deciso. Gli strumenti devono essere messi in campo rapidamente, deve essere messa in campo rapidamente questo strumento della finanza innovativa per sostenere gli investimenti di transizione ecologica. E dobbiamo ricordare che ben un terzo del debito complessivo del mondo, che

ammonta a 97.000 miliardi di dollari, è a carico degli Stati Uniti. Complessivamente i Paesi africani hanno solo 2.000 miliardi di debito, meno del debito della sola Italia, che ha più debito di tutti i Paesi africani. È quindi necessario uno sforzo concreto. Un Paese africano oggi paga tassi di interesse che sono 10-12 volte superiori a quelli che pagano Germania e Stati Uniti.

In pratica, bisogna fare come ha fatto la Francia, che per esempio ha condonato parte dei vecchi debiti o ha concesso finanziamenti per estinguere parte dei vecchi debiti e per impedire di pagare tassi di interesse altissimi.

Questa è una storia nuova? No, una storia antica. Nel 1953, durante la conferenza dei creditori della Germania, fu stabilito che la Germania non pagasse più del 5 per cento delle sue entrate complessive derivate dalle esportazioni per pagare il suo debito. Questo limite che fu posto permise alla Germania di sviluppare la sua economia, perché l'economia si sviluppa non solo grazie agli imprenditori e alla loro capacità, ma anche grazie al fatto che si investe in servizi essenziali, come sono i servizi alla persona, la sanità, il welfare e così via. Quella scelta fu lungimirante e permise di evitare gli errori che furono invece fatti dopo la Prima guerra mondiale, quando furono poste condizioni enormi.

Noi siamo nella stessa condizione. Tra poco più di 15 anni ci sarà un miliardo in più di persone in Africa - tra poco più di 15 anni, non un orizzonte lontanissimo - e questo miliardo di persone ha diritto a vivere una vita dignitosa e ha diritto di essere aiutato. Nel 2020 fu sospeso per due anni il pagamento del debito. Fu un'iniziativa positiva. La guerra in Ucraina ha determinato il rialzo dei tassi di interesse e un peggioramento delle condizioni finanziarie, a dimostrazione che nessuno è padrone a casa sua. Siamo tutti interdipendenti. Purtroppo il debito dei Paesi africani è peggiorato negli ultimi due anni a causa della guerra in Ucraina. Quindi, siamo tutti interdipendenti, abbiamo il dovere e credo l'impegno di fare in modo che i diritti dei popoli a crescere in maniera libera e responsabile sia possibile esperirli in maniera attiva e concreta.

Noi attendiamo quindi concretamente come fu fatto nel passato, quando l'Italia condonò il debito di Zambia e Guinea Cona Kry e permise a quei due Paesi di avere un momento di sviluppo. L'Italia condonò il suo debito. Aspettiamo fatti concreti, signor Ministro. Credo che questo sia il punto su cui potremo incontrarci, se ci sarà davvero la volontà di passare dalle parole ai fatti. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il senatore Bergesio ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-02018 sulla regolamentazione dell'immissione di specie ittiche non autoctone, per tre minuti.

BERGESIO (LSP-PSd'Az). Signor Presidente, in Europa ci sono circa 25 milioni di praticanti a livello di pesca agonistica e amatoriale. Per oltre 3.000 aziende produttrici di distribuzione operanti nel settore, abbiamo oltre 13.000 negozi che muovono un fatturato solo di accessori di quasi 3 miliardi, ma un indotto di 25 miliardi di euro tra hotel, viaggi, barche, carburanti, rimessaggi, manutenzione, eccetera. Nel nostro Paese i pescatori sportivi sono circa due milioni. Il giro d'affari, compreso l'indotto, è stimabi-

le in circa 3 miliardi di euro l'anno, che comprende le spese sostenute da ogni pescatore per quello che ho detto in precedenza.

L'Italia gode di migliaia di chilometri di coste, di fiumi, di centinaia di laghi naturali e artificiali.

Questa situazione, signor Ministro, crea le basi per una differente economia che si stacca dall'uso tradizionale delle acque: la pesca professionale.

Nel settore della pesca sportiva ricreativa potrebbero operare centinaia di attività produttive, con migliaia di nuovi posti di lavoro, soprattutto nelle aree interne e rurali a maggior tasso di sviluppo. Purtroppo, però, l'Europa ci mette del suo. La direttiva Habitat 92/43/CEE stabilisce criteri per la conservazione delle specie indigene e l'esclusione dell'immissione di specie ittiche esotiche, i cui criteri sono stati recepiti con decreto del Presidente della Repubblica, resi poi operativi con decreto ministeriale nel 2020. Le immissioni di specie ittiche, tra le quali la trota fario, non sono state disciplinate in maniera omogenea sul territorio nazionale, provocando la diffusione di specie invasive indesiderate e rendendo difficile imporre e far rispettare vincoli.

Questa situazione, a trent'anni dall'adozione della direttiva Habitat, rende molto complicato imporre e far rispettare quei vincoli, basati su principi giusti e condivisibili, rendendo necessario l'intervento del legislatore. Il decreto ministeriale 2020 definisce le modalità operative per richiedere e valutare le deroghe, non intervenendo su principi e criteri per la loro concessione. Tuttavia, il solo meccanismo delle deroghe non sembra risolvere le problematiche. Resta auspicabile un intervento da parte sua, signor Ministro, e del Ministero che ha l'onore di presiedere, in particolare per quanto concerne l'elenco delle specie da ritenere autoctone e alloctone. Diverse Regioni, tra cui il Piemonte nei giorni scorsi, nelle more del provvedimento ministeriale, hanno introdotto un termine ponte per continuare a garantire l'immissione in natura nelle acque interne di specie non autoctone. La pesca è molto importante.

Io chiedo a lei, signor Ministro, come possa intervenire prontamente sulla problematica denunciata al fine di consentire, nelle more dell'adozione di un decreto ministeriale, la prosecuzione delle attività riguardanti l'immissione in natura nelle acque interne di specie non autoctone, la cui immissione era già stata autorizzata nel 2020.

PRESIDENTE. Il ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, onorevole Pichetto Fratin, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

PICHETTO FRATIN, *ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica*. Signora Presidente, ringrazio gli interroganti. In relazione al tema posto dall'onorevole interrogante il Ministero ha avviato da tempo un percorso per il superamento della problematica segnalata, sia con riferimento alla definizione delle specie ittiche d'acqua dolce, riconosciute come autoctone, quanto alla semplificazione del percorso autorizzativo per le specie alloctone.

Una rapida soluzione della tematica risulta fondamentale per dare un quadro regolatorio certo a tutti gli attori coinvolti nelle azioni di conservazione del patrimonio naturalistico e nelle filiere economiche correlate, come quelle della pesca. La materia è oggetto di ampio confronto e dibattito per la sua complessità e valenza, tenuto conto che la stessa richiede di trovare un punto di equilibrio tra le evidenze scientifiche, il rispetto delle previsioni della direttiva Habitat e le istanze provenienti dalla Regione.

Come più volte rappresentato dal tavolo del Nucleo di ricerca e valutazione istituito presso il Ministero dell'ambiente, si è giunti già al riconoscimento di autoctonia del Coregone nei laghi d'Italia settentrionale e centrale e del Salmerino alpino per diversi bacini del Nord Italia.

Nelle more dell'adozione del decreto previsto dalla legge di bilancio del 2022, a cui l'onorevole interrogante fa riferimento, è importante semplificare le procedure di immissione. Da qui nasce il parere favorevole espresso dal MASE sull'emendamento 3.0.22 presentato al disegno di legge semplificazione all'esame di questo ramo del Parlamento. Ulteriori approfondimenti scientifici sul tema sono stati richiesti a ISPRA, che auspico possa nel breve periodo contribuire a un definitivo chiarimento della tematica.

Nel contesto delineato e comunque importante agire su un doppio binario, da un lato con il riconoscimento di autoctonia per tutte le specie per le quali vi sia una sufficiente evidenza scientifica di una diffusione su un determinato territorio; dall'altro, con lo snellimento delle procedure autorizzative per le specie non autoctone, sulla base dell'esperienza maturata negli ultimi anni da parte delle strutture ministeriali che hanno autorizzato più volte l'immissione di specie, come le trote fario e iridea, sulla base delle istanze regionali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il senatore Bergesio, per due minuti.

BERGESIO (*LSP-PSd'Az*). Signor Ministro, la ringrazio innanzitutto per aver espresso come Ministero parere favorevole al nostro importante emendamento sul disegno di legge semplificazioni. Lei sa bene che il mancato riconoscimento dell'autoctonia della trota fario impedirà il proseguimento della secolare coltivazione della specie nei corsi d'acqua di montagna, attraverso la periodica immissione di esemplari allo stato giovanile, e comporterà il progressivo declino delle popolazioni selvatiche che oggi sostengono una importantissima attività di pesca, praticata da decine di migliaia di appassionati, sostanzialmente azzerando la pratica della pesca dilettantistica nelle aree montane.

Lei ha detto bene ed io condivido: il riconoscimento dello stato di specie autoctona al coregone lavarello, introdotto in Italia nel XIX secolo, dimostra come non si sia operato solo su basi scientifiche, ma sia stata fatta una valutazione più ampia che prende correttamente in considerazione i valori storici, economici, culturali connessi alla presenza di questa specie. Credo che anche per la trota fario valga questo. Dobbiamo fare delle valutazioni politiche molto attente.

Volevo anche ringraziare la Federazione italiana pesca sportiva, in particolare il presidente Matteoli, insieme all'amico e già senatore Simone Bossi, perché da anni stanno prodigandosi affinché diventi una prassi consolidata l'immissione di queste razze. Purtroppo, ce la faremo con un po' di ritardo. Intanto ringrazio lei, ho piena fiducia in lei e nei suoi uffici, signor Ministro. Agisca in modo deciso e determinato, perché quest'Assemblea le sarà sicuramente affianco. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Il senatore Calenda ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-02016 sulle misure per implementare una strategia energetica sostenibile, per tre minuti.

CALENDÀ (*Misto-Az-RE*). Signor Presidente, scusate se interrompo questo dibattito molto appassionante sulla trota salmonata, dove forse ce la faremo. Dove non ce la faremo, a differenza della trota salmonata, è sul tenere in piedi l'industria italiana, signor Ministro. Il problema è che non regge più un sistema, e io non è che ne faccio una colpa a lei, perché non l'ha disegnato lei e non l'ha disegnato questo Governo, ma certamente ne dobbiamo prendere atto e noi proposte ne abbiamo fatte ad libitum.

Provo a dare alcuni dati: noi abbiamo il mix di produzione più costoso di tutta l'Europa occidentale, perché non usiamo il carbone e non abbiamo il nucleare. Per il 65 per cento delle ore siamo indicizzati al costo del gas. Ma non è solamente la questione del costo di produzione. Ci sono altri elementi: la trasmissione e la distribuzione rappresentano il 60 per cento di questi costi. Basta vedere gli utili delle aziende che fanno trasmissione e distribuzione. Non capisco come è possibile che un'azienda come Terna, remunerata a RAB, possa avere degli utili che sono uguali a quelle del settore del lusso. Qualcuno me lo deve spiegare. È chiaro che c'è qualcosa che non sta funzionando, signor Ministro, se noi abbiamo installato 50-52 gigawatt di rinnovabili tra eolico e fotovoltaico, e siamo in una condizione di doverne buttare sette - ripeto, buttare, staccare - nei weekend e durante la settimana. Dovremo raddoppiarli nel 2030, e quanta ne butteremo, pagandola? Questo non è mercato. Stiamo parlando di impianti che sono stati finanziati dai cittadini e immessi in rete in ore in cui non servono, per cui l'energia viene buttata e remunerata al prezzo del gas. Questo conduce al paradosso assurdo per cui, in particolare sull'idroelettrico, per investimenti totalmente ammortizzati - e si parla di rinnovi di concessioni, magari automatici, magari a gara, vedremo - noi abbiamo un costo operativo che sta intorno ai 40 euro per megawattora e che va a 200.

Concludo dandole questo dato per dirle che bisogna intervenire immediatamente con contratti a due vie che disaccoppino il costo dell'energia: in Spagna, a Saragozza, produrre un'auto costa in termini energetici 40 euro a megawattora; da noi 150 euro. Se noi non interveniamo immediatamente su questo, noi chiudiamo la manifattura italiana. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Il ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, onorevole Pichetto Fratin, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

PICHETTO FRATIN, *ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica*. Signor Presidente, ringrazio gli onorevoli interroganti. Il più recente Piano nazionale integrato per l'energia e il clima, presentato a giugno 2024, ha definito gli obiettivi di crescita delle fonti rinnovabili in funzione dei target energetici e ambientali previsti al 2030, verso i quali l'Italia si è impegnata in sede comunitaria, nonché naturalmente le misure necessarie per loro raggiungimento.

Le misure previste dal PNIEC per lo sviluppo delle rinnovabili elettriche ai fini del raggiungimento di tali obiettivi sono state delineate secondo criteri di efficienza, efficacia e sicurezza.

Tanto premesso, si conferma che l'aspettativa è di un'elevata penetrazione nel sistema elettrico di energia prodotta da fonti di energia rinnovabile. In ragione degli sfidanti obiettivi 2030, il Ministero sta perciò implementando una strategia coordinata di sviluppo delle rinnovabili congiuntamente ai sistemi di accumulo, sia elettrochimico, sia in forma di pompage idroelettrici, al fine di evitare distorsioni legate a fenomeni di overgeneration, ossia di una sovrapproduzione come quella che lei ha indicato nel suo intervento.

Il riferimento in particolare è al cosiddetto decreto tariffe e ai suoi meccanismi di supporto, che includono anche interventi di repowering o revamping, quindi di aumento o di qualificazione. Per tale fattispecie è stata prevista una revisione del disegno dei contratti a due vie tradizionali, finalizzata a garantire una maggiore e più efficiente integrazione delle FER con la rete e le esigenze del sistema elettrico nazionale. Si è voluto perciò intervenire per risolvere alcune delle attuali criticità e inefficienze, che diventerebbero sempre più rilevanti all'aumentare della penetrazione delle FER elettriche, con un approccio concreto progettato verso l'effettivo soddisfacimento delle esigenze del sistema elettrico.

Come detto, ai meccanismi di supporto si affianca la disciplina del mercato a termine degli stoccaggi (il cosiddetto MACSE). In particolare, si segnala che già nel prossimo mese di settembre si terrà la prima asta, in cui verranno assegnati 10 gigawattora da tecnologia a ioni di litio da sviluppare al 2028. Per concludere, c'è anche il tema dell'idroelettrico. Come tutti sappete, c'è una regolamentazione. Non appena l'interlocuzione con Bruxelles lo consentirà, affronteremo il relativo tema.

In ultimo, nell'interrogazione si parlava di reattori, ma per parlare di reattore va definito il quadro giuridico. Sul disegno di legge delega approvato in Consiglio dei ministri siamo in attesa del parere della Conferenza unificata; poi sarà naturalmente il Parlamento a valutare nei tempi l'approvazione del disegno di legge delega. Naturalmente si confida in tempi adeguati per procedere con la normativa di dettaglio (credo che su questo abbiamo entrambi la medesima convinzione).

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il senatore Calenda, per due minuti.

CALENDÀ (*Misto-Az-RE*). Signor Ministro, io penso che la situazione sia più urgente di come lei la rappresenta e credo che il piano al 2030 possiamo anche prenderlo e buttarlo, perché fatto in questo modo genererà un raddoppio dell'energia prodotta da FER, che anche con gli accumuli non riusciremo a gestire, e aumenterà esponenzialmente i costi di trasmissione e distribuzione.

Aggiungo una cosa sul nucleare. Noi l'abbiamo votata la sua legge delega ed è molto importante il passo che ha fatto il Governo. Però adesso gli va data esecuzione rapidamente e quindi invitiamo il Governo e la maggioranza a spingerla in Parlamento. Aggiungo un'altra cosa, di non dare messaggi contrastanti sul nucleare. Non possiamo dire che ci piace il nucleare, ma solo quello di sesta generazione che verrà prodotto dalle stelle oppure gli small modular reactor che non ci sono. A parte il fatto che vorrei vedere un'azienda che si fa il suo reattore nucleare in Italia, quando non riusciamo a fargli fare neanche un capannone. Bisogna dire con chiarezza che i sistemi che dobbiamo realizzare sono quelli di terza generazione avanzata.

Io la invito all'urgenza. Incontriamoci, siamo a disposizione costruttivamente, ma questo andazzo in particolare di rendite estrattive dei produttori, dei distributori e di coloro che si occupano di trasmissione è una cosa che non può più andare avanti, perché è fatta sulla pelle delle aziende, dei lavoratori e del Paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. La senatrice Petrucci ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-02015 sulla corretta gestione e smaltimento degli pneumatici fuori uso, per tre minuti.

PETRUCCI (*FdI*). Signor Presidente, signor Ministro, con questa interrogazione intendiamo portare all'attenzione del Governo un tema che purtroppo ciclicamente torna ad affacciarsi all'interno del dibattito pubblico e che ha importanti ripercussioni da un punto di vista ambientale ed economico, ma soprattutto di legalità, ossia la gestione degli pneumatici fuori uso (i cosiddetti PFU).

Sappiamo che in periodi particolari, soprattutto quando facciamo il cambio delle gomme nel periodo invernale-estivo, si creano degli accumuli importanti di PFU all'interno dei piazzali di gommisti e autofficine e diventa sempre più difficile riuscire a smaltrirli in tempi rapidi.

Sappiamo che lo smaltimento dei PFU è regolato dall'articolo 228 del decreto legislativo n. 152 del 2006 e dal decreto ministeriale n. 182 del 2019, fondati sul principio della responsabilità estesa del produttore, in base al quale i produttori e gli importatori sono tenuti a garantire, singolarmente o in forma associata, la gestione dei pneumatici fino a fine vita. Sappiamo che a livello italiano i produttori e gli importatori dei pneumatici sono tenuti a gestire, per ogni anno solare, quantitativi in peso di PFU pari ai quantitativi in peso dei pneumatici dai medesimi immessi sul mercato del ricambio nell'anno solare precedente.

Nonostante la nostra filiera riesca a coprire oltre il 90 per cento dei PFU generati, signor Ministro, si sono purtroppo verificati questi ritardi e accumuli presso i punti di generazione, come le autofficine e i gommisti. I

ritardi, purtroppo, sono causati spesso dal disallineamento delle quote di immissione di nuovi pneumatici e di smaltimento di quelli esausti, a causa di una pratica ormai troppo diffusa, quella dell'acquisto on line: sappiamo che, con l'acquisto on line si riesce a eludere anche la tassa ambientale e l'IVA e questo va purtroppo tutto contro le nostre aziende, soprattutto contro il principio della concorrenza e contro le aziende che lavorano secondo la legalità e le nostre norme.

Le chiedo quindi, signor Ministro, per quanto di competenza del suo Dicastero, che cosa lo stesso abbia fatto, quali misure abbia preso fino a oggi e quali intenda prendere nel prossimo futuro.

PRESIDENTE. Il ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, onorevole Pichetto Fratin, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

PICHETTO FRATIN, *ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica*. Signora Presidente, ringrazio gli interroganti.

In relazione al rilevante tema sollevato nell'interrogazione, si segnala che, al fine di risolvere le criticità segnalate e svuotare i depositi degli operatori, il Ministero ha autorizzato per il 2024 un aumento temporaneo della quantità di PFU da raccogliere, rispetto a quanto fissato dalla normativa. Inoltre, è stato potenziato il monitoraggio della raccolta ordinaria con il supporto dell'associazione di categoria e del tavolo tecnico costituito.

Per contrastare in modo strutturale le politiche illecite e migliorare la tracciabilità, con il decreto ministeriale n. 147 del 2024 è stato istituito il registro pneumatici, che è parte integrante del Registro nazionale dei produttori e importatori di pneumatici (Renap). È stato disposto che gli iscritti ricevano un codice da indicare obbligatoriamente su tutti i documenti commerciali, anche per le vendite on line, rendendo così più semplici i controlli.

Le iscrizioni sono aperte dal 14 maggio al 14 luglio 2025 e dal 15 luglio i sistemi di gestione dovranno comunicare, tramite il registro pneumatici, i dati relativi alla raccolta e alla gestione del 2024, divisi per area geografica. Ciò favorirà maggiore trasparenza e controllo da parte del Ministero.

Il registro pneumatici offrirà un portale accessibile al pubblico: sarà quindi possibile per tutti gli operatori acquisire informazioni specifiche sulla gestione in base alle distinte funzioni da essi svolte.

Il Ministero negli ultimi mesi ha inoltre intensificato controlli sui sistemi di gestione, al fine di verificare che essi rispettino gli obiettivi di raccolta territoriale previsti dalla normativa di settore e il corretto utilizzo dei fondi derivanti dai contributi ambientali.

Parimenti, con nota dello scorso mese di aprile rivolta ai sistemi di gestione con l'obbligo di raccolta su tutto il territorio nazionale, è stato richiesto di assumere ogni iniziativa utile per incrementare la raccolta nelle aree di maggiore criticità, intensificando ogni sforzo finalizzato al raggiungimento dei target di area geografica, nonché all'implementazione di ulteriori interventi volontari.

Ricordo che normalmente quelle critiche sono quelle più periferiche, perché è più difficile l'accesso per effettuare il recupero.

Infine, è stata avviata una verifica sull'efficacia del decreto ministeriale n. 182 del 2019 attraverso una valutazione di impatto di regolamentazione; all'esito di tale verifica, che tiene conto anche dei commenti raccolti in consultazione pubblica e in fase di analisi, saranno adottate eventuali modifiche o integrazioni alla normativa attuale per renderla più rispondente alle criticità emerse.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica la senatrice Petrucci, per due minuti.

PETRUCCI (FdI). Signor Ministro, la ringrazio per la risposta, della quale mi ritengo assolutamente soddisfatta, su un tema così sentito non solo dagli operatori di settore, ma anche dai cittadini. Apprendo con piacere delle misure che il Governo sta adottando per contrastare soprattutto le pratiche elusive dei canali online, perché sappiamo che penalizzano le nostre aziende, ma soprattutto minacciano l'ambiente. È logico che, laddove non c'è una regolamentazione, aumentano gli abbandoni e, quindi, aumenta il pericolo per i nostri territori.

Sappiamo che la gestione degli pneumatici fuori uso è un banco di prova sia per la sostenibilità ambientale, sia per lo Stato, che in questo caso deve garantire la concorrenza tra le varie aziende.

Noi riteniamo che sia decisivo il lavoro fatto, quindi apprendo con grande gioia dell'istituzione di questo registro. È fondamentale continuare nel monitoraggio per verificare quali sono le aziende che lavorano nella legalità, perché sono quelle che devono portare avanti questi lavori. E dobbiamo invece cercare - come ha spiegato lei - con quei controlli, di allontanare quelle realtà che stanno dando del filo da torcere alle nostre attività produttive e soprattutto al nostro ambiente.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata (question time) all'ordine del giorno è così esaurito.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

SENSI (PD-IDP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SENSI (PD-IDP). Signor Presidente, trent'anni fa oggi, Alexander Langer ci affidò i suoi pesi diventati davvero insostenibili, invitandoci a non essere tristi e a continuare in ciò che era giusto: *Was gut war, non ist, ma war*. In quell'"era", in quell'imperfetto, in quel tempo verbale c'è forse tutto ciò che ancora oggi ci interroga, interroga e inquieta.

Non credo, signor Presidente, ci sia altra figura che abbia saputo ispirare con la sua estenuata, ossuta fascinazione più politica in Italia e in

Europa negli ultimi cinquant'anni. Non Kohl, non Mitterrand, non Thatcher, non Merkel, ma Langer: mediatore, saltatore di muri, costruttore di ponti, esploratore di frontiere, secondo il suo ritmo. Uomo di confine, dell'Alto Adige, portava nella sua storia personale, civile e politica, il tormento dell'oltre, l'angustia di guardare, la condanna a vedere, la fatica della convenienza, la fiducia in una vita semplice. Unico fra i grandi, Langer scarta dalla cupidigia di epigoni e detrattori di una sua riduzione a un qualsiasi uno, quella ridicola pretesa di parlare di noi attraverso la parte che preferiamo di questi giganti, questi San Cristofori, la cui fragilità è sempre l'unica via di salvezza di ogni permanenza possibile e di ogni vivere.

Fissò negli occhi l'idra del conflitto dell'ex Jugoslavia e ne uscì sconfitto, ma non consegnato; non violento che sapeva distinguere tra aggressore e aggredito; profeta di una conversione che non era né apocalisse, né apocatastasi, Langer, ancora oggi, sempre di nuovo - immer wieder - ci chiede, ci impone di custodire il paradosso di ogni Hoffnungsträger (portatore di speranza), come nel mondo linguistico tedesco si chiamano i candidati.

Parlando del suicidio di Petra Kelly, scrisse: «Forse è troppo arduo essere individualmente degli Hoffnungsträger, dei portatori di speranza: troppe le attese che ci si sente addosso, troppe le inadempienze e le delusioni che inevitabilmente si accumulano, troppe le invidie e le gelosie di cui si diventa oggetto, troppo grande il carico di amore per l'umanità e di amori umani che si intrecciano e non si risolvono, troppa la distanza tra ciò che si proclama e ciò che si riesce a compiere».

No, signor Presidente, non era solo un dolente autoritratto, se non nel senso di un *de te fabula narratur* che coinvolge chiunque nella sfera pubblica - vorrei dire in quest'Aula - crede di essere per altri.

Questo lo scacco, questo il perimetro, questa la missione e la responsabilità di questa infelicità senza desideri che può diventare la politica. Ci accompagni ancora Alexander Langer, non manchi di direi, di darsi, trent'anni fa oggi ciò che era giusto (*Was gut war*), chissà se ancora. (*Applausi*).

Atti e documenti, annuncio

PRESIDENTE. Le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni pervenute alla Presidenza, nonché gli atti e i documenti trasmessi alle Commissioni permanenti ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento sono pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 8 luglio 2025

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 8 luglio, alle ore 15, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dalla sede redigente del disegno di legge:

Deputato Debora SERRACCHIANI e altri. - Disposizioni concernenti la conservazione del posto di lavoro e i permessi retribuiti per esami e cure mediche in favore dei lavoratori affetti da malattie oncologiche, invalidanti e croniche (*approvato dalla Camera dei deputati*) - *Relatrice MURELLI Elena (Relazione orale)* (1430)

II. Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:

Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare (*approvato dalla Camera dei deputati*) (*prima deliberazione del Senato*) (*voto finale con la presenza del numero legale*) (1353)

La seduta è tolta (*ore 16,05*).

Allegato A**DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE DISCUSSO AI SENSI
DELL'ARTICOLO 44, COMMA 3, DEL REGOLAMENTO****Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della
Corte disciplinare (1353)**

N.B. Per gli emendamenti già esaminati si rinvia all'Elenco cronologico dei Resoconti, sedute nn. 321, 322 e 323.

**ARTICOLO 2 DEL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE NEL TE-
STO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI****Art. 2.****Approvato**

(Modifica all'articolo 102 della Costituzione)

1. All'articolo 102, primo comma, della Costituzione sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, le quali disciplinano altresì le distinte carriere dei magistrati giudicanti e requirenti».

EMENDAMENTI**2.0.1**

LOPREIATO, MAIORINO, CATALDI, GAUDIANO, ALOISIO, BEVILACQUA, BILOTTI, CASTELLONE, CROATTI, DAMANTE, DI GIROLAMO, BARBARA FLORIDIA, GUIDOLIN, ETTORE ANTONIO LICHERI, SABRINA LICHERI, LOREFICE, MARTON, MAZZELLA, NATURALE, NAVE, PATUANELLI, PIRONDINI, PIRRO, SCARPINATO, SIRONI, TURCO

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Dopo l'articolo inserire il seguente:

«Art. 2-bis.

(Modifiche all'articolo 103 della Costituzione)

All'articolo 103, della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo comma è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa è presieduto dal Presidente della Repubblica";

b) al secondo comma è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Il Consiglio di presidenza della Corte dei conti è presieduto dal Presidente della Repubblica";

c) al terzo comma è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Il Consiglio della magistratura militare è presieduto dal Presidente della Repubblica"».

2.0.2

NAVE, LOPREIATO, MAIORINO, CATALDI, GAUDIANO, ALOISIO, BEVILACQUA, BILOTTI, CASTELLONE, CROATTI, DAMANTE, DI GIROLAMO, BARBARA FLORIDIA, GUIDOLIN, ETTORE ANTONIO LICHERI, SABRINA LICHERI, LOREFICE, MARTON, MAZZELLA, NATURALE, PATUANELLI, PIRONDINI, PIRRO, SCARPINATO, SIRONI, TURCO

Precluso

Dopo l'**articolo** inserire il seguente:

«Art. 2-bis

(Modifiche all'articolo 103 della Costituzione)

1. All'articolo 103, primo comma, della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa è presieduto dal Presidente della Repubblica"».

2.0.3

PIRONDINI, LOPREIATO, MAIORINO, CATALDI, GAUDIANO, ALOISIO, BEVILACQUA, BILOTTI, CASTELLONE, CROATTI, DAMANTE, DI GIROLAMO, BARBARA FLORIDIA, GUIDOLIN, ETTORE ANTONIO LICHERI, SABRINA LICHERI, LOREFICE, MARTON, MAZZELLA, NATURALE, NAVE, PATUANELLI, PIRRO, SCARPINATO, SIRONI, TURCO

Respinto

Dopo l'**articolo** inserire il seguente:

«Art. 2-bis

(Modifiche all'articolo 103 della Costituzione)

1. All'articolo 103, secondo comma, della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Il Consiglio di presidenza della Corte dei conti è presieduto dal Presidente della Repubblica"».

2.0.4

PIRRO, LOPREIATO, MAIORINO, CATALDI, GAUDIANO, ALOISIO, BEVILACQUA, BILOTTI, CASTELLONE, CROATTI, DAMANTE, DI GIROLAMO, BARBARA FLORIDIA, GUIDOLIN, ETTORE ANTONIO LICHERI, SABRINA LICHERI, LOREFICE, MARTON, MAZZELLA, NATURALE, NAVE, PATUANELLI, PIRONDINI, SCARPINATO, SIRONI, TURCO

Respinto

Dopo l'**articolo** inserire il seguente:

«Art. 2-bis

(Modifiche all'articolo 103 della Costituzione)

1. All'articolo 103, terzo comma, della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Il Consiglio della magistratura militare è presieduto dal Presidente della Repubblica"».

DISEGNO DI LEGGE NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE**Disposizioni in materia di composizione di giunte e consigli regionali e di incompatibilità (1452)**

ARTICOLO 1 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 1.**Approvato**

1. All'articolo 14, comma 1, del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) alla lettera *a*), è aggiunto, in fine, il seguente periodo: « Il numero dei consiglieri regionali precedentemente previsto è mantenuto qualora la popolazione si riduca entro il limite del 5 per cento rispetto alle soglie indicate nel primo periodo »;

b) alla lettera *b*), sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: « Il numero massimo degli assessori regionali può essere aumentato fino a due unità sia nelle regioni con popolazione fino a un milione di abitanti sia nelle regioni con popolazione fino a due milioni di abitanti. Ai fini del calcolo del numero massimo degli assessori regionali, il presidente della Giunta regionale continua a essere incluso nel numero dei componenti del Consiglio regionale ».

2. Ferme restando le discipline regionali adottate nel rispetto delle disposizioni di principio di cui all'articolo 4, comma 1, della legge 2 luglio 2004, n. 165, in occasione della presentazione delle liste di candidati alla carica di consigliere regionale sono esentate dalla sottoscrizione degli elettori le liste che, al momento dell'indizione delle elezioni regionali, sono espressione di forze politiche o movimenti corrispondenti a gruppi parlamentari presenti in almeno una delle due Camere, sulla base di attestazione resa dal segretario o presidente del partito rappresentato nella Camera.

3. Le regioni possono adeguare, nell'ambito della propria autonomia statutaria e legislativa, i rispettivi ordinamenti alle disposizioni di cui al comma 1, nei limiti dei propri stanziamenti di bilancio previsti a legislazione vigente e comunque senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

EMENDAMENTO

1.8

MAIORINO, CATALDI, GAUDIANO

Respinto

Al comma 1, sostituire la lettera b) con la seguente:

«b) alla lettera *b*), è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Ai fini del calcolo del numero massimo degli assessori regionali, il presidente della Giunta regionale continua a essere incluso nel numero dei componenti del Consiglio regionale"».

ARTICOLO 2 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 2.**Approvato**

1. L'articolo 7 del decreto legislativo 8 aprile 2013, n. 39, è abrogato.

EMENDAMENTO

2.100

MAIORINO, CATALDI, GAUDIANO

Non posto in votazione (*)*Sopprimere l'articolo.*

(*) Votato il mantenimento dell'articolo.

**INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA, AI SENSI
DELL'ARTICOLO 151-BIS DEL REGOLAMENTO****Interrogazione sulle priorità nell'azione diplomatica del Ministro****(3-02021) (02 luglio 2025)**PAITA, RENZI, ENRICO BORGHI, SCALFAROTTO, FURLAN, FREGOLENT, MUSOLINO, SBROLLINI. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale -*

Premesso che:

nel drammatico contesto internazionale attuale, il Ministro in indirizzo è stato, anche recentemente, più volte al centro dell'interesse mediatico a causa di alcune sue dichiarazioni estemporanee sulle principali crisi internazionali;

alla luce dell'imminente pausa estiva e delle molteplici dichiarazioni avvenute durante l'aggiornamento dei lavori parlamentari del Ministro che, la scorsa estate, hanno goduto di ampia eco mediatica, quali ad esempio quella a favore dell'approvazione di una legge volta all'introduzione dello "ius scholae" (poi orfane di seguito parlamentare), appare fondamentale conoscere su quali argomenti il Ministro intenda concentrarsi,

si chiede di sapere quali siano le priorità e le iniziative che il Ministro in indirizzo intende adottare nei prossimi due mesi nel suo ruolo di vertice della diplomazia italiana e di vice presidente del Consiglio dei ministri.

Interrogazione sulle iniziative italiane e multilaterali di sostegno alla ripresa dell'Ucraina**(3-02013) (02 luglio 2025)**GASPARRI, PAROLI, DAMIANI, DE ROSA, FAZZONE, GALLIANI, LOTITO, OCCHIUTO, RONZULLI, ROSSO, SILVESTRO, TERNUOLLO, TREVISI, ZANETTIN. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale -*

Premesso che:

il Consiglio NATO-Ucraina che si è svolto nel quadro del vertice NATO de L'Aja il 23 e 24 giugno 2025, con la partecipazione del presidente Zelensky e del Ministro degli esteri Sybiha, ha rappresentato un'importante occasione per ribadire il sostegno dell'Alleanza atlantica all'Ucraina;

molte sono le iniziative politiche portate avanti dal Governo italiano per coordinare l'azione internazionale a sostegno dell'indipendenza, della

sovranità e dell'integrità territoriale dell'Ucraina, come la riunione nel formato "Weimar Plus", che il Governo italiano ha ospitato a Roma poche settimane fa;

nel quadro dell'azione diplomatica italiana a sostegno dell'Ucraina, particolare importanza riveste la Conferenza sulla ricostruzione, che si svolgerà a Roma i prossimi 10 e 11 luglio, e che vedrà anche un importante coinvolgimento dei rispettivi Parlamenti;

come sottolineato dal Ministro in indirizzo, in audizione alle Commissioni Esteri e Difesa di Senato e Camera, la Conferenza di Roma sta suscitando un forte interesse da parte del sistema imprenditoriale italiano e all'evento è attesa la presenza di numerose imprese,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare, anche nel quadro della prossima Conferenza per la ricostruzione di Roma, per dare ulteriore impulso alla cooperazione con l'Ucraina in ambito civile, al suo programma di riforme e al suo percorso di adesione all'Unione europea.

Interrogazione su un caso di elusione dell'autorizzazione all'esportazione di armi verso Israele

(3-02020) (02 luglio 2025)

MARTON, ETTORE ANTONIO LICHERI. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale -*

Premesso che:

da un'inchiesta giornalistica della rivista "Altreconomia" sono emerse notizie riguardanti da una parte triangolazioni finalizzate a continuare a rifornire Israele di materiale d'armamento sotto mentite spoglie aggirando i controlli della legge 9 luglio 1990, n. 185, e dall'altra consegne di materiali esplosivi e radioattivi "dual use" anch'essi non soggetti alla normativa sull'export militare;

dai documenti dell'inchiesta della Procura di Ravenna sul carico sequestrato il 4 febbraio 2025 nel porto cittadino è emerso che l'azienda leccese Valforge S.r.l. avrebbe fatto da intermediaria per altre due aziende di Varese per evitare i controlli previsti dalla legge n. 185 del 1990 sull'export di armi, in quanto non soggetta ad autorizzazione dell'Unità per le autorizzazioni dei materiali di armamento (UAMA) del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale. La commessa riguardava oltre 13 tonnellate di "lavori in ferro e fucinati" prodotti da Stamperia Mazzetti S.r.l. di Oggiona e Riganti S.p.A. di Solbiate Arno destinati a "cannoni per veicoli terrestri da combattimento" e commissionati a fine maggio 2024 alla Valforge dal colosso militare israeliano Israel military system (Imi Ltd);

il carico del 4 febbraio non sarebbe stato l'unico diretto verso Israele. Consultando la banca dati Cosmos dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli, gli inquirenti hanno ricostruito che nel 2024 sono stati spediti dalla Valforge altri quattro carichi di "forgiati fusioni e semilavorati", senza autorizzazione dell'UAMA, verso la Ashot Ashkelon, industria militare israeliana di proprietà di Imi Ltd. Proprio nell'estate 2024 quest'ultima aveva ottenuto

un'importante commessa dal Ministero della difesa israeliano per produrre e fornire componenti per i carri armati Merkava e gli Apc Namer, veicoli per il trasporto truppe. Queste quattro spedizioni sono passate indenni ai controlli: due dagli uffici doganali di Bologna (il 25 giugno e il 10 settembre 2024), le altre da quelli di Milano 1 e Milano 2, il 6 novembre 2024;

secondo i dati accessibili delle statistiche nazionali e del database del commercio mondiale Comtrade, nel 2024 l'Italia ha iniziato a esportare cordoni detonanti verso Israele, inviando complessivamente 140 tonnellate di materiale per un valore di 2.078.458 euro. Inoltre, da novembre 2023 a marzo 2025, l'Italia ha esportato quantitativi senza precedenti (5.980 tonnellate) di quello che, classificato sotto la categoria "concimi", viene indicato come "nitrato di ammonio non in soluzione acquosa, con tenore di azoto, in peso, superiore al 34%", una sostanza chimica definita "precursore di esplosivo" usata nella produzione di miscele detonanti. Le massicce forniture italiane sembrano aver sostituito quelle interrotte da Spagna, Svezia e Turchia. Micce detonanti e nitrato d'ammonio vengono notoriamente utilizzati dall'esercito israeliano per le sistematiche demolizioni controllate delle strutture civili nella striscia di Gaza;

nel 2024 le vendite a Israele di composti contenenti trizio hanno raggiunto un valore di 1.485.587 euro, per un totale di 288 chilogrammi di materiale e i dati relativi al 2025 mostrano un ulteriore aumento. Nel primo trimestre, l'Italia ha esportato verso Israele composti a base di trizio per un valore pari a 686.411 euro, un incremento del 276 per cento rispetto allo stesso periodo del 2024. Il trizio è un isotopo radioattivo dell'idrogeno utilizzato a scopi scientifici ma anche nella produzione di ordigni nucleari. È classificato come materiale dual use non soggetto ai controlli della legge n. 185 del 1990,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente dei fatti descritti;

se ritenga che siano casi isolati o episodi che rivelino l'esistenza di un meccanismo volto ad aggirare sistematicamente i controlli di legge.

Interrogazione sulle iniziative per convertire il debito dei Paesi in via di sviluppo in investimenti per la transizione ecologica

(3-02019) (02 luglio 2025)

DELARIO, BOCCIA, ALFIERI, LA MARCA. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale -*

Premesso che:

il tema del debito estero dei Paesi a basso e medio reddito rappresenta oggi una delle principali cause di freno al loro sviluppo, sottraendo risorse essenziali a settori come sanità, istruzione e investimenti per la transizione ecologica, aggravando le condizioni di povertà;

tra il 2020 e il 2022, oltre 3 miliardi di persone hanno vissuto in Paesi che hanno speso più per onorare il debito estero che per garantire servizi pubblici fondamentali;

secondo l'"Adaptation gap report" 2024 dell'UNEP, il debito nei Paesi a basso e medio reddito ha superato, nel 2023, le risorse stimate necessarie per l'adattamento climatico, incidendo negativamente sulla capacità di investimento in sanità, istruzione e resilienza sociale;

la questione del debito è stata posta al centro del dibattito internazionale da numerosi economisti, accademici, premi Nobel e leader della società civile, che hanno evidenziato la necessità di una nuova architettura finanziaria globale, capace di bilanciare gli interessi dei creditori con i diritti fondamentali dei popoli più vulnerabili, sostenendo la cancellazione o la ristrutturazione del debito dei Paesi più poveri come misura necessaria per affrontare le crisi sistemiche e promuovere uno sviluppo equo e sostenibile;

il concetto di "debito ecologico", sviluppato anche nell'ambito delle principali istituzioni accademiche e internazionali, sottolinea la responsabilità storica dei Paesi industrializzati per l'impatto ambientale globale e la necessità di riequilibrare i rapporti finanziari e ambientali tra Nord e Sud del mondo, come sottolineato anche da papa Francesco nell'enciclica "Laudato si'" e la bolla "Spes non confundit";

recenti proposte accademiche e tecniche, come quelle del Fondo monetario internazionale, Banca mondiale e UNDP, sostengono la necessità di riformare l'architettura del debito globale e di introdurre strumenti innovativi come i debt-for-climate swap;

queste conversioni del debito in investimenti per la transizione ecologica permetterebbero di conciliare la sostenibilità finanziaria dei Paesi debitori con l'urgenza della mitigazione climatica, garantendo benefici condivisi anche per i creditori, in termini di stabilità macroeconomica, riduzione del fenomeno dei migranti climatici dai Paesi poveri o emergenti, riduzione dei costi di adattamento e dei rischi d'insolvenza dei debitori e riduzione dei rischi ambientali globali;

il contesto del 2025, anche alla luce delle riflessioni sollevate dalle Conferenze episcopali del Sud del mondo sull'ingiustizia ambientale e sul debito ecologico nei confronti del Sud globale, può rappresentare un'opportunità concreta per rilanciare una politica estera italiana più attiva sui temi della giustizia climatica e della cooperazione sostenibile;

recentemente in ambito di iniziative "debito-clima" sono state avanzate proposte (come "Release") per convertire parte del servizio del debito in un fondo di garanzia per investimenti ad alto impatto sociale ed ambientale nel Paese debitore, e la Spagna ha ribadito nella conferenza di Siviglia l'intenzione di seguire proprio quest'approccio costruendo un'alleanza tra creditori e debitori "volenterosi",

si chiede di sapere:

se il Governo italiano intenda sostenere, in sede bilaterale e multilaterale, anche tenendo presente i lavori in corso a Siviglia alla conferenza delle Nazioni Unite sul finanziamento allo sviluppo in cui si stanno discutendo proposte innovative, quale quella spagnola, di finanza per lo sviluppo avanzate dai Paesi membri, strumenti innovativi di ristrutturazione del debito sovrano collegati a investimenti climatici, come i debt-for-climate swap;

se ritenga opportuno farsi promotore, a livello europeo o di G20, di un riconoscimento operativo del concetto di debito ecologico nella definizione di strumenti di giustizia finanziaria e ambientale;

se non ritenga opportuno promuovere, nel corso del 2025, una conferenza internazionale a Roma sul tema "debito e transizione ecologica", valorizzando il contributo di economisti, istituzioni multilaterali e rappresentanti della società civile, anche in continuità ideale con il messaggio di giustizia globale proposto da papa Francesco.

Interrogazione sulla regolamentazione dell'immissione di specie ittiche non autoctone

(3-02018) (02 luglio 2025)

BERGESIO, ROMEO, TESTOR, BIZZOTTO, CANTALAMESSA. - *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica -*

Premesso che:

la direttiva "Habitat" (92/43/CEE) stabilisce criteri per la conservazione delle specie indigene e l'esclusione dell'immissione di specie ittiche esotiche, i cui criteri sono recepiti con il decreto del Presidente della Repubblica n. 357 del 1997, divenuti poi operativi con il decreto del Presidente della Repubblica n. 102 del 2019 e il decreto ministeriale 2 aprile 2020;

le immissioni di specie ittiche non sono state disciplinate in maniera omogenea sul territorio nazionale, provocando la diffusione di specie invasive indesiderate e rendendo difficile imporre e far rispettare vincoli;

questa situazione, a 30 anni dall'adozione della direttiva, rende molto complicato imporre e far rispettare vincoli, seppur basati su principi giusti e condivisibili, rendendo necessario intervento da parte del legislatore;

il decreto ministeriale del 2020 definisce modalità operative per la richiesta e la valutazione delle deroghe, non intervenendo su principi e criteri per la loro concessione; tuttavia il solo meccanismo delle deroghe non sembra risolvere le problematiche, e resta auspicabile un intervento da parte del Ministro in indirizzo, in particolare per quanto concerne l'elenco delle specie da ritenere autoctone e alloctone;

il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica sembra che sia attualmente impegnato nella predisposizione del provvedimento con cui definire le specie ittiche d'acqua dolce di interesse alieno, di cui all'art. 1, comma 837, della legge n. 234 del 2021;

diverse Regioni, fra cui il Piemonte, nelle more del provvedimento ministeriale, hanno introdotto un "termine ponte" per continuare a garantire l'immissione in natura nelle acque interne di specie non autoctone;

la pesca ricreativa e professionale è un'attività di interesse rilevante per il Paese e svolge un'importante funzione di presidio del territorio,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo voglia intervenire prontamente sulla problematica, al fine di consentire, nelle more dell'adozione decreto ministeriale, la prosecuzione delle attività riguardanti l'immissione in natura nelle acque interne di specie non autoctone, la cui immissione era autorizzata in data antecedente all'applicazione del decreto direttoriale del

Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare 2 aprile 2020,
pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 98 del 14 aprile 2020.

Interrogazione sulle misure per implementare una strategia energetica sostenibile

(3-02016) (02 luglio 2025)

CALENDÀ. - *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica -*

Premesso che:

nel 2024 il prezzo medio in borsa elettrica in Italia è stato il più alto tra i grandi Paesi della UE, per un mix tecnologico troppo sbilanciato sul gas, che determina il prezzo marginale nel 65 per cento delle ore dell'anno, nonché per la rinuncia alla produzione a carbone (abbondante in Germania) e l'assenza del nucleare (abbondantissimo in Francia e ben presente in Spagna);

nella bolletta dei consumatori, il prezzo di borsa rappresenta meno del 40 per cento del totale. Il resto è dato dai costi sempre più alti delle reti elettriche di trasmissione (Terna) e distribuzione (ENEL e operatori locali, come ACEA a Roma) e dagli oneri (incentivi o tariffe fisse) per la remunerazione delle rinnovabili intermittenti, solare ed eolico, oggi corrisposti anche quando l'energia è prodotta in eccesso rispetto alla domanda o è "tagliata" da Terna per rendere la rete più stabile ed evitare disastri come quello del recente blackout in Spagna;

secondo Terna al 30 giugno 2025 sono già installati in Italia 40 gigawatt di impianti fotovoltaici e oltre 13 gigawatt di impianti eolici e negli ultimi 2 mesi, nei giorni festivi e nei week-end (quando la domanda era più bassa), sono stati "tagliati" sino a 7 gigawatt di energia solare ed eolica;

in base al piano integrato energia clima, redatto per ottemperare agli obiettivi previsti dal "Green Deal" (tecnicamente ed economicamente irraggiungibili) entro il 2030 si dovranno installare in Italia altri 50 gigawatt fotovoltaici e altri 10 eolici; l'energia prodotta dai nuovi impianti, stando al "decreto FerX", sarà remunerata, tramite contratti a due vie, anche quando non immessa in rete (e nel 2030 non sarà solo nei week-end); si tratta degli stessi contratti a due vie che i gestori di impianti idroelettrici e geotermici non accettano che siano loro applicati, preferendo incassare alla sera il prezzo di borsa, normalmente 4-5 volte maggiore dei loro costi operativi,

si chiede di sapere come il Ministro in indirizzo intenda implementare una strategia energetica economicamente sostenibile, che non abbia l'obiettivo burocratico di soddisfare le fantasie del "Green Deal", ma quello politico di integrare urgentemente il nucleare nel mix di generazione, di rivedere gli impegni su solare e eolico al 2030, per non ritrovarsi nei 20-25 anni successivi impianti non più necessari, via via che i nuovi reattori nucleari entreranno in esercizio, e di condizionare il rinnovo delle concessioni su idroelettrico e geotermico a un prezzo di vendita concordato e garantito con contratti a due vie.

Interrogazione sulla corretta gestione e smaltimento degli pneumatici fuori uso

(3-02015) (02 luglio 2025)

PETRUCCI, MALAN, SIGISMONDI, SPERANZON, ROSA, DE PRIAMO, FAROLFI, TUBETTI. - *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica -*

Premesso che:

la gestione degli pneumatici fuori uso (PFU) durante i periodi di maggiore intensità stagionale, come il cambio gomme invernale ed estivo, rappresenta una sfida per gli operatori del settore che si trovano a doverne smaltire rapidamente grandi volumi, affrontando difficoltà logistiche e accumuli indesiderati con potenziali impatti negativi sull'ambiente;

lo smaltimento dei PFU è regolato dall'articolo 228 del decreto legislativo n. 152 del 2006 e dal decreto ministeriale n. 182 del 2019, fondati sul principio della responsabilità estesa del produttore, in base al quale i produttori e gli importatori sono tenuti a garantire, singolarmente o in forma associata, la gestione degli pneumatici giunti a fine vita;

i produttori e gli importatori degli pneumatici sono tenuti a gestire, ogni anno solare, quantitativi in peso di PFU pari ai quantitativi in peso degli pneumatici dai medesimi immessi sul mercato del ricambio nell'anno solare precedente, dedotta la quota di pertinenza degli pneumatici usati ceduti all'estero per il riutilizzo o per la ricostruzione e in proporzione alle rispettive quote di immissione nel mercato del ricambio;

nonostante la filiera copra oltre il 90 per cento dei PFU generati, si sono verificati ritardi e accumuli presso i punti di generazione come le autofficine e i gommisti, dovuti a immissioni irregolari di pneumatici, spesso prive del versamento del contributo ambientale e dell'IVA, oltre che a fluttuazioni di mercato che alterano l'equilibrio tra immissioni e raccolta;

i ritardi sono in parte attribuibili al disallineamento delle quote di immissione di nuovi pneumatici e di smaltimento di pneumatici esausti causato dalla pratica diffusa di acquistarli fuori dai canali tracciati o su portali on line aggirando così il versamento del contributo di smaltimento;

questa pratica altera il regime di concorrenza tra le officine e i gommisti che operano nel rispetto delle regole e, al contempo, mette a rischio l'ambiente bloccando il circuito virtuoso di riciclo dei PFU;

si chiede di sapere quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo abbia già adottato e quali intenda adottare al fine di garantire la piena trasparenza e tracciabilità della gestione, raccolta e smaltimento dei PFU.

Allegato B

**Parere espresso dalla 5^a Commissione permanente sul testo del disegno
di legge n. 1452 e sui relativi emendamenti**

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo e i relativi emendamenti trasmessi dall'Assemblea, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo.

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
<u>1</u>	Nom.	Disegno di legge costituzionale n. 1353. Em. 2.0.4, Pirro e altri	127	126	000	042	084	064	RESP.
<u>2</u>	Nom.	Disegno di legge n. 1452. Votazione finale	118	117	030	071	016	044	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui é mancato il numero legale non sono riportate

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (N)=Presente non Votante

(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo	1	2
Alberti Casellati Maria Elisab	M	M
Alfieri Alessandro	M	M
Aloisio Vincenza	F	C
Ambrogio Paola	C	F
Amidei Bartolomeo	C	F
Ancorotti Renato	M	M
Balboni Alberto	C	F
Barachini Alberto	C	
Barcaiuolo Michele	C	F
Basso Lorenzo	F	C
Bazoli Alfredo	F	A
Bergesio Giorgio Maria		
Bernini Anna Maria	M	M
Berrino Giovanni	C	F
Bevilacqua Dolores		
Biancofiore Michaela	M	M
Bilotti Anna	M	M
Bizzotto Mara	C	F
Boccia Francesco		A
Bongiorno Giulia	M	M
Borghese Mario Alejandro	M	M
Borghesi Stefano	C	F
Borghi Claudio	C	F
Borghi Enrico		
Borgonzoni Lucia	M	M
Bucalo Carmela	C	F
Butti Alessio	M	M
Calandrini Nicola	C	F
Calderoli Roberto	M	M
Calenda Carlo		
Campione Susanna Donatella	C	F
Camusso Susanna Lina Giulia	F	A
Cantalamessa Gianluca	M	M
Cantù Maria Cristina	C	F
Casini Pier Ferdinando	F	A
Castelli Guido	M	M
Castellone Maria Domenica		
Cataldi Roberto	F	C
Cattaneo Elena	M	M

(F)=Favorevole	(C)=Contrario	(A)=Astenuto	(V)=Votante	(s)=Subentrante	(N)=Presente non Votante	
(M)=Cong/Gov/Miss	(P)=Presidente	(R)=Richiedente la votazione e non votante				
Nominativo						
Centinaio Gian Marco					P	
Ciriani Luca					C	M
Cosenza Giulia					C	F
Craxi Stefania Gabriella Anast					C	F
Crisanti Andrea					F	
Croatti Marco					F	C
Cucchi Ilaria					F	
Damante Concetta					F	C
Damiani Dario					C	F
De Carlo Luca					C	F
De Cristofaro Peppe					M	M
De Poli Antonio					C	
De Priamo Andrea					C	F
De Rosa Raffaele					C	
D'Elia Cecilia					M	M
Della Porta Costanzo					C	F
Delrio Graziano						A
Di Girolamo Gabriella					F	C
Dreosto Marco					C	F
Durigon Claudio					M	M
Durnwalder Meinhard						
Fallucchi Anna Maria					C	F
Farolfi Marta					C	
Fazzolari Giovanbattista					M	M
Fazzone Claudio					M	M
Fina Michele					F	A
Floridia Aurora						
Floridia Barbara						
Franceschelli Silvio					F	A
Franceschini Dario						A
Fregolent Silvia					C	A
Furlan Annamaria					F	A
Galliani Adriano					M	M
Garavaglia Massimo						
Garnero Santanché Daniela					M	M
Gasparri Maurizio					C	F
Gaudiano Felicia					F	C
Gelmetti Matteo					C	F
Gelmini Mariastella					C	
Germanà Antonino Salvatore					M	M
Giacobbe Francesco					M	M
Giorgis Andrea					F	A
Guidi Antonio					C	F
Guidolin Barbara					F	C
Iannone Antonio					C	
Irto Nicola					F	A
La Marca Francesca						

(F)=Favorevole	(C)=Contrario	(A)=Astenuto	(V)=Votante	(s)=Subentrante	(N)=Presente non Votante	
(M)=Cong/Gov/Miss	(P)=Presidente	(R)=Richiedente la votazione e non votante				
Nominativo						
La Pietra Patrizio Giacomo					M	M
La Russa Ignazio Benito Maria						
Leonardi Elena					C	F
Licheri Ettore Antonio						C
Licheri Sabrina					F	C
Liris Guido Quintino					C	F
Lisei Marco					C	F
Lombardo Marco						
Lopreiato Ada					F	C
Lorefice Pietro					M	M
Lorenzin Beatrice					M	M
Losacco Alberto					F	A
Lotito Claudio					C	F
Maffoni Gianpietro					C	F
Magni Celestino					F	A
Maiorino Alessandra					F	
Malan Lucio					C	F
Malpezzi Simona Flavia					M	M
Manca Daniele					F	A
Mancini Paola					C	F
Marcheschi Paolo					C	F
Martella Andrea					F	
Marti Roberto					M	M
Marton Bruno					F	C
Matera Domenico					C	F
Mazzella Orfeo					F	C
Melchiorre Filippo					C	F
Meloni Marco					M	M
Menia Roberto					C	F
Mennuni Lavinia					C	F
Mielo Ester					C	F
Minasi Clotilde					C	
Mirabelli Franco					M	M
Misiani Antonio						A
Monti Mario					M	M
Morelli Alessandro					M	M
Murelli Elena					M	M
Musolino Dafne						A
Musumeci Sebastiano					M	M
Nastri Gaetano					M	M
Naturale Gisella					F	C
Nave Luigi						C
Nicita Antonio					F	
Nocco Vita Maria					C	F
Occhiuto Mario					C	F
Orsomarso Fausto					M	M
Ostellari Andrea					M	M

(F)=Favorevole	(C)=Contrario	(A)=Astenuto	(V)=Votante	(s)=Subentrante	(N)=Presente non Votante	
(M)=Cong/Gov/Miss	(P)=Presidente	(R)=Richiedente la votazione e non votante				
Nominativo						
Paganella Andrea					1	2
Paita Raffaella						F
Paroli Adriano					C	A
Parrini Dario					F	F
Patton Pietro					F	A
Patuanelli Stefano					F	
Pellegrino Cinzia					C	F
Pera Marcello					M	M
Petrenga Giovanna					C	
Petrucci Simona					C	F
Piano Renzo						
Pirondini Luca						
Pirovano Daisy					C	F
Pirro Elisa						
Pogliese Salvatore Domenico An					C	F
Potenti Manfredi					C	F
Pucciarelli Stefania					C	F
Rando Vincenza					F	A
Rapani Ernesto					C	F
Rastrelli Sergio					C	F
Rauti Isabella					M	M
Renzi Matteo						
Rojc Tatiana					F	A
Romeo Massimiliano					C	
Ronzulli Licia					C	F
Rosa Gianni					C	F
Rosso Roberto					C	F
Rosomando Anna					F	P
Rubbia Carlo					M	M
Russo Raoul					C	F
Sallemi Salvatore					C	F
Salvini Matteo					M	M
Salvitti Giorgio					C	F
Satta Giovanni					C	F
Sbrollini Daniela						A
Scalfarotto Ivan						A
Scarpinato Roberto Maria Ferdi						
Scurria Marco					C	F
Segre Liliana					M	M
Sensi Filippo						A
Sigismondi Etelwardo					C	F
Silvestro Francesco					C	F
Silvestroni Marco					C	F
Sironi Elena					F	C
Sisler Sandro					C	F
Sisto Francesco Paolo					C	
Spagnolli Luigi					M	M

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (N)=Presente non Votante

(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo	1	2
Spelgatti Nicoletta	C	F
Speranzon Raffaele	C	F
Spinelli Domenica	C	F
Stefani Erika	C	F
Tajani Cristina	F	A
Ternullo Daniela	C	F
Terzi Di Sant'Agata Giuliomari	M	M
Testor Elena	C	F
Tosato Paolo	C	
Trevisi Antonio Salvatore	M	M
Tubetti Francesca	C	F
Turco Mario		
Unterberger Juliane	F	A
Urso Adolfo	M	M
Valente Valeria		
Verducci Francesco	F	A
Verini Walter	F	A
Versace Giuseppina	C	F
Zaffini Francesco	C	F
Zambito Ylenia	F	A
Zampa Sandra	F	A
Zanettin Pierantonio	C	
Zangrillo Paolo	M	M
Zedda Antonella	C	F
Zullo Ignazio	C	F

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Ancorotti, Barachini, Biancofiore, Bonjourno, Borghese, Borgonzoni, Butti, Castelli, Cattaneo, D'Elia, De Poli, Durigon, Fazzolari, Fazzone, Galliani, Garavaglia, Germanà, Giacobbe, Iannone, La Pietra, Marti, Meloni, Mirabelli, Monti, Morelli, Murelli, Nastri, Orsomarso, Ostellari, Pera, Rauti, Rubbia, Segre, Sisto, Spagnolli e Trevisi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Ronzulli, per attività di rappresentanza del Senato (dalle ore 9,20); Terzi Di Sant'Agata, per attività della 4^a Commissione permanente; Lorefice, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati; Malpezzi, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Alfieri, Bilotti, Cantalamessa e De Cristofaro, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'OSCE.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Ministro dell'economia e delle finanze

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2024 (1566)

(presentato in data 03/07/2025);

Ministro dell'economia e delle finanze

Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 2025 (1567)

(presentato in data 03/07/2025);

senatori Turco Mario, Croatti Marco, Pirro Elisa, Bevilacqua Dolores, Nave Luigi, Gaudiano Felicia, Floridia Barbara

Disposizioni per la revisione biennale delle soglie fiscali IRPEF e la tutela del potere d'acquisto dei contribuenti (1568)

(presentato in data 01/07/2025);

senatori Tajani Cristina, Misiani Antonio, Manca Daniele, Franceschelli Silvio, Basso Lorenzo, Camusso Susanna Lina Giulia, Malpezzi Simona Flavia, Rossomando Anna, Rojc Tatjana, Nicita Antonio, Zambito Ylenia, Alfieri Alessandro, Verducci Francesco, Valente Valeria, Martella Andrea, Giacobbe Francesco, Delrio Graziano

Misure per promuovere l'armonizzazione e interoperabilità dei dati fiscali, tributari e contributivi e per la semplificazione degli adempimenti a carico dei sostituti d'imposta (1569)

(presentato in data 01/07/2025);

senatori Bergesio Giorgio Maria, Minasi Tilde, Murelli Elena
Riforma della governance della RAI – Radiotelevisione Italiana S.p.A. e razionalizzazione delle sue partecipazioni societarie (1570)
(presentato in data 03/07/2025).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

5^a Commissione permanente Programmazione economica, bilancio

Gov. Meloni-I: Ministro dell'economia e delle finanze Giorgetti Giancarlo
Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2024 (1566)

previ pareri delle Commissioni 1^a Commissione permanente Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione, 2^a Commissione permanente Giustizia, 3^a Commissione permanente Affari esteri e difesa, 4^a Commissione permanente Politiche dell'Unione europea, 6^a Commissione permanente Finanze e tesoro, 7^a Commissione permanente Cultura e patrimonio culturale, istruzione pubblica, ricerca scientifica, spettacolo e sport, 8^a Commissione permanente Ambiente, transizione ecologica, energia, lavori pubblici, comunicazioni, innovazione tecnologica, 9^a Commissione permanente Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare, 10^a Commissione permanente Affari sociali, sanità, lavoro pubblico e privato, previdenza sociale
(assegnato in data 03/07/2025);

5^a Commissione permanente Programmazione economica, bilancio

Gov. Meloni-I: Ministro dell'economia e delle finanze Giorgetti Giancarlo
Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 2025 (1567)

previ pareri delle Commissioni 1^a Commissione permanente Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione, 2^a Commissione permanente Giustizia, 3^a Commissione permanente Affari esteri e difesa, 4^a Commissione permanente Politiche dell'Unione europea, 6^a Commissione permanente Finanze e tesoro, 7^a Commissione permanente Cultura e patrimonio culturale, istruzione pubblica, ricerca scientifica, spettacolo e sport, 8^a Commissione permanente Ambiente, transizione ecologica, energia, lavori pubblici, comunicazioni, innovazione tecnologica, 9^a Commissione permanente Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare, 10^a Commissione permanente Affari sociali, sanità, lavoro pubblico e privato, previdenza sociale
(assegnato in data 03/07/2025).

Disegni di legge, nuova assegnazione

*7^a Commissione permanente Cultura e patrimonio culturale, istruzione pubblica, ricerca scientifica, spettacolo e sport
in sede redigente*

Sen. Rossomando Anna ed altri

Nuove norme in materia di disturbi specifici di apprendimento in ambito scolastico, universitario e lavorativo (852)

previ pareri delle Commissioni 1^a Commissione permanente Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione, 5^a Commissione permanente Programmazione economica, bilancio, 10^a Commissione permanente Affari sociali, sanità, lavoro pubblico e privato, previdenza sociale, Commissione parlamentare questioni regionali

Già assegnato, in sede redigente, alla 10^a Commissione permanente (Sanità e lavoro)

(assegnato in data 03/07/2025).

Governo, trasmissione di atti e documenti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 2 luglio 2025, ha inviato, ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni e integrazioni, la comunicazione concernente il conferimento di incarico di funzione dirigenziale di livello generale al dottor Salvatore Gueci, nell'ambito del Ministero dell'economia e delle finanze.

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 30 giugno 2025, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1-bis del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 maggio 2012, n. 56, gli estratti dei decreti del Presidente del Consiglio dei ministri del 20 giugno 2025, recanti:

la modifica delle condizioni e prescrizioni imposte a Telecom Italia S.p.a., Telsy Elettronica e Telecomunicazioni S.p.a. e Telecom Italia Sparkle S.p.a. con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 16 ottobre 2017 e la cessazione dell'efficacia del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 16 novembre 2020 (Atto n. 821);

l'approvazione, con prescrizioni, dell'aggiornamento del Piano annuale 2024-2025, notificato dalla società OpNet S.r.l., relativo al programma di acquisti di beni e servizi nel settore della comunicazione elettronica a banda larga basata sulla tecnologia 5G (Atto n. 822).

I predetti documenti sono deferiti, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a, alla 8^a e alla 9^a Commissione permanente.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 2 luglio 2025, ha inviato, ai sensi dell'articolo 9-*bis*, comma 7, della legge 21 giugno 1986, n. 317, la comunicazione della Commissione europea in ordine all'archiviazione della procedura di informazione 2025/0236/IT, relativa al progetto di regola tecnica recante "Determinazione del Direttore Generale dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale di cui all'articolo 31, commi 1 e 2, del decreto legislativo 4 settembre 2024, n. 138, adottata secondo le modalità di cui all'articolo 40, comma 5, lettera *l*), che, ai sensi dell'articolo 42, comma 1, lettera *c*), in fase di prima applicazione, stabilisce le modalità e le specifiche di base per l'adempimento agli obblighi di cui agli articoli 23, 24, 25, 29 e 32 del decreto medesimo".

La predetta documentazione è deferita alla 4^a e alla 8^a Commissione permanente (Atto n. 820).

Il Ministro per lo sport e i giovani, con lettera in data 30 giugno 2025, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 11 marzo 2020, n. 16, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 maggio 2020, n. 31, la relazione sulle attività svolte dal Consiglio Olimpico Congiunto Milano Cortina 2026, predisposta dal medesimo Consiglio, riferita all'anno 2024.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 7^a Commissione permanente (*Doc. XXVII*, n. 23).

Governo, trasmissione di atti e documenti dell'Unione europea di particolare rilevanza ai sensi dell'articolo 6, comma 1, della legge n. 234 del 2012. Deferimento

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti i seguenti documenti dell'Unione europea, trasmessi dal Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, in base all'articolo 6, comma 1, della legge 24 dicembre 2012, n. 234:

- Proposta di decisione del Consiglio sull'esistenza di un disavanzo eccessivo in Austria (COM(2025) 345 definitivo), alla 5^a Commissione permanente e, per il parere, alla 4^a Commissione permanente;

– Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio - *Omnibus* sulla prontezza alla difesa (COM(2025) 820 definitivo), alla 3^a Commissione permanente e, per il parere, alla 4^a e alla 9^a Commissione permanente.

Autorità di Regolazione per energia reti e ambiente, trasmissione di documenti. Deferimento

Il Presidente dell'Autorità di regolazione per energia, reti e ambiente, con lettera in data 2 luglio 2025, ha inviato, ai sensi dell'articolo 5, comma 6, del decreto legislativo 23 dicembre 2022, n. 201, la relazione sul rispetto delle prescrizioni stabilite dalla disciplina del settore dei rifiuti per la definizione del perimetro degli ambiti territoriali e per la costituzione degli enti di governo dell'ambito, riferita al primo semestre 2025.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8^a Commissione permanente (*Doc. CCXXX*, n. 4).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 2 luglio 2025, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

di Investimenti Immobiliari Italiani Società di Gestione del Risparmio Società per Azioni – InvImIt SGR S.p.A., per l'esercizio 2023. Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 6^a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 405);

del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), per l'esercizio 2023. Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 406);

dell'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Centro-Settentrionale, per l'esercizio 2022. Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 8^a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 407).

Corte di cassazione, trasmissione di verbali di proclamazione di risultati di referendum

Il Presidente dell'Ufficio centrale per il *referendum* presso la Corte suprema di Cassazione, con lettera in data 2 luglio 2025, ha trasmesso, ai sensi degli articoli 22 e 36 della legge 25 maggio 1970, n. 352, un esemplare

del verbale con il quale l'Ufficio stesso ha proceduto, in pari data, alla proclamazione dei risultati dei *referendum* abrogativi indetti con decreti del Presidente della Repubblica del 31 marzo 2025, pubblicati nella Gazzetta Ufficiale n. 75 del 31 marzo 2025.

Detto verbale è depositato presso il Servizio dell'Assemblea a disposizione degli onorevoli senatori.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Nave e la senatrice Gaudiano hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02011 dei senatori Turco e Croatti.

Risposte scritte ad interrogazioni

(Pervenute dal 27 giugno al 3 luglio 2025)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 105

CATALDI ed altri: su un approccio globale al fenomeno migratorio (4-00792) (risp. CIRIELLI, *vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*)

MAGNI: sulla riapertura della linea dei finanziamenti a UNRWA su specifici progetti (4-01202) (risp. CIRIELLI, *vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*)

PIRRO ed altri: sulla condizione di lavoro degli agenti penitenziari nel carcere minorile "Ferrante Aporti" di Torino (4-02134) (risp. NORDIO, *ministro della giustizia*)

POTENTI: sulla chiusura dell'archivio storico dello Stato maggiore dell'Esercito (4-01794) (risp. CROSETTO, *ministro della difesa*)

Interrogazioni

TURCO, CROATTI, CASTELLONE - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

la fondazione Enasarco, ente previdenziale privatizzato ma gestore di risorse a finalità pubblica, deteneva una partecipazione pari al 3,05 per cento nel capitale della banca Monte dei Paschi di Siena, che ha recentemente interamente dismesso ("Milano Finanza", 2 luglio 2025);

contestualmente, Enasarco ha rafforzato la propria presenza in Mediobanca, superando l'1 per cento del capitale e attestandosi tra i principali investitori istituzionali dell'istituto che rappresenta un attore centrale nel panorama bancario e assicurativo italiano;

tale sequenza di operazioni solleva interrogativi sul disegno strategico che guida oggi l'azione finanziaria di Enasarco;

si tratta di operazioni che sembrerebbero dirette a far propendere l'ago della bilancia verso alcuni obiettivi privati consistenti in operazioni finanziarie complesse, come l'offerta pubblica di scambio (OPS) in corso di MPS su Mediobanca, più che verso la salvaguardia dell'interesse dei pensionati attraverso investimenti guidati da prudenza, trasparenza e neutralità, come richiederebbe la missione previdenziale dell'ente;

considerato che:

le casse previdenziali privatizzate, pur dotate di autonomia gestionale, sono comunque tenute per legge a rispettare criteri di prudenza, trasparenza, neutralità e coerenza con la finalità previdenziale, come previsto dal decreto legislativo n. 509 del 1994, dal decreto legislativo n. 103 del 1996 e dalla disciplina di vigilanza della COVIP;

queste operazioni, a tutela degli assicurati della gestione e per l'interesse generale alla stabilità del sistema pensionistico, non possono prescindere dalle doverose e necessarie verifiche sulla coerenza dei criteri con cui esse sono state eseguite con il mandato istituzionale e con le regole di gestione di un patrimonio destinato alla previdenza di lavoratori autonomi,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza delle recenti operazioni patrimoniali poste in essere da Enasarco, relative alla dismissione della partecipazione in MPS e all'acquisto di nuove quote in Mediobanca;

se siano stati acquisiti, tramite gli organi di vigilanza o altri canali istituzionali, elementi valutativi e documentali che giustifichino tali scelte sotto il profilo dell'interesse previdenziale e della conformità alla normativa vigente;

se ritengano che l'uscita di Enasarco, riducendo ulteriormente la presenza di investitori istituzionali nazionali nel capitale di MPS, possa esporre la banca ad un più elevato rischio di instabilità azionaria e di possibili ingressi di soggetti con finalità speculative;

se reputino conforme ai principi di trasparenza, prudenza e neutralità la possibilità di Enasarco di partecipare all'OPS di MPS su Mediobanca;

se intendano promuovere un rafforzamento della trasparenza e della vigilanza pubblica sulle strategie finanziarie delle casse previdenziali privatizzate, specie in relazione a partecipazioni bancarie o in *asset* di rilevanza sistemica;

se ritengano necessario adottare iniziative al fine di introdurre limiti, condizioni o obblighi di trasparenza rafforzata per le operazioni che coinvolgono il disinvestimento o l'accrescimento di partecipazioni in banche di interesse nazionale da parte delle casse previdenziali.

(3-02023)

PARRINI, FRANCESCELLI, ZAMBITO - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

come riportato su diversi organi di stampa locale, negli ultimi mesi, i circoli ARCI nelle località di Neri, Matassino, Vacchereccia, Santa Barbara, Castelnuovo dei Sabbioni e Ponte alle Forche, in provincia di Arezzo, sono stati oggetto di verifiche da parte della Guardia di finanza;

nel corso della verifica tributaria nel circolo di Ponte alle Forche, nel comune di San Giovanni Valdarno, la Guardia di finanza avrebbe contestato la mancata installazione del misuratore fiscale per l'attività di bar, non presente nella sede del circolo, secondo il presidente e i soci in ragione del regime fiscale dell'associazione. La Guardia di finanza ha comunque rilevato la violazione, a cui ha fatto seguito la sanzione applicata dall'Agenzia delle entrate, con anche la previsione dell'accessoria sospensione dell'attività per 15 giorni. La sospensione non avrebbe interessato solo l'autorizzazione alla mescita, bensì anche le attività ricreative e culturali tipiche dell'associazione. Vicenda che ha costretto i dirigenti del circolo a presentare un ricorso alla magistratura;

il circolo ARCI di Ponte alle Forche, nella giornata del 1° luglio, a seguito della notifica del provvedimento dell'Agenzia delle entrate, inviato alla Guardia di finanza per l'esecuzione della misura, avrebbe dovuto chiudere l'attività per una durata di 15 giorni, nei quali erano in corso tra l'altro un centro estivo per bambini e attività per anziani. La chiusura è stata scongiurata a seguito dell'intervento della magistratura, che ha consentito al circolo di rimanere aperto in attesa di fare chiarezza sulla vicenda con la successiva convocazione delle parti prevista per il 29 luglio presso la corte di giustizia tributaria;

il presidente del circolo, in un'intervista rilasciata ad un quotidiano locale, ha riferito che sostanzialmente la Guardia di finanza ha ritenuto l'attività di bar come l'attività prevalente del circolo, non considerando in alcun modo l'attività sociale, culturale, ricreativa svolta a favore di soci, associazioni *no profit*, studenti, anziani e a chiunque abbia bisogno nel quartiere, a partire dalle famiglie più fragili. L'altro elemento non riconosciuto dalla Guardia di finanza riguarda la quantità di ore di volontariato necessaria per una simile attività, nonostante la presenza di quasi 500 iscritti e una cinquantina di volontari attivi impegnati;

in data 1° luglio 2025, numerosi cittadini e associazioni si sono recati presso il circolo di Ponte delle Forche per esprimere la propria solidarietà. Presenti anche i sindaci di San Giovanni e Cavriglia;

considerato che:

le contestazioni della Guardia di finanza ai vari circoli portano a pretese, per imposte e sanzioni, che in alcuni casi superano anche i 300.000 euro, perché sono state conteggiate anche le tasse (IRES, IRAP e IVA) dal 2019 (ultimo anno d'imposta esigibile) a oggi, trattando erroneamente associazioni regolarmente iscritte al RUNTS (registro nazionale del terzo settore) alla stregua di attività commerciali;

il presidente del circolo ARCI di Santa Barbara, nel comune di Cavriglia, in un'intervista ad un giornale locale, al riguardo ha riferito che: "Abbiamo dovuto assumere degli avvocati per difendere le nostre ragioni.

Continueremo a farlo - insieme all'Arci locale, regionale e nazionale - perché riteniamo queste scelte davvero insensate. I circoli sono dei presidi di socialità e legalità non sono luoghi dove si fanno utili. Servono per creare occasioni di incontro e di aggregazioni e non ad altro";

tenuto conto che:

i circoli sono sottoposti a discipline differenti da quelle degli esercizi di somministrazione, non avendo scopo di lucro ed essendo soggetti a specifici limiti. Le somme incassate devono essere rendicontate al centesimo e i bilanci sono depositati in un registro pubblico. Inoltre sono frequentati essenzialmente da soci e la mano d'opera è prestata da volontari;

la procedura prevede che la Guardia di finanza faccia le verifiche, e delibera eventuali sanzioni, e che contro eventuali sanzioni si possa fare ricorso in primo grado presso la corte di giustizia tributaria di primo grado (provinciale), in secondo grado presso la corte di giustizia di secondo grado (regionale), in terzo grado presso la Corte di cassazione. Nel caso del circolo ARCI di Ponte alle Forche, la Guardia di finanza, sbagliando nell'individuazione della disciplina applicabile al terzo settore, è giunta a conclusioni che non hanno minimamente tenuto conto dell'attività di interesse generale con finalità sociale svolta dall'associazione, largamente prevalente rispetto alle altre, estendendo la sanzione della sospensione anche tale attività;

la corte di giustizia tributaria provinciale ha sospeso gli effetti della sanzione elevata nei confronti del circolo, tenendo conto delle argomentazioni del ricorso presentato, in attesa della decisione di merito che dovrà prendere a fine luglio;

la reiterata attività della Guardia di finanza nel territorio in provincia di Arezzo sembra assumere, secondo gli interroganti, i tratti di un vero e proprio attacco ad importanti presidi del territorio, che rivestono il ruolo e la funzione di storici punti di riferimento di socialità e aggregazione. Si tratta di un fatto estremamente grave suscettibile di creare allarme, sconcerto e preoccupazione nella cittadinanza, che nei medesimi circoli svolge numerose attività che contribuiscono in maniera determinante alla coesione sociale di quelle comunità,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti riportati e quali siano le valutazioni circa i criteri adottati dalla Guardia di finanza nei confronti dei circoli ARCI di Neri, Matassino, Vacchereccia, Santa Barbara, Castelnuovo dei Sabbioni e Ponte alle Forche, che rappresentano un importante presidio sociale e di aggregazione nel territorio;

se non ritengano necessario procedere ad una specifica verifica della prassi procedurale adottata nel caso del circolo ARCI di Ponte alle Forche e se non ritengano eccessive le misure adottate nei confronti di tali circoli e se le ritengano coerenti con il principio di proporzionalità e con le norme della convenzione europea dei diritti umani, anche ai sensi anche della sentenza n. 36617/18 del 6 febbraio 2025 della CEDU;

se l'equiparazione dell'attività senza scopo di lucro svolta dai circoli ad un'attività commerciale di somministrazione corrisponda ad un convin-

cimento della singola compagnia della Guardia di finanza di cui in premessa oppure ad una posizione nazionale del Corpo;

se i Ministri, ciascuno per le rispettive competenze, non ritengano opportuno procedere ad una verifica generale sui fatti riportati, al fine di fugare ogni possibile ombra o sospetto su una forma di controllo che agli interroganti sembra assumere i contorni di un inaccettabile attacco ai valori di cui all'articolo 18 della Costituzione italiana e di cui i circoli ARCI sono autentica espressione.

(3-02024)

FINA, FRANCESCHELLI - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

la “blue tongue”, malattia trasmessa da insetti vettori (*Culicoides*), non è pericolosa per l'uomo né per i prodotti derivati, ma provoca alta mortalità tra i piccoli ruminanti colpiti e forti perdite economiche per le attività di allevamento degli ovini e dei caprini;

il comparto ovicaprino abruzzese conta oltre 200.000 capi e rappresenta un importante patrimonio economico, sociale e gastronomico per il territorio regionale;

il mancato avvio dei piani vaccinali preventivi, che avrebbero dovuto partire in autunno, ha lasciato il settore scoperto, amplificando la diffusione del virus in Abruzzo, in particolare nella provincia de L'Aquila, dove si registra da giorni una recrudescenza della “blue tongue” con il virus accertato in 6 focolai su 59 controllati dalla ASL de L'Aquila, come riportato da diverse fonti di stampa;

il direttore del dipartimento prevenzione della ASL de L'Aquila, Massimo Ciuffetelli, ha dichiarato che sono in corso circa 30 controlli al giorno nel comprensorio aquilano, includendo prelievi, isolamento e monitoraggio fino a un raggio di 4 chilometri da ogni focolaio; la diffusione della malattia, che ha già provocato l'abbattimento di un numero considerevole di capi, sta determinando gravi conseguenze sulle attività di allevamento e di commercializzazione dei prodotti;

gli allevatori denunciano una “emergenza annunciata”, dovuta a protocolli considerati obsoleti, carenze nei piani vaccinali, insufficiente assistenza sul campo e più in generale ritardi nei risarcimenti;

le associazioni di categoria del territorio come CIA, Coldiretti e Confragricoltura sollecitano interventi urgenti: vaccinazioni, sostegni economici, campagne di disinfezione e snellimento delle procedure sanitarie;

ben 27 sindaci del territorio marsicano hanno sottoscritto un documento destinato alla Regione Abruzzo e alla ASL 1 de L'Aquila per richiedere il riconoscimento immediato dello stato di emergenza per i comuni colpiti, l'attivazione di misure straordinarie per il ristoro dei danni subiti dalle attività economiche e dalle imprese zootechniche, il rafforzamento delle azioni sanitarie di prevenzione, contenimento e sorveglianza epidemiologica, nonché l'istituzione di un tavolo di crisi permanente con tutte le parti coinvolte,

si chiede di sapere:

quali misure urgenti di propria competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di contenere la diffusione dell'epidemia;

se intenda attivare immediatamente un piano vaccinale gratuito per gli ovini nelle zone interessate, in particolare L'Aquila e Teramo;

se sia stato previsto uno stanziamento di risorse adeguato all'erogazione di indennizzi strutturati e rapidi agli allevatori colpiti, nonché se si intenda predisporre misure di semplificazione amministrativa e sburocratizzazione dei procedimenti;

se, e in quali tempi, si intenda convocare un tavolo di crisi che riunisca Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, Ministero della salute e rappresentanze regionali per coordinare politiche sanitarie e zootecniche necessarie ad affrontare l'emergenza che ha colpito il territorio abruzzese.

(3-02025)

VERDUCCI, D'ELIA, RANDO, ALFIERI, BASSO, CAMUSSO, CASINI, DELRIO, FRANCESCHELLI, IRTO, LA MARCA, MANCA, NICITA, ROJC, ROSSOMANDO, TAJANI, VALENTE, VERINI, ZAMBITO, ZAMPA - *Al Ministro dell'università e della ricerca.* - Premesso che:

l'articolo 1-bis, comma 4, del decreto-legge 7 aprile 2025, n. 45, recante ulteriori disposizioni urgenti in materia di attuazione delle misure del piano nazionale di ripresa e resilienza e per l'avvio dell'anno scolastico 2025/2026, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 giugno 2025, n. 79, prevede l'esclusione delle "borse di studio conferite dalle università per attività di ricerca *post laurea*" da quelle per le quali è prevista l'esenzione dall'imposta sul reddito delle persone fisiche;

paradossalmente, nel tentativo, a giudizio degli interroganti malriuscito e maldestro, di "riordinare" la materia, è stata introdotta l'esenzione per i nuovi "incarichi di ricerca" e, contemporaneamente, è stata modificata (con una parziale abrogazione) la norma che, di fatto, prevedeva l'esenzione per le borse di studio per attività di ricerca *post lauream*;

il risultato è che le borse di studio, fino a pochi giorni fa esenti da tassazione, saranno assoggettate all'IRPEF come se fossero redditi da lavoro, senza però garantire ai borsisti alcuna tutela e alcun diritto;

inoltre, non è stata prevista nessuna norma transitoria che possa evitare una perdita improvvisa e imprevista per i ricercatori che, dal 7 giugno 2025, dovranno subire una tassazione ingiusta e iniqua mentre i loro "nuovi" colleghi, titolari di incarichi di ricerca, saranno esentati;

si tratta di una situazione paradossale lesiva del principio del legittimo affidamento;

non si comprendono i motivi di una scelta che appare scellerata considerato che colpisce la parte più fragile, più esposta, più precaria dell'università italiana, ovvero giovani ricercatrici e ricercatori che già vivono in una condizione di incertezza, in quanto privi di diritti, e che vedranno ulteriormente eroso il proprio reddito da una tassazione non prevista per queste categorie;

invece di aumentare le possibilità di reclutamento e gli investimenti in due settori cruciali per il futuro di ogni società, quali l'università e la ri-

cerca, è stato approvato un provvedimento che lede e mina la dignità del lavoro di ricerca, rendendolo sempre più precario, e di conseguenza il futuro dell'università,

si chiede di sapere:

per quale motivo la Ministra in indirizzo abbia ritenuto di penalizzare ulteriormente un settore già tragicamente in crisi e se non ritenga opportuno e doveroso rivedere tale disposizione iniqua;

qualora, diversamente, si tratti di un errore a giudizio degli interroganti assurdo, se intenda attivarsi al fine di rimediare al più presto prevedendo una rapida correzione o, quantomeno, una norma transitoria affinché le borse di studio bandite e assegnate prima del 7 giugno 2025 continuino a godere del regime di esenzione fiscale fino alla loro naturale scadenza.

(3-02026)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CROATTI, BEVILACQUA, GAUDIANO - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

il contratto collettivo nazionale di lavoro per il settore metalmeccanico risulta scaduto da diversi mesi e, ad oggi, nonostante i reiterati tentativi di mediazione, le trattative tra le organizzazioni sindacali e le associazioni datoriali (Federmeccanica-ASSISTAL e Unionmeccanica-CONFAPI) non hanno portato a un'intesa concreta;

nella giornata del 20 giugno 2025 si è svolto uno sciopero nazionale di 8 ore, proclamato unitariamente da FIM-CISL, FIOM-CGIL e UILM-UIL, accompagnato da numerose manifestazioni in diverse città italiane, tra cui Bologna, Torino, Mestre, Bergamo e Napoli, per sollecitare il rinnovo;

a Bologna si è registrata un'ampia partecipazione di lavoratori e lavoratrici, con un corteo di oltre 7.000 persone e il blocco di arterie stradali strategiche, come la tangenziale, a testimonianza dell'elevato livello di tensione e disagio nel comparto;

considerato che:

il mancato rinnovo contrattuale compromette in modo significativo la tutela economica e normativa delle lavoratrici e dei lavoratori metalmeccanici, in un contesto segnato da un aumento generalizzato del costo della vita e da crescenti condizioni di precarietà;

le rivendicazioni avanzate dalle organizzazioni sindacali riguardano non solo adeguamenti salariali dignitosi, ma anche temi fondamentali come la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, il contrasto alla precarietà, la tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, la regolamentazione degli appalti e il rafforzamento dei diritti contrattuali;

il settore metalmeccanico costituisce un asse portante del sistema produttivo nazionale e ogni elemento di instabilità contrattuale rischia di generare gravi ricadute occupazionali, sociali e industriali,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda attivarsi affinché si riaprono con urgenza le trattative tra le parti sociali, sostenendo, con gli strumenti a di-

sposizione del Governo, un percorso condiviso per il tempestivo rinnovo del contratto nazionale del settore metalmeccanico;

quali iniziative urgenti intenda promuovere per garantire che il nuovo contratto collettivo contempli aumenti salariali adeguati al caro vita, condizioni di lavoro eque e strumenti efficaci per contrastare la precarietà diffusa nel comparto;

se non ritenga necessario promuovere un tavolo istituzionale permanente di confronto tra le parti, volto a monitorare l'andamento del settore e prevenire situazioni di tensione sociale come quelle registrate in occasione dello sciopero del 20 giugno 2025;

quali misure di supporto intenda mettere in campo per favorire una contrattazione collettiva inclusiva, equa e partecipata, che salvaguardi la dignità delle lavoratrici e dei lavoratori e garantisca al contempo la competitività del sistema industriale italiano.

(4-02219)

RANDO, MIRABELLI, VERINI, VALENTE, ZAMPA, CAMUSO, LA MARCA, ZAMBITO, ALFIERI, FRANCESCHELLI, BASSO, NICITA, DELRIO, ROJC, ROSSOMANDO, MARTELLA - *Ai Ministri della giustizia e per lo sport e i giovani.* - Premesso che:

il decreto-legge 30 giugno 2025, n. 96, recante disposizioni urgenti per l'organizzazione e lo svolgimento di grandi eventi sportivi, nonché ulteriori disposizioni urgenti in materia di sport (detto "decreto-legge sport"), attualmente all'esame della Camera dei deputati, all'articolo 16 prevede che al finanziamento dello svolgimento dei giochi olimpici e paraolimpici invernali Milano-Cortina 2026, si provveda, quanto a 43.009.239 euro, mediante corrispondente utilizzo delle somme versate all'entrata del bilancio dello Stato ai sensi dell'articolo 5, comma 1, del decreto-legge 20 giugno 2012, n. 79, che, alla data del 27 giugno 2025, non sono riassegnate ai pertinenti programmi e restano, pertanto, acquisite all'entrata del bilancio dello Stato;

l'articolo 5, comma 1, del decreto-legge n. 79 del 2012 prevede che le somme del fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso, delle richieste estorsive e dell'usura, resesi disponibili al termine di ogni esercizio finanziario ed accertate, con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, siano riassegnate, previo versamento all'entrata del bilancio dello Stato, al fondo per il finanziamento di interventi urgenti ed indifferibili, per essere destinate alle esigenze dei Ministeri;

tal scelta, seppur legittima, appare agli interroganti politicamente discutibile, poiché indebolisce un presidio fondamentale per la tutela delle vittime dei reati di tipo mafioso, delle richieste estorsive e dell'usura, a vantaggio di un grande evento sportivo già ampiamente finanziato,

si chiede di sapere:

quali siano le motivazioni alla base della decisione di destinare parte del fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso, delle richieste estorsive e dell'usura all'organizzazione delle olimpiadi invernali;

quali risorse il Governo intenda utilizzare per garantire che tutte le richieste delle vittime di mafia, usura ed estorsione possano continuare a essere accolte, sostenute e liquidate nei tempi previsti;

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno prevedere una clausola di salvaguardia che vincoli l'utilizzo delle somme del fondo, resesi disponibili al termine di ogni esercizio finanziario, a interventi coerenti con i principi di legalità e giustizia sociale alla base dell'istituzione del fondo stesso.

(4-02220)

MAGNI - *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e per lo sport e i giovani.* - Premesso che:

la piattaforma “Open Milano-Cortina 2026” di SIMICO e la *dashboard* “Oltre i Giochi 2026” della Regione Lombardia non consentono l'esportazione massiva e in formati aperti e riutilizzabili (CSV/JSON) dei dati, in violazione degli artt. 50-bis, 52 e 68-ter del codice dell'amministrazione digitale (decreto legislativo n. 82 del 2005) e delle linee guida AgID su acquisizione e riuso di *software* e dati; inoltre, non rispettano i requisiti di accessibilità e interoperabilità, né le specifiche tecniche di cui all'allegato A delle linee guida di *design* AgID, rendendo, di fatto, impossibile il controllo analitico dell'avanzamento lavori;

non vi è, peraltro, chiarezza circa le risorse economiche impiegate per la realizzazione delle opere olimpiche in Lombardia, poiché nell'unico *dossier* pubblico della Regione Lombardia “Le olimpiadi e paralimpiadi invernali in Lombardia: verso Milano-Cortina 2026”, di novembre 2024, l'investimento complessivo dichiarato è pari a 4,967 miliardi di euro, mentre il *report* indipendente di “Open Olympics” segnala un valore economico totale di 1,35 miliardi di euro;

la società incaricata dell'esecuzione delle opere è SIMICO S.p.A., nel cui consiglio di amministrazione figura un rappresentante designato dalla Regione Lombardia;

a fronte del rilievo intercontinentale dell'evento, dell'impatto che avrà sul territorio regionale in termini di opere infrastrutturali e degli ingenti investimenti, sarebbe stato doveroso un rendiconto periodico relativamente allo stato di avanzamento dei lavori, l'assegnazione degli appalti e l'utilizzo delle risorse pubbliche;

il *report* di Open Olympics denuncia altresì che, in Lombardia, “per il 55% delle opere la fine dei lavori è prevista entro il 4 febbraio 2026, giorno di avvio delle prime gare dei Giochi invernali, mentre il restante 41% verrà pronto a Giochi già conclusi, in un arco temporale che va da aprile 2026 a luglio 2032”;

a soli 7 mesi dall'inizio dell'evento, si apprende da notizie stampa che le opere insistenti sul territorio valtellinese sono in ritardo, e che diverse imprese lamentano mancati pagamenti per i lavori eseguiti nei cantieri olimpici di Livigno;

il caso del parcheggio interrato Mottolino di Livigno, una delle 94 opere olimpiche in carico alla società Infrastrutture Milano-Cortina 2026 (SIMICO), è solo l'ultimo di una lunga serie: imprese che hanno lavorato e

anticipato spese per centinaia di migliaia di euro, che sono ancora in attesa di essere pagate, nonostante decreti ingiuntivi esecutivi e ripetuti solleciti rimasti senza risposta,

si chiede di sapere:

quali siano le informazioni in possesso dei Ministri in indirizzo sulle opere olimpiche previste in Lombardia, sul cronoprogramma aggiornato con l'indicazione dello stato di avanzamento fisico e finanziario, nonché sulle opere previste per l'avvio dei giochi olimpici a febbraio 2026 che, tuttavia, non saranno completate entro tale scadenza;

quali siano le valutazioni sul caso della realizzazione del parcheggio interrato Mottolino di Livigno, in carico alla SIMICO, nonché sugli altri numerosi casi di imprese che hanno lavorato e anticipato spese per centinaia di migliaia di euro, ancora in attesa di essere pagate.

(4-02221)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-02023 del senatore Turco ed altri, sulla partecipazione in Mediobanca da parte della fondazione Enasarco;

7^a Commissione permanente (Cultura e patrimonio culturale, istruzione pubblica, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02026 del senatore Verducci ed altri, sull'esenzione dall'IRPEF delle borse di studio per attività di ricerca *post lauream* conferite dagli atenei.